Ministero degli Affari Esteri
DIREZIONE GENERALE DELL'EMIGRAZIONE
E DEGLI AFFARI SOCIALI

RASSEGNA DELLA STAMPA A CURA DELL'UFFICIO VII

Ritaglio del Giornale AVANTI

del 19 GIU. 1980 pagina 13

Un convegno a Francoforte e un incontro con il sen. Della Briotta

Pensioni all'estero: pagamenti più rapidi

Il sottosegretario agli Esteri, sen. Della Briotta, assistito dal direttore generale dell'emigrazione, Migliuolo, ha ricevuto una delegazione di responsabili dell'INPS, guidata dal prof. Dillia, per esaminare gli ostacoli che ancora si frappongono all'entrata in vigore della nuova procedura studiata per eliminare i ritardi con cui, specie nelle sedi transoceaniche, vengono pagati i ratei di pensione.

I ritardi, che nello scorso anno avevano raggiunto livelli intollerabili, già dal primo quadrimestre del 1980 si sono molto ridotti e sono stati contenuti in due o tre settimane rispetto ai tempi programmati.

A partire dal rateo in scadenza il 1° maggio, non soltanto è stata unificata la pratica di corrispondere le pensioni all'estero per quadrimestri, ma l'Ente ha messo in grado le banche incaricate di eseguire tutti i pagamenti entro il 10 giugno. Questo significa che i pensionati hanno potuto disporre delle cifre loro spettanti con notevole anticipo rispetto alla stessa maturazione del diritto.

Il sen. Della Briotta si propone di avere nei prossimi giorni una serie di incontri con i responsabili delle varie banche, per essere informato sui particolari organizzativi e sui tempi di attuazione della nuova procedura che dovrebbe assicurare la definitiva regolarità dei pagamenti.

L'obiettivo irrinunciabile — ha dichiarato il senatore alla conclusione dell'incontro — è quello di pagare le pensioni all'estero entro i termini prestabiliti nel pieno rispetto dei diritti degli assicurati. Dovranno pertanto essere prese da parte dell'INPS e delle banche tutte le misure necessarie per eliminare i lamentati ritardi.

Situazione della cultura nell'emigrazione

Concludendo i lavori del Convegno indetto dall'AICS a Francoforte sul tema «Situazione e prospettiva della cultura nell'emigrazione italiana in Europa», il compagno Zagari ha rilevato il significato particolare di questa manifestazione che si è svolta ad un anno esatto dalle prime elezioni europee che hanno segnato una fase nuova del vecchio continente. Il fatto che i problemi dell'emigrazione che da sempre circolano nelle arterie della CEE sono stati strappati dagli uffici della burocrazia e dai corridoi dei partiti significa che questi sono diventati ora materia abbastanza comune di discussione e di confronto.

Le elezioni europee dovevano essere anche il momento dell'ingresso ufficiale nella Comunità dei lavoratori italiani emigranti in Europa, il decimo membro della CEE. «Per la prima volta essi vedevano concretamente riconosciuti i loro diritti politici che avrebbero aperto le porte al riconoscimento effettivo dei loro diritti speciali, a cominciare dall'esercizio elettorale attivo e passivo. Indubbiamente un passo in tale direzione è stato compiuto.

Passando al tema del convegno ed alla esigenza che da esso emerge di ridefinire il ruolo dell'associazionismo nell'emigrazione, il vice presidente del Parlamento europeo ha posto in evidenza il fatto che l'AICS è una associazione integrata «italiana» ed «europea» in tutti i sensi e ciò ha un significato profondo che va colto.

Il suo lavoro costituisce un esempio di come deve essere sviluppato un certo tipo di attività all'estero, evitando cioè ogni complesso e ogni spirirto di «ghettizzazione» per puntare invece sull'esigenza di preservare l'identità originaria dei lavoratori all'estero attraverso tutta una serie di attività collettive.

I lavori del convegno sono stati introdotti da un saluto del vice presidente nazionale Ruggero Alcanterini e da una relazione di Marcello Ajò, coordinatore dell'ufficio emigrazione dell'AICS.

Ministero degli Affari Esteri
DIREZIONE GENERALE DELL'EMIGRAZIONE
E DEGLI AFFARI SOCIALI

RASSEGNA DELLA STAMPA A CURA DELL'UFFICIO VII

Ritaglio del Giornale..AISE.....
del...19/6/80.....pagina.....

UN RAPPORTO DEL CONSIGLIO D'EUROPA SULLA FORMAZIONE INTERCULTURALE IN FRANCIA DEGLI INSEGNANTI PER LA SCOLARIZZAZIONE DEI FIGLI DI MIGRANTI

°.°.°.°.°

Strasburgo (aise) - Un ampio ed approfondito rapporto è stato presentato al consiglio della cooperazione culturale del consiglio di Europa, cui aderiscono 21 paesi europei. Il rapporto, redatto da Michelle Huart, fa parte di una serie di studi che hanno riguardato uno per uno i paesi membri del consiglio. Questa è stata la volta della Francia della quale vengono esaminati la situazione sociale rispetto alla presenza di ben quattro milioni di immigrati, la situazione familiare ed il sistema scolastico. L'iniziativa si inquadra in una vasta azione di sensibilizzazione e promozione che il consiglio d'Europa da alcuni anni va attuando a favore di una migliore scolarizzazione dei figli di lavoratori migranti.

(AISE)

CORSI LINGUISTICI DELLA REGIONE BASILICATA PER FIGLI DI LAVORATORI EMIGRATI

°.°.°.°.°.°

Roma (aise) - L'assessorato all'istruzione della regione Basilicata, tramite il dipartimento per la formazione professionale e pubblica istruzione, ha inteso programmare, così come per gli anni scorsi (l'iniziativa si protrae fin dal 1973, ndr) per i figli dei lavoratori emigrati, corsi di formazione linguistica rivolti a mantenere viva la conoscenza della lingua italiana e dei principali elementi culturali del nostro paese.
L'iniziativa promossa dal dipartimento è stata approvata dalla commissione della cee e si inquadra nell'ambito delle iniziative che interessano il fondo sociale europeo. Per l'anno in corso e principalmente per il periodo 1° luglio - 31 agosto, sono stati previsti dieci corsi per la durata di 25 giorni e per 75 ore di lezione da svolgersi presso il soggiorno marino di Fiumicello di Maratea, ove i bambini, assistiti da idoneo personale educativo e di vigilanza, potranno partecipare alle attività complementari previste per le normali colonie estive.
La spesa per la gestione dei suddetti corsi, ivi compreso vitto e alloggio e viaggio di andata e ritorno, saranno a totale carico dell'assessorato all'istruzione.
I bambini che potranno partecipare a questa iniziativa, infine, dovranno avere una età compresa tra i 6 e i 12 anni e proverranno dai tre paesi notoriamente a forte immigrazione quali il Belgio, la Germania e la Svizzera.

LARGA MAGGIORANZA DEL PARLAMENTO EUROPEO CONTRO LE DISCRIMINAZIONI NEI CONFRONTI DEGLI EMIGRANTI IN FATTO DI PRESTAZIONI SOCIALI

°°.°°.°°.°°.°°

Strasburgo (aise) - L'azione lanciata dalla commissione esecutiva, proseguita dalla commissione affari sociali del parlamento e condotta a termine dal parlamento europeo per contrastare l'iniziativa di Germania, Belgio e Lussemburgo tendente a peggiorare il trattamento di prestazioni sociali per gli emigrati ha raccolto a Strasburgo l'appoggio di larga parte dell'assemblea comunitaria. Il problema è stato introdotto dal socialista olandese Albers, incaricato di stendere una relazione sulla materia. Albers ha ricordato come nella cee sia in vigore un regolamento del 71 che prevede il pagamento degli assegni familiari del paese di lavoro anche nel caso la famiglia risieda nel paese di origine, con un'unica deroga per la francia che versa allo stato di origine il corrispettivo dei contributi da questo concessi ai lavoratori. La richiesta dei tre paesi succitati di adeguarsi al regime francese è stata quindi criticata dalla maggior parte degli intervenuti. Tra questi il democristiano olandese Van Der Gun, il comunista italiano Ceravolo, il democristiano italiano Ghergo. A conclusione del dibattito una analoga posizione è stata espressa dal commissario per gli affari sociali, Vredeling, il quale ha invitato i deputati degli stessi stati promotori dell'iniziativa, Germania, Belgio e Lussemburgo, a votare a favore della posizione del parlamento europeo.

CONVOCATO A ROMA PER IL 28 GIUGNO IL CONSIGLIO CENTRALE DELLA FILEF

°.°.°.°.°

Roma (aise) - L'ufficio di presidenza ha convocato a Roma per il 28 giugno prossimo il consiglio centrale della federazione italiana lavoratori emigrati e famiglie. All'ordine del giorno della seduta vi è l'esame del documento programmatico per il 6° congresso nazionale; un esame delle fasi preparatorie del congresso e dello stato di organizzazione dei congressi e delle federazioni all'estero; preparazione del convegno organizzato a Roma dal comitato europeo dell'emigrazione, in cui sono rappresentati le organizzazioni degli emigrati di numerosi paesi europei. La data del 6° congresso resta fissata nei giorni dal 21 al 23 novembre 1980.

"L'ASSOCIAZIONISMO E' LA CHIAVE DI VOLTA DEL CONTATTO TRA EMIGRATI E PAESE DI ORIGINE" - NOSTRA INTERVISTA ESCLUSIVA AL PRESIDENTE DELL'AICS, GIANNI USVARDI

°.°.°.°.°

Roma (aise) - L'associazionismo è senza dubbio uno dei momenti più importanti nella vita dell'emigrazione per riuscire ad intrattenere il contatto con la terra di origine e per portare avanti le rivendicazioni conseguenti ad una lontananza forzata.
In questo quadro di massima abbiamo incontrato il presidente dell'associazione italiana cultura e sport (aics), Gianni Usvardi, sindaco di Mantova (già sottosegretario al ministero della sanità ed al ministero del turismo e dello spettacolo), per uno scambio di idee sulla situazione.

D. - Presidente Usvardi, quale ruolo concreto può e deve ricoprire l'associazionismo per i nostri emigrati?

R. - Io credo che l'associazionismo sia la chiave di volta del contatto tra il nostro paese ed i suoi lavoratori all'estero. Purtroppo, però, credo anche che questo contatto sia uno degli aspetti più carenti del settore. Penso, piuttosto, che sarebbe auspicabile un associazionismo che, attraverso i canali della cultura, dello sport e della ricreazione riesca a stabilire un contatto più diretto in una solidarietà atta a rendere meno duro il forzato distacco dal paese di origine.

D. - Quali sono a suo avviso le linee che dovrebbero muovere le associazioni per renderle pienamente vicine ai nostri emigrati?

R. E' senza dubbio un discorso molto difficile e delicato. Credo, comunque, che una azione coordinata ed univoca di tutti gli enti effettivamente interessati alla emigrazione sarebbe quanto di meglio si potrebbe chiedere. Questa unica linea direttrice, infatti, potrebbe finalmente far cadere quella inutile concorrenza che, purtroppo occorre dirlo, spesso si crea facendo dispendere energie ed impegno.

D. - Una proposta in questo senso?

R. - L'unica cosa che in questo momento io credo sarebbe davvero opportuna è sfruttare la fortuna di avere alla sottosegreteria specifica del ministero degli affari esteri un uomo come il sen. Libero Della Briotta: egli conosce direttamente i problemi dei nostri lavoratori all'estero ed è capace pertanto di far fruttare le esperienze più concrete. Non ultima, per esempio, la serie di riunioni che lui ha avuto con chi opera nell'emigrazione: sindacati, patronati ed associazioni.

D. - Lei crede che si fa tutto quello che si potrebbe per i nostri connazionali oltreconfine?

R. - Questa somanda è per me l'opportunità di dire esattamente quello che penso: io posso capire, infatti, i gravi problemi di ordine economico e finanziario che spesso assillano le organizzazioni che operano in un settore tanto bistrattato come quello dell'emigrazione; non posso capire, e quindi, scusare invece, le carenze intellettuali che purtroppo molto spesso riconstriamo e per carenze intellettuali mi riferisco anche a mancanza di impegno e di volontà.

D. - Quali altri strumenti si potrebbero sfruttare più di quello che si fa adesso?

R. - Io credo che primo fra tutti uno strumento da utilizzare al massimo sia proprio la comunità europea: sia il parlamento che la commissione, infatti,

%

potrebbero essere degli ottimi mezzi per superare gli annosi problemi della emigrazione, ma manca anche lì il discorso unvico in tale senso.

D. - Presidente Usvardi, la sua associazione prevede la cultura e lo sport. Lei crede che l'attuale legge 153 sulle scuole all'estero sia realmente la risposta giusta alle esigenze delle nostre generazioni migrate?

R. - Senza dubbio la 153, come primo strumento, è stata utile e significativa. Io credo, però, che sia largamente insufficiente alle reali necessità deni nostri ragazzi emigrati.

D. - In un recente convegno l'Anfe ha presentato una proposta per modificare l'attuale normativa....

R. - Confrontando le diverse esperienze e stabilendo delle linee precise, io sono del tutto d'accordo sulla volontà di rivedere tale normativa.

D. - Un commento alle elezioni regionali.

R. - Queste elezioni regionali sono state, a mio avviso, molto significative in quanto hanno dimostrato l'esigenza dei cittadini italiani di avere governabilità e un punto di riferimento nella cosa pubblica e negli enti locali. Al contrario di quello che si potrebbe credere penso che siano state premiate le amministrazioni che hanno dato prova di buon governo e correttezza. Inoltre, reputo che il governo, che doveva essere il grande sconfitto di questa tornata elettorale, ne esca come il maggiore vincitore. (Alessandro Di Giacomo)

Ministero degli Affari Esteri
DIREZIONE GENERALE DELL'EMIGRAZIONE
E DEGLI AFFARI SOCIALI

RASSEGNA DELLA STAMPA A CURA DELL'UFFICIO VII

Ritaglio del Giornale AVVENIRE

del 19 GIU. 1980 pagina 7

IN SICILIA OLTRE 240 MILA RESIDENTI ALL'ESTERO NON HANNO VOTATO

L'emigrato fa salire la curva dell'astensionismo

Ad Acquaviva Platani (Caltanissetta) la percentuale dei votanti è stata del 37,58%, a Villarosa (Enna) del 45,6%

di CETTINA CAMMARATA

PALERMO — Villarosa (EN) 45,06 per cento votanti (nel 1975, 60,43 per cento); Lercara Friddi (PA) 50,78 per cento votanti (nel 1975, 67,99); Acquaviva Platani (CL) 37,58 per cento votanti (nel 1975, 72,42 per cento); Grotte (AG) 46,59 per cento votanti (nel 1975, 61,62 per cento).

Sono questi i dati, in percentuale, dei votanti nelle scorse consultazioni elettorali, in alcuni paesi della Sicilia dove più alto è il peso dell'emigrazione. Se, nelle passate consultazioni elettorali, si è registrato dovunque il fenomeno della astensione per una scelta personale della gente, lo stesso non potrebbe dirsi in questi centri dell'isola, perché inevitabilmente esiste un collegamento fra astensione ed emigrazione.

E i dati parlano chiaramente. Su 3 milioni 700 mila elettori siciliani, oltre 240 mila sono emigrati (circa l'8-9 per cento) che non hanno esercitato il loro diritto al voto. E l'assenza degli emigrati alle urne si comprende ancora dalle differenze di votanti fra i capoluoghi e le province siciliane.

Ad Agrigento città, ad esempio, hanno votato l'84 per cento degli elettori, nella provincia agrigentina il 70 per cento; a Caltanissetta città l'82 per cento, mentre in provincia il 71 per cento; ad Enna capoluogo l'80 per cento ed in provincia il 68 per cento.

Perché gli emigrati non sono ritornati in un momento così importante per la vita dei grandi e piccoli centri? Piero Carbone, dell'UNAIE (associazione per gli emigrati italiani all'estero) ci ha detto che l'astensione dell'emigrato «non può venire assimilata all'astensione di protesta, di sfiducia verso le istituzioni. L'emigrato vuole votare, ma non può farlo per una serie di circostanze».

Un primo ostacolo può essere dato da alcune inadempienze da parte dei singoli comuni riguardo ai recapiti dei certificati elettorali. Nel 1964, infatti, doveva essere realizzato uno schedario degli emigrati e nel 1969 una circolare dell'Istat aveva previsto la tanto discussa «anagrafe» degli emigrati. Nulla di fatto. Una indagine dell'UNAIER ha rilevato quest'anno, su un campione di venti comuni, che il 30-40 per cento e più dei certificati appartenenti a titolari irreperibili sono risultati a carico di emigrati.

Fino al 1979 era poi prevista la cancellazione dalle liste elettorali del cittadino residente da diciotto mesi all'estero e, nonostante la reiscrizione d'ufficio prevista con la legge regionale numero 40 del febbraio 1979, solo 130 mila emigrati sono stati reintrodotti nelle liste.

Accanto a queste inadempienze dei singoli comuni si pone la mancanza presso i consolati italiani all'estero dei registri degli italiani residenti nella relativa circoscrizione. E, ancora, un altro fattore che può influire sulla difficoltà del ritorno dell'emigrato per le elezioni, è costituito dagli scarsi mezzi di informazione con cui l'emigrato può collegarsi con il proprio paese di origine.

Questi fatti dimostrano la necessità di un voto all'estero dell'emigrato, chiesto, fra l'altro, fin dal 1908 in occasione del congresso degli emigrati.

Ministero degli Affari Esteri
DIREZIONE GENERALE DELL'EMIGRAZIONE
E DEGLI AFFARI SOCIALI

RASSEGNA DELLA STAMPA A CURA DELL'UFFICIO VII

Ritaglio del Giornale SOLE 24 ORE
del 19 GIU. 1980 pagina 12

Le condizioni di esonero per la tassazione della «seconda casa»

Il recente provvedimento contenuto nella legge finanziaria (art. 4 della legge 24 aprile '80, n. 146) che eleva di un terzo le rendite catastali delle «seconde case» avrebbe dovuto, a causa dell'interesse che presenta per la generalità dei contribuenti, essere formulato in modo chiaro ed inequivocabile.

Così non è stato, e neppure la relativa circolare ministeriale (CM 12,7/13555), forse a causa dell'urgenza con la quale è stata diramata, ha completamente adempiuto alla sua istituzionale funzione chiarificatrice, affidandosi talvolta all'uso di espressioni vaghe.

...omissis...

RESIDENTI ALL'ESTERO — Infine, quale causale di esonero è prevista l'ipotesi del contribuente residente all'estero (o con abitazione principale all'estero), che possegga o tenga a disposizione un'abitazione in Italia. Il ministero fa l'esempio dell'emigrato per ragioni di lavoro. Potrebbe sembrare ad una prima lettura che l'esonero sia previsto soltanto ove il contribuente possegga un'unica abitazione in Italia, conformemente allo spirito della norma che intende facilitare gli emigrati. E' vero però che l'aumento dell'imposizione scatta col concorso di due circostanze: possesso a qualsiasi titolo di un'abitazione principale in Italia e contemporaneo possesso, fondato sulla proprietà o altro diritto reale, di residenza secondaria in Italia. Pertanto è da ritenere che se un contribuente risiede o possiede la propria abitazione principale all'estero, per le due o duecento residenze secondarie possedute in Italia non è previsto alcun aumento.

Francesco Mazzarelli

Ministero degli Affari Esteri
DIREZIONE GENERALE DELL'EMIGRAZIONE
E DEGLI AFFARI SOCIALI

RASSEGNA DELLA STAMPA A CURA DELL'UFFICIO VII

Ritaglio del Giornale [illegible]

del 19 GIU 1980 pagina 6

I temi assegnati agli studenti nelle scuole italiane all'estero

ROMA — *Alle otto di ieri sera, ora italiana, sono terminate a Caracas le prove di maturità nel liceo scientifico italiano, per l'anno 1979-'80. Poche ore prima le prove, su temi diversi, si erano tenute a New York. Nello mattinata e primo pomeriggio erano effettuate in Europa e in Africa. La differenza dei fusi orari ha obbligato il ministero degli affari esteri, in collaborazione con il ministero della pubblica istruzione, a dettare prove di italiano diverse per le sedi europee ed africane da una parte ed americane dall'altra.*

Ecco in sintesi i testi dei temi assegnati (tra i quali sceglierne uno da svolgere). Questi temi non potranno più essere proposti per la maturità del territorio metropolitano, che avrà il via il 3 luglio, ma possono costituire un utile «test» per i maturandi «nazionali»:

MATURITA' SCIENTIFICA EUROPA: 1) *La libertà non può essere soffocata dalla violenza;* 2) *Romanticismo e influssi sul primo Novecento letterario;* 3) *Federalismo e processo unitario italiano;* 4) *«Un nuovo modello di sviluppo» dopo la crisi energetica: che significa?*

MATURITA' SCIENTIFICA AMERICHE: 1) *Solidarietà e cooperazione crescono: che tipo di società ne scaturisce?;* 2) *Scrittori italiani dell'800 antiromantici;* 3) *1871-1914: come cambia l'Europa;* 4) *La scienza trasforma le condizioni materiali e morali dei popoli?*

MATURITA' TECNICA EUROPA-AFRICA 1) *Lavoro manuale e lavoro intellettuale: pari o no in dignità?* 2) *L'esperienza politica di Dante riflessa nel Paradiso;* 3) *Crisi politica italiana alla fine dell'800 tra conservatorismo e ansie di rinnovamento;* 4) *Industria ed emigrazione ai primi del '900: i problemi umani e sociali.*

MATURITA' TECNICA AMERICHE: 1) *Giovani e mass-media;* 2) *Un poeta «minore» del Risorgimento che il candidato conosce meglio;* 3) *Napoleone e il Risorgimento italiano;* 4) *Consumismo e sfruttamento indiscriminato della natura: una strada senza ritorno?*

ISTITUTO MAGISTRALE DI COLONIA 1) *Civiltà dell'immagine contro civiltà della parola: chi vincerà?* 2) *Carducci e le tendenze letterarie del suo tempo;* 3) *Garibaldi e l'iniziativa rivoluzionaria nel Risorgimento;* 94) *Troppe letture guastano se non si coordinano nell'unità dello spirito. Lo ha detto lo storico Gaetano De Santis (Francesco non c'entra N.D.R). E il giovane che ne pensa?*

Gli studenti che sostengono esami di maturità quest'anno nelle scuole italiane all'estero sono 514, oltre cento in più dell'anno scorso. Non si tratta solo di studenti italiani. Molti studenti locali frequentano le nostre scuole per poi potere frequentare le nostre università.

Le commissioni al lavoro sono 17 e impegnano 95 presidi e professori italiani. Le sedi di esame: Addis Abeba, Istambul e Cairo (unica commissione «volante»), Atene (con un allievo, anche proveniente da Tripoli), Barcellona, Berna, Mogadiscio (con allievi provenienti anche da Lagos in Nigeria), Caracas (con due allievi della scuola di Bel Orizonte), Colonia, Madrid, Parigi, Tangeri e New York.

Gli esami si svolgono con anticipo sul nostro calendario per uniformità con le scuole locali. Gli esami di maturità nelle scuole italiane di Buenos Aires, data la differenza di emisfero, avranno iniziato il 15 dicembre.

Nicola D'Amico

IL MATTINO pag RASSEGNA DELLA STAMPA A CURA DELL'UFFICIO VII

VARI

pagina 19 GIU 1980

AVVENIRE p. 13

COLOMBO A STRASBURGO / BILANCIO DELLA PRESIDENZA ITALIANA

L'Europa (dopo Venezia) assume un nuovo ruolo

Solidarietà con gli Usa ma assunzione di responsabilità internazionali Alcuni rilievi critici dei socialisti

STRASBURGO — Le prospettive della Comunità economica europea, le sue più recenti iniziative politiche, sono state illustrate al Parlamento europeo dal ministro degli Esteri italiano Emilio Colombo, presidente di turno del Consiglio dei ministri CEE.

La parte più importante dell'intervento è stata quella dedicata alla situazione politica internazionale e alla cooperazione politica fra i nove. «Le più recenti prese di posizione comunitarie sull'Afghanistan, sull'Iran e sul Medio Oriente — ha detto — costituiscono la traduzione della volontà dell'Europa di affermarsi... mai come in questo momento c'è stata una "domanda" di Europa...».

Sulla base di questi elementi, Colombo ha quindi potuto affermare che «negli ultimi mesi, la cooperazione politica ha sperimentato certamente degli sviluppi molto importanti...».

Ricordando la dichiarazione di Venezia sul Medio Oriente, Colombo ha rilevato: «Ferma la profonda solidarietà con gli Stati Uniti, amici e alleati, i Nove hanno ritenuto doveroso assumere esplicitamente le responsabilità che loro incombono nell'attuale fase dei problemi medio-orientali». Dopo avere tratteggiato la presa di posizione comunitaria (diritto all'esistenza e alla sicurezza reciprocamente riconosciuto da Israele e dai Paesi Arabi, diritti legittimi del popolo palestinese, processo appropriato di autodeterminazione), il ministro italiano ha insistito sul fatto che «I "Nove" non intendono assumere posizioni di concorrenza nei riguardi di iniziative come quella di Camp David... ciò che è essenziale è che tutti gli sforzi convergano verso l'obiettivo della soluzione globale...». Colombo ha legato la posizione comunitaria sul Medio Oriente alla consapevolezza dei "Nove" «della dimensione politica che ha il loro dialogo in tutti i settori con il mondo arabo» e ha ribadito «la volontà di sviluppare tale dialogo».

Molto positivo nell'insieme il giudizio espresso a Strasburgo dai vari gruppi del Parlamento europeo sull'operato della presidenza italiana.

Critiche sono venute tuttavia dai rappresentanti del Psi intervenuti nel dibattito. Carlo Ripa di Meana in particolare ha denunciato i risultati «ambigui» del vertice dei Nove.

Il comunista Sergio Segre ha detto che occorre chiedersi quale sarebbe il peso reale dell'Europa nel «nostro mondo travagliato», se la posizione europea fosse «più profilata» e indipendente dagli Stati Uniti.

Dal Parlamento europeo aiuti all'Uganda

STRASBURGO — A seguito dell'appello lanciato in Italia da organizzazioni cattoliche per un sollecito aiuto alle popolazioni dell'Uganda più provate dalla carestia e dalle conseguenze delle ultime vicende politico-militari, l'on. Narducci ha presentato al Parlamento europeo una «risoluzione» tendente a ottenere un immediato intervento della CEE.

La proposta è stata appoggiata da tutti i gruppi politici presenti a Strasburgo e sono stati stanziati circa 550 milioni di lire per realizzare, a partire già da dopodomani, un ponte aereo che faccia giungere nella regione Karamoja generi alimentari e di pronto soccorso destinati soprattutto alle popolazioni nomadi.

Nel dibattito sul consuntivo semestrale a Strasburgo

Critiche del PCI e di deputati PSI alla presidenza italiana della CEE

Tre parlamentari socialisti definiscono l'azione del governo «abdicazionista» e «notarile» - Rievocazione della figura di Amendola nel discorso di Pajetta

Dal nostro inviato

STRASBURGO — I ritardi e le esitazioni dell'Europa comunitaria e in particolare l'operato della presidenza italiana della Comunità sono stati criticati ieri a Strasburgo — nel dibattito del Parlamento sul consuntivo del «semestre italiano» — non solo dai deputati comunisti, ma anche da tre parlamentari del PSI, i quali oltre ad essere intervenuti in aula hanno poi tenuto una separata conferenza stampa. Giorgio Ruffolo, Mario Didò e Carlo Ripa di Meana hanno definito «*notarile*» e «*abdicazionista*» la presidenza italiana della CEE. Esprimendo nel complesso un giudizio «*di severa perplessità*», i tre parlamentari socialisti hanno detto che la presidenza italiana ha «*subito le iniziative franco tedesche*» e si è limitata «*a dare lo spolverino a decisioni prese a Parigi e a Bonn*». Didò ha detto che «*il ruolo di mediazione nella CEE non si addice all'Italia*».

Il dibattito era stato aperto da una relazione del ministro Colombo che, pur lanciandosi in una esaltazione della presidenza italiana, ha dovuto riconoscere che la crisi comunitaria non è stata superata con i compromessi sul contributo britannico e sui prezzi agricoli.

Il compagno Segre è andato con il suo intervento al nocciolo della crisi. Le reazioni che ci sono state alla dichiarazione di Venezia sul medio Oriente (un aggiornamento — ha detto Segre — tardivo e inadeguato dei termini reali del problema mediorientale) hanno confermato «le grandi potenzialità politiche di questa nostra Europa comunitaria».

Perché c'è tanta esitazione a ripensare i grandi e drammatici problemi del mondo contemporaneo, dalle questioni della distensione e della pace a quella di una corsa agli armamenti che inghiotte ormai un milione di dollari al minuto, dalle questioni della fame a quelle della ecologia, da quelle degli squilibri crescenti tra paesi sviluppati e paesi in via di sviluppo a quelle della energia, dello spreco delle risorse, dell'inflazione e della crisi economica? Secondo Segre la remora è una sola: l'esitazione e il rifiuto a ridefinire in termini aggiornati agli anni 80 il rapporto che con gli Stati Uniti è stato costruito negli anni 50. «Sottolineando la ormai matura necessità di reimpostare la filosofia dei rapporti euro-americani — ha detto Segre — non pensiamo affatto, noi comunisti italiani, che l'Europa dovrebbe compiere dei giri di valzer, nè ci lasciamo prendere da tentazioni terzaforziste o neutralistiche. Ben conosciamo la realtà storicamente determinatasi nelle relazioni euro-americane e dunque l'interesse vitale dei nostri paesi nell'ambito delle alleanze esistenti a un rapporto positivo e fecondo con gli Stati Uniti, ma proprio ai fini di un rapporto veramente positivo e fecondo occorre innovare e rinnovare».

In apertura di seduta si era avuta una commossa rievocazione, da parte di tutti i gruppi della figura «europea» e dell'impegno europeista del compagno Giorgio Amendola. L'attaccamento agli ideali europei accompagnato dal rigore e dalla onestà intellettuale, dimostrato dal compagno Amendola in oltre dieci anni di appartenenza alla Assemblea europea, è stato esaltato dalla presidente dell'Assemblea Simone Veil. Alle sue parole di cordoglio si sono associati il vice presidente della Commissione europea Natali e, a nome del Consiglio, il sottosegretario agli esteri Zamberletti.

Il compagno Giancarlo Pajetta ha ricordato il patriota, il comandante partigiano, l'internazionalista. «*Un uomo fedele a se stesso e al suo, al nostro partito* — ha detto Pajetta — *ma capace di cercare e di percorrere le vie nuove ad un rinnovamento; di tendere una mano leale a quanti nell'unità volessero combattere con lui, pur essendo diversi, ma uniti nella ferma speranza di libertà, di giustizia, di fraternità*».

Arturo Barioli

Ministero degli Affari Esteri
DIREZIONE GENERALE DELL'EMIGRAZIONE
E DEGLI AFFARI SOCIALI

RASSEGNA DELLA STAMPA A CURA DELL'UFFICIO VII

Ritaglio del Giornale VARI

del 19 GIU. 1980 pagina

IL GIORNALE p. 12

Un progetto di legge allo studio della commissione comunitaria

Dovrebbero decidere i programmi con i dipendenti le imprese multinazionali nella Comunità europea

Nostro servizio

Bruxelles, 18 giugno

La Commissione europea è impegnata nella stesura di una legge che, se sarà approvata dai ministri della Comunità, obbligherà tutte le società multinazionali operanti in Europa (anche se con la sede centrale in altri continenti) a consultarsi con i loro dipendenti e a informarli sui programmi e sul loro stato finanziario.

Quest'iniziativa, della quale si occupano in modo particolare il commissario per gli Affari sociali Henk Vredeling e il commissario per l'Industria, Etienne Davignon, dovrebbe essere presentata sotto forma di legge ai ministri europei competenti, alla fine di luglio.

Una volta in vigore, essa dovrebbe sancire legalmente le direttive per le società multinazionali approvate dall'Ocse nel 1976. Evidentemente questa legge è diretta soprattutto a porre sotto controllo le multinazionali americane e giapponesi.

Il documento sul quale sta lavorando la Commissione chiede esplicitamente il «diritto dei lavoratori di essere informati sulla società, indipendentemente dall'ubicazione della direzione generale». Prevede inoltre che siano dichiarati la «posizione economica e finanziaria, i programmi di investimenti e di produzione, l'introduzione di nuovi metodi di lavoro» e qualsiasi altro procedimento di interesse specifico per i dipendenti.

Questo progetto di legge è particolarmente appoggiato dai sindacati europei, i quali hanno sempre criticato gli orientamenti dell'Ocse. Un assistente del commissario Vredeling ha dichiarato che si tratta di una mossa politica giusta e che solo la Cee ha gli strumenti necessari per varare una legge simile e ha aggiunto: «Non ci sono ragioni affinché le informazioni e le consultazioni fra un'azienda e i propri dipendenti si arrestino di fronte alle frontiere nazionali». Ciò che maggiormente interessa i sindacati sono le consultazioni riguardanti eventuali licenziamenti collettivi e gli schemi di riorganizzazione del lavoro.

Le confederazioni industriali europee (il rappresentante italiano è l'ingegner Flavio Mondello), ovviamente, sono fortemente contrarie a quest'iniziativa e hanno criticato il commissario Davignon per il suo appoggio al progetto. In realtà, nonostante egli consideri impopolare questa legge, crede che essa potrebbe, accontentando i sindacati, rivelarsi utile per la ristrutturazione delle industrie europee.

Sandra Martelli

IL POPOLO p. 15

Incontro a Roma tra i ministri della giustizia della CEE

Lo spazio giuridico europeo farà crescere la Comunità

ROMA — La creazione di uno spazio giuridico europeo e i problemi connessi di armonizzazione delle legislazioni dei vari paesi saranno i temi al centro dell'incontro che si apre oggi a Roma sotto la presidenza del ministro della giustizia, sen. Tommaso Morlino, e al quale partecipano i colleghi dei 9 paesi della Comunità europea. Nei giorni scorsi Morlino aveva incontrato il ministro francese Peyrefitte, ieri si era intrattenuto con il tedesco Vogel.

Verrà esaminato tra l'altro il progetto di convenzione di cooperazione penale che, istituendo uno spazio giuridico europeo, faciliterà la lotta al terrorismo ed alla criminalità anche economica e che rappresenta un ulteriore passo verso la realizzazione di quella comunità di diritti quale presupposto indispensabile per l'unificazione dell'Europa.

La convenzione di diritto internazionale privato sulla legge applicabile alle obbligazioni contrattuali nell'ambito comunitario sarà un altro dei temi e verrà dato l'avvio all'ulteriore lavoro degli alti funzionari per estendere la cooperazione giudiziaria alla materia civile per la quale dovranno preliminarmente essere definiti i principi ed i metodi.

Il ministro Morlino, in una intervista concessa recentemente per illustrare i contenuti ed il significato politico della riunione, ha tra l'altro dichiarato: «Abbiamo posto molta cura nella preparazione di questa conferenza anche mediante contatti bilaterali con alcuni partner europei per l'importanza complessiva e la delicatezza dei temi principali che vengono in rilievo nell'incontro di Roma, dove si tratta di recepire in modo politicamente impegnativo i risultati del lavoro particolarmente intenso che gli alti funzionari hanno compiuto con particolare proficuità in questo semestre di Presidenza italiana.

«Il valore di questa attività — ha proseguito il ministro Morlino — risiede nel fatto che un'area giuridicamente più progredita come diventerà l'Europa al termine di questo itinerario, lungi dal costituire un fatto di isolamento, diventa comunicabile al resto degli altri Paesi non solo europei perché, a differenza delle aree integrate solo per settori particolari, ogni integrazione giuridica ha di per sé un valore diffusivo e, empiricamente, offre un modello per rinnovare su un piano più elevato e progredito le vecchie convenzioni».

Ministero degli Affari Esteri
DIREZIONE GENERALE DELL'EMIGRAZIONE E DEGLI AFFARI SOCIALI

RASSEGNA DELLA STAMPA A CURA DELL'UFFICIO VII
Ritaglio del Giornale CORRIERE DELLA SERA
del 19 MAR 1990 pagina 9

IL MINISTRO MORLINO ILLUSTRA UN PROGETTO DI COOPERAZIONE CEE

Stanno per cadere le frontiere sui reati fiscali

ROMA—La creazione di uno spazio giudiziario europeo sta per diventare realtà. Esiste infatti un progetto di convenzione di cooperazione penale tra i nove paesi membri della Comunità che, istituendo uno spazio giuridico europeo, faciliterà la lotta al terrorismo e alla criminalità anche economica. La convenzione, infatti, include anche i reati fiscali e valutari. Insomma, un ulteriore passo — quando la convenzione sarà firmata — verso la realizzazione di quella comunità di diritti che è il presupposto indispensabile per l'unificazione dell'Europa.

Il progetto verrà esaminato oggi a Roma, durante una riunione dei ministri della Giustizia dei Nove, presieduta dal ministro della giustizia italiano, Tommaso Morlino. Il ministro è appena rientrato in Italia dopo una rapida missione all'Aja, a Parigi e Bonn, capitali nella quali ha completato la preparazione del vertice di Roma. E' la conclusione di un articolato lavoro di affinamento dei temi che verranno discussi oggi, operazione che ha avuto come principale obiettivo il recepimento in modo ormai politicamente impegnativo dei risultati del lavoro compiuto a tappe forzate durante questo semestre di presidenza italiana del Consiglio della Cee.

I dettagli della convenzione sono illustrati in questa intervista dallo stesso ministro della Giustizia. «Nella riunione di oggi — spiega Morlino — dovremo esaminare e concludere su tre importanti temi: la convenzione di diritto privato internazionale in materia di obbligazioni e contratti; la convenzione di cooperazione penale generale; la precisazione dei principi e dei metodi per proiettare il lavoro dello spazio giuridico europeo anche sul piano civile, cominciando evidentemente dalla cooperazione in materia dei procedimenti giudiziari».

Quali sono le conseguenze pratiche che potranno scaturire dalle convenzioni che saranno esaminate nel vertice di oggi a Roma?

«La poderosa crescita del commercio infranazionale esige una adeguata disciplina nei non pochi e non armonizzati articoli che disciplinano questa materia nei nove paesi della Comunità. Ciò viene realizzato con la prima convenzione, nata appunto nell'ambito della Cee. All'Europa delle cose, comincia a subentrare l'Europa del diritto».

Che cosa ci si può invece attendere dalla seconda convenzione, quella che concerne la cooperazione penale generale?

«Si tratta di un ulteriore passo — spiega Morlino — dopo l'intesa di Dublino sulla cooperazione giudiziaria tra i nove in tema di lotta al terrorismo. Adesso occorre estendere questa cooperazione a tutta la materia penale, superando le lentezze e le deformazioni che in fatto stanno subendo i giudizi di estradizione, retti da convenzioni bilaterali risalenti quasi tutte al secolo scorso».

E' in questo ambito che si inquadra la questione dei reati fiscali e valutari?

«Finora — afferma Morlino — questo tipo di reato era escluso dalle convenzioni bilaterali. In sintesi, mentre nella Cee è in atto l'armonizzazione dei sistemi fiscali, mancava un momento unificante penale. Si tratta perciò di un risultato molto importante che rappresenta il momento finale dell'armonizzazione — pur così avanzata — dei sistemi fiscali comunitari. In pratica, si è ottenuto che la giustizia abbia la medesima capacità di circolazione e di deterrente nell'ambito dell'intera Comunità».

«Inoltre questa seconda convenzione — aggiunge il ministro della Giustizia — afferma il principio generale noto con la formula latina "aut dedere aut judicare". In altre parole, ciò significa che (a certe condizioni ben determinate nella convenzione) si stabilisce la facoltà del paese interessato alla questione di concedere l'estradizione, ma contemporaneamente in caso di mancata concessione sorge l'obbligo per quella nazione di giudicare l'imputato per il fatto commesso nella propria giurisdizione».

Il terzo punto all'ordine del giorno del vertice di oggi concerne l'individuazione di un metodo per proiettare lo spazio giuridico europeo anche sul piano civile, partendo dai procedimenti giudiziari. Un obiettivo di non facile raggiungimento.

«In realtà — conclude Morlino — si tratta della parte più difficile. Esiste però una volontà comune di dare una sistematicità di principi e di metodi a tutta la parte civile, in modo da rendere la Comunità un'area garantita da una fascia giuridica armonica ed efficace. E poiché ogni integrazione giuridica ha in sé un elevato valoro diffusivo, ciò non comporta isolamento dell'Europa, ma possibile estensione, successivamente di quest'area anche ad altri paesi».

Massimo Suriano

Le indicazioni del documento del TUAC consegnato all'on. Cossiga

Vertice di Venezia: le richieste dei sindacati ai sette governi

Rivendicata una svolta negli indirizzi di politica economica — Occorre una maggiore cooperazione internazionale — Preannunciata una "verifica"

L'incontro sindacale internazionale di Roma si è concluso ieri mattina con la conferenza stampa di cui riferiamo in prima pagina.

L'altro ieri il documento predisposto in sede TUAC e ratificato d finitivamente a Roma, è stato presentato all'on. Cossiga, nella sua qualità di presidente del Consiglio del Paese che, da domenica, ospiterà il vertice dei capi di Stato e di governo dei sette maggiori Paesi industrializzati. Già nei giorni scorsi abbiamo informato i nostri lettori circa i contenuti fondamentali di tale documento. Riteniamo comunque opportuno offrire una maggiore documentazione, riportando integralmente il capitolo dedicato in modo specifico ai problemi dell'occupazione e dell'inflazione. Ciò perché la «filosofia» complessiva del documento considera prioritario il tema del «pieno impiego».

Gli altri capitoli riguardano la politica energetica e i rapporti fra Paesi industrializzati e Paesi in via di sviluppo. Le richieste sindacali su questi temi, come quelle relative all'occupazione, sono riassunte nelle conclusioni del documento, che riportiamo anch'esse integralmente.

Occupazione, orari di lavoro, inflazione

«La piena occupazione deve essere l'immediato obiettivo della politica economica. Nel Summit di Tokyo, la crisi energetica relegò il problema dell'occupazione in secondo piano. Ora i sindacati si devono confrontare con allarmanti prospettive di una disoccupazione ancora più elevata nell'area OCSE e di centinaia di milioni di disoccupati e sottoccupati nei paesi in via di sviluppo. Le strategie che comprendono il problema dell'occupazione sono gravemente in ritardo. La disoccupazione non deve crescere ulteriormente, bisogna ridurre il suo livello attuale ed è necessario ricercare degli impegni specifici per raggiungere la piena occupazione. Dati i cambiamenti strutturali dell'economia e una struttura mutata della disoccupazione, che hanno portato ad una crescente segmentazione del mercato del lavoro, è assolutamente necessario ricercare delle misure più selettive rispetto all'occupazione.

«Non si può raggiungere la piena occupazione senza una solida crescita economica. Una crescita di tipo quantitativo non è abbastanza: bisogna dare pari importanza agli aspetti qualitativi. Le politiche di crescita devono mirare ad influenzare gli sviluppi strutturali, a migliorare la qualità della vita e le condizioni di vita e di lavoro. E' perciò necessario adottare, in stretta collaborazione con i sindacati, una conseguente politica tesa a diminuire l'orario di lavoro. A questo riguardo bisogna raggiungere, nel prossimo futuro, l'obiettivo globale di ridurre l'orario di lavoro del 10%. A seconda delle differenti condizioni nazionali, questo obiettivo può essere ottenuto attraverso differenti misure. Sarà necessario uno sforzo speciale per armonizzare l'orario di lavoro in tutti i paesi industrializzati del mondo.

«E' sempre maggiore la necessità di ricercare delle strategie in materia di occupazione coordinate a livello internazionale, in quanto la persistente situazione di disoccupazione coincide con una nuova accelerazione dell' evoluzione tecnologica. Nuove tecnologie possono portare dei miglioramenti delle condizioni di vita e di lavoro e possono contribuire alla crescita economica. Ma bisognerà comunque tenere in considerazione il costo sociale del mutamento. Ciò implica che è necessario fare particolare attenzione all'impatto delle nuove tecnologie sull'occupazione e sulla necessità di nuovi addestramenti professionali, sfruttando al massimo le possibilità di creazione di nuovi posti di lavoro. Uno strumento per risolvere i problemi appena sorgono è quello di fare accordi coi sindacati al fine di farli partecipare al processo di decisione per l'introduzione e l'uso di nuove tecnologie.

«E' essenziale evitare ulteriori tagli nel settore pubblico, in considerazione degli effetti dinamici che un'espansione di questo settore può avere sull'economia. Il settore pubblico deve giocare un ruolo essenziale come creatore di occupazione esso stesso. E' necessario introdurre specifici programmi per la creazione di posti di lavoro; sviluppare servizi di formazione professionale e incentivi specifici per la creazione di nuovi posti di lavoro per i gruppi meno avvantaggiati nel mercato del lavoro e per coloro che vivono nelle regioni più depresse.

«La lotta contro l'inflazione non deve essere necessariamente in conflitto con la lotta contro la disoccupazione. E' necessario dividere equamente gli oneri tra i paesi, sia al loro interno, che fra di loro. E' particolarmente urgente evitare ogni peggioramento della disoccupazione, proteggere i gruppi a basso reddito dagli effetti dell'inflazione e della recessione, mantenere i sistemi di sicurezza sociale e proteggere il potere d'acquisto dei lavoratori.

«La gamma di misure necessarie per combattere l'inflazione deve comprendere una conseguente azione antitrust, il controllo dei prezzi e delle politiche di formazione dei prezzi adottate dalle aziende, l'incoraggiamento e la protezione del risparmio, l' assicurazione di un adeguato livello degli investimenti e destinare i capitali potenziali ad investimenti verso i settori ed i programmi in cui c'è maggior bisogno (politiche scientifiche e tecnologiche, investimenti industriali, investimenti pubblici e programmi di creazione di nuovi posti di lavoro, politiche per stimolare l'edilizia abitativa, ristrutturazioni urbanistiche, sviluppo regionale ecc.).

«Il basso livello degli investimenti privati e pubblici e la loro distribuzione nei diversi settori hanno contribuito notevolmente durante gli ultimi 10 anni a creare inflazione e disoccupazione. L'andamento degli investimenti è stato infatti così basso che è stato sempre più difficile soddisfare determinati bisogni di beni e servizi, specialmente i bisogni dei paesi in via di sviluppo. Ciò ha ostacolato le necessarie riforme strutturali ed il recupero di una solida crescita economica. Non c' è alcuna significativa capacità in eccesso per assorbire la crescente forza lavoro per lavoratori che sono stati trasferiti.

«Poiché la ricerca e lo sviluppo sono ampiamente finanziati, direttamente o indirettamente, con fondi pubblici, i governi hanno la responsabilità di assicurare che le innovazioni disponibili, specialmente nella tecnologia della microelettronica, siano usate in modo compatibile con gli obiettivi economici e sociali di ogni paese. Nel processo di adattamento industriale, devono garantire che siano poi disponibili adeguati posti di lavoro. E' necessario ottenere investimenti socialmente auspicabili attraverso una serie di misure, riguardanti un maggior investimento pubblico, selezionati stanziamenti creditizi, la garanzia di rendimento degli investimenti energetici a lunga scadenza, ecc. Al fine di evitare eventuali eccessi o deficienze, i governi dovrebbero analizzare le prospettive internazionali nei settori chiave, rivedere costantemente l'andamento globale degli investimenti ed adottare una politica di cooperazione in questo settore.

«E' particolarmente importante stabilizzare il sistema monetario internazionale. Le organizzazioni sindacali ricordano ai capi di Stato e ai governi che c'è un urgente bisogno di istituire una commissione indipendente per rivedere le politiche e le pratiche del Fondo Monetario Internazionale, in modo che l' Istituzione sia più efficace nell'assistenza alla stabilizzazione monetaria e al processo di sviluppo. Le condizioni creditizie del FMI non devono essere tali da danneggiare la stabilità sociale e la democrazia dei paesi che ricevono i prestiti. Al contrario esse devono essere finalizzate alla creazione di una solida crescita economica e ad un' equa sua distribuzione tra settori e individui».

Ministero degli Affari Esteri
DIREZIONE GENERALE DELL'EMIGRAZIONE
E DEGLI AFFARI SOCIALI

RASSEGNA DELLA STAMPA A CURA DELL'UFFICIO VI

Ritaglio del Giornale IL MESSAGGERO

del 19 GIU. 1980 pagina 2

Editoria. Il decreto-bis si è arenato di nuovo in Parlamento

Sembra ormai segnata la sorte anche del decreto-bis per l'editoria. Il Comitato ristretto incaricato di esaminare e unificare gli emendamenti al testo governativo, è rimasto fermo al primo articolo. Il gran numero di emendamenti presentati dal Msi (circa 200) e le lunghe discussioni sui singoli aspetti dell'articolo non hanno consentito di procedere con quella celerità che sarebbe stata necessaria per convertire in legge il decreto entro il termine ultimo del 14 luglio.

Ieri la discussione si è particolarmente imperniata sulla proprietà dei giornali da parte di enti morali. Il decreto governativo lo consente e i democristiani sono d'accordo. I socialisti, però, hanno espresso grosse perplessità perché temono che in questo caso non sia possibile assicurare la reale trasparenza della proprietà e dei bilanci.

Fatto sta che ieri il comitato ristretto non ha fatto alcun passo avanti nell'esame degli articoli.

Di fronte a questa situazione di stallo e, praticamente, di fallimento del comitato ristretto, il relatore on. Mastella (Dc) ha chiesto che venga tutto riportato di nuovo all'esame della Commissione Interni nel suo complesso. Pertanto oggi il Comitato ristretto si riunirà per la terza ed ultima volta ma solo per decidere di non riconvocarsi più e di rinviare tutto alla commissione.

Che succederà a questo punto? Le soluzioni sono due: il passaggio immediato in aula e il governo che pone sul provvedimento la questione di fiducia (come chiede l'on. Mastella); oppure si lascia decadere anche questo secondo decreto e se ne predispone un terzo.

Rai-Tv. Si è dimesso il direttore Bertè. Lo sostituirà De Luca

Dopo settimane di tergiversazione, il democristiano Pierantonio Bertè si è dimesso ieri sera dall'incarico di direttore generale della Rai. Ha fatto una relazione al Consiglio di amministrazione sulla situazione dell'azienda e ha affermato che la sua decisione avviene alla conclusione di un ciclo durato tre anni, nel corso del quale sono stati realizzati investimenti e innovazioni di gestione, oltre alla ristrutturazione aziendale, l'avvio del decentramento ideativo e produttivo e l'inizio della terza rete televisiva.

Bertè ha voluto anche sottolineare il positivo apporto dei lavoratori della Rai e dei sindacati, la necessità del consenso come metodo di direzione e dell'autocontrollo degli operatori fondato sulla professionalità, l'affidamento del pluralismo nelle reti e nelle testate. Nella sua relazione il direttore uscente ha infine messo in evidenza il problema dell'adeguamento delle entrate, sempre più urgente e grave e quello della definizione legislativa di un sistema radio televisivo misto in cui sia chiaro il preminente ruolo del servizio pubblico.

Commentando l'andamento della prima riunione del nuovo consiglio d'amministrazione i consiglieri comunisti hanno polemicamente dichiarato: «Si comincia male. Siamo scandalizzati per questo modo di procedere: ancora una volta decisioni che dovrebbero essere prerogativa del consiglio di amministrazione vengono prese invece dai vertici dei partiti».

Al posto di Bertè, come si sa, dovrebbe subentrare Willy De Luca, un altro democristiano.

Ministero degli Affari Esteri
DIREZIONE GENERALE DELL'EMIGRAZIONE
E DEGLI AFFARI SOCIALI

RASSEGNA DELLA STAMPA A CURA DELL'UFFICIO VII

Ritaglio dal Giornale: VARI
del 19 GIU. 1980 pagina

IL GIORNO pag. 8

La Farnesina per i bambini scomparsi in Sud America

ROMA, 19 giugno

Il ministero degli Esteri ha assunto «il formale impegno, nell'ambito della commissione nazionale per l'anno internazionale del bambino, di esperire ogni possibile ricerca, tramite le rappresentanze diplomatiche e consolari, sulla sorte di bambini scomparsi in America Latina, i cui casi siano portati a conoscenza della stessa commissione nazionale».

Il ministero si è impegnato anche a comunicare in tale sede le eventuali notizie raccolte o gli interventi che siano stati possibile compiere nei casi segnalati. Questo impegno del ministero degli Esteri è stato ricordato dal sottosegretario Della Briotta, in commissione Esteri del Senato.

Della Briotta ha detto che il «governo non ha assunto, al momento, alcuna iniziativa per sostenere la camnpagna del cardinale Arns, ma ha concentrato i propri sforzi nell'attività di intervento, di assunzione di informazione e di assistenza diretta, che hanno portato alla liberazione di 49 connazionali detenuti in Argentina nel 1978 e di 40 nel primo semestre del 1979».

L'UNITA' pag. 18

Il governo voleva ridurre gli aiuti ai profughi palestinesi

ROMA — Il Senato ha confermato ieri per altri tre anni il contributo italiano all'agenzia delle Nazioni Unite per gli aiuti ai rifugiati palestinesi. Si tratta di 600 milioni di lire che coprono il periodo 1979-81. L'approvazione del disegno di legge non era affatto scontata. Il governo — per bocca del sottosegretario socialista Della Briotta — ha chiesto, nel corso del dibattito dinanzi alla commissione esteri, che — fermo restando lo stanziamento del 1979 — i 400 milioni previsti per gli anni '80 e '81 venissero dirottati al fondo per la lotta contro la fame. La proposta — per la opposizione dei comunisti — è stata messa ai voti e il governo ne è uscito battuto.

Gli stanziamenti per la lotta contro la fame — ha sostenuto il compagno Procacci — devono servire per nuove e specifiche iniziative e non essere impiegati in campi di attività tradizionali. Vi è poi un motivo di opportunità politica per confermare i fondi all'agenzia delle Nazioni Unite. Come si sa, questa agenzia è stata costituita all'indomani delle guerre arabo-israeliane appunto per dare assistenza alle centinaia di migliaia di profughi palestinesi.

Ministero degli Affari Esteri
DIREZIONE GENERALE DELL'EMIGRAZIONE
E DEGLI AFFARI SOCIALI

RASSEGNA DELLA STAMPA A CURA DELL'UFFICIO VI

Ritaglio del Giornale IL MESSAGGERO

del 19 GIU. 1980 pagina 20



Lorenzo Bozano

Genova. Estradato Bozano. Sconterà l'ergastolo

L'assassino di Milena Sutter è in Italia. E' stato l'uomo più «braccato» d'Europa

DAL NOSTRO CORRISPONDENTE **IVO CAREZZANO**

GENOVA — Calmo e sicuro come al solito, appena un po' sudato, leggermente stempiato, ma senz'altro dimagrito, Lorenzo Bozano è tornato a Genova scortato da un imponente servizio di sicurezza. Il corteo di macchine passa per la città, una volta uscito dall'autostrada, ma la gente non ci fa caso. Solo in questura c'è il fermento delle grandi occasioni: agenti armati fino ai denti, in divisa o in borghese da tutte le parti. Sono le 19 quando Bozano arriva. Le entrate sono guardate a vista, giubbotti antiproiettile e persino due grandi mezzi blindati-anfibi. Sono misure straordinarie per lui, per il «ricercato n. 1» dalla polizia genovese: ricercato d'eccezione anche per l'Interpol. Lui l'assassino di Milena Sutter, la figlia dell'industriale genovese rapita, seviziata, uccisa e martoriata a scopo di libidine e rapina.

Per Lorenzo Bozano ora è ora l'ergastolo. La storia del resto era già finita questa mattina alla frontiera di Domodossola. Al binario n. 3. La storia si conclude sotto una pensilina ferroviaria, all'arrivo di un treno giallo-arancione delle ferrovie svizzere, puntualissimo, l'Express da Ginevra delle 15,10.

Scendono in quella stazione di frontiera l'ispettore della polizia federale elvetica, un poliziotto, un altro poliziotto, un'ispettrice legnosa in pantaloni e camicetta viola, scende in mezzo al gruppetto un giovane uomo abbronzato, coi polsi chiusi tra le catene, impeccabile giacca di sempre, la barba del suo ultimo, inutile camuffamento: Lorenzo Bozano, nove anni più tardi. L'epilogo di una lunga fuga, la conclusione di una rabbiosa lotta combattuta contro il carcere a vita, una caccia all'uomo che ha toccato mezza Europa, che ha impegnato tribunali e avvocati, che ha avuto colpi di scena, misteri, una storia che si aprì il 20 maggio del 1971 con la prima preoccupata domanda di una madre: «Ma perché Milena non rincasa?». Una storia che ora finisce.

Lorenzo Bozano sia alla frontiera con la Svizzera sia a Genova non ha rinunciato neppure per un minuto al suo personaggio di uomo d'affari infastidito da una noiosa formalità, quella dell'ergastolo. Ha chiacchierato tranquillamente per tutto il tempo, si è comportato con estrema gentilezza nei confronti della polizia, ha fumato più di un pacchetto di «Gitanes». Con estrema compitezza si è quasi scusato per il suo italiano: «Sapete — ha detto — mi sono abituato a parlare francese, adesso trovo qualche difficoltà ad esprimermi nella mia lingua».

«La mia avventura non è finita. Ho ancora delle speranze. Mi batterò fino alla fine per dimostrare la mia innocenza. Perché sono innocente». Sembra quasi che abbia un asso nella manica, qualche carta importante da giocare, accenna a prossime mosse. I cronisti gli chiedono quali siano le sue carte e lui, senza scomporsi: «Non lo dico certamente a voi». «Ha già scelto l'avvocato?». «Non ne ho bisogno».

Ministero degli Affari Esteri
DIREZIONE GENERALE DELL'EMIGRAZIONE
E DEGLI AFFARI SOCIALI

RASSEGNA DELLA STAMPA A CURA DELL'UFFICIO VII

LA NAZIONE

Ritaglio del Giornale.....

del..19 GIU. 1980.....pagina.....6.....

Un ex poliziotto al vertice dell'organizzazione che con gli arabi riforniva il mercato della droga

Dieci persone arrestate per spaccio e detenzione di stupefacenti, altre due sono riuscite a sfuggire, sei tossicomani denunciati - In carcere un iracheno che secondo gli inquirenti sarebbe un grosso personaggio

Una meticolosa indagine della squadra narcotici della « mobile » coronata da successo dopo intenso lavoro

Un ex poliziotto era al vertice di un'organizzazione, legata a spacciatori arabi, che riforniva di droga il mercato fiorentino. Gli agenti della squadra narcotici della questura sono arrivati a Umberto Lanza, 32 anni, napoletano immigrato a Milano, dopo indagini durate oltre due mesi e che hanno portato all'arresto di dieci persone tutte accusate di spaccio e detenzione di stupefacenti, alla identificazione di altre due che sono riuscite a sfuggire alla cattura e alla denuncia a piede libero di sei tossicomani che sarebbero stati costretti al piccolo spaccio per potersi bucare. Fra gli arrestati fl anche l'iracheno Mohammed Assan Sami, 35 anni, indicato dagli inquirenti come un grosso personaggio nel traffico della droga anche se a suo carico non ci sono precedenti.

Dicono che fu coinvolto nelle indagini per la clamorosa scoperta fatta nel novembre scorso dagli agenti della squadra narcotici di Trieste quando furono sequestrate alcune decine di chili di droga leggera e pesante, ma da quelle indagini l'iracheno uscì indenne e completamente scagionato.

Questa volta la sua posizione appare più difficile, anche se, ovviamente, bisognerà aspettare il processo per conoscere meglio il ruolo che avrebbe svolto nell'organizzazione. E come la sua dovrà essere chiarita anche la posizione degli altri a cominciared al connazionale Hameed Abib di 27 anni, e dal venezuelano Enrico Guzman di 30 anni i due latitanti.

Nei loro confronti, come per gli arrestati gli ordini di cattura sono stati emessi dalla procura fiorentina.

Per ripercorrere le tappe che hanno portato gli inquirenti al successo forse è opportuno risalire ai primi indizi sui quali erano state avviate le indagini.

Il primo incontro è stato con un personaggio che il dirigente della squadra narcotici Maurizio Cimmino e i suoi collaboratori conoscevano da tempo: Narciso Paolo Malfatti, 27 anni, di Borgo a Mozzano di Pistoia, ma abitante in piazza di Bellosguardo 1.

Il sospetto che il Malfatti fosse in contatto con alcuni spacciatori sembrò confermato quando gli inquirenti seppero che si incontrava con Antonio Briglia, 24 anni, Montale Agliana, via Pirandello 19, e Marcellino Giapponese, 26 anni, Agliana, via Magni 7. Un'ulteriore conferma che gli investigatori erano sulla buona strada arrivò con la segnalazione che il Briglia e il Giapponese avevano un appuntamento con due tossicomani fiorentini all'uscita del casello di Capannori sulla Firenze-Mare. Ad aspetarli c'erano anche gli agenti che sequestrarono tre grammi di cocaina e sette grammi di marijuana.

Nelle perquisizioni nelle case del Briglia e del Giapponese furono trovati altri quattrocento grammi di marijuana e bustine di plastica vuote che i tecnici della scientifica accertarono avevano contenuto cocaina.

Ormai la matassa stava per esesre sciolta e, tirando i diversi fili che avevano in mano gli investigatori si accorsero che potevano arrivare molto in altro. Prima di tutto seppero che Briglia e Giapponese erano collegati con Caterina Rizzo, 28 anni, via Buonarroti 8 e col convivente della ragazza Giovanni Manca suo coetaneo.

Secondo le notizie raccolte dagli investigatori la Rizzo e il Manca spacciavano la droga a volte rifornendosi da Paolo Molfatti e da Antonio Briglia, ma in alrte occasioni scavalcando i due intermediari per comprare droga direttamente a Milano.

Ancora alrti accertamenti e gli investigatori arrivarono alla scoperta del rifornitore milanese: Massimo Cesarini, 31 anni, abitante a Cusano Milanino.

Gli indizi nei confronti della ragazza e dei due uomini furono ritenuti sufficienti per emettere, il magistrato, gli ordini di cattura.

Il dottor Cimmino e i suoi uomini tesero la trappola sotto le finestre dell'appartamento di via Buonarroti aspettando l'annunciato arrivo di Massimo Cesarini: in un sol colpo li presero tutti e tre, e con loro anche l'amica del milanese, Maria Teresa Leo, 23 anni, di Milano. Furono sequestrati dieci grammi di eroina e cinque di cocaina.

Gli inquirenti si trasferirono a Milano per perquisire la casa del Cesarini e proseguire ler icerche in collaborazione con la polizia locale. Fu possibile risalire al rifornitore del Cesarini,, l'ex poliziotto Umberto Lanza.

Venne fuori anche la storia di un « bidone » che il Cesarini avrebbe fatto allo stesso Lanza. Si parla di un grosso quantitativo di eroina che l'ex poliziotto avrebbe affidato al cliente non per venderla ma per custodirla. La droga sarebbe stata nascosta in una cassetta metallica. La cassetta l'hanno trovata durante la perquisizione e le analisi hanno confermato che aveva contenuto eroina.

Se il « bidone » c'è stato bisogna credere che il Cesarini ha venduto per conto suo la droga prima dell'arrivo della polizia. Fra l'altro è stato accertato che il Cesarini, ma anche il Lanza, più volte avevano soggiornato a Firenze e gli inquirenti ritengono che i loro viaggi siano da metere in relazione ai rifornimenti di droga sul mercato fiorentino.

In un primo momento era stato fermato anche Hhameed Abib ma allora nei suoi confronti non era emerso nulla. Invece fu accertato subito che a rifornire il Cesarini, prima del Lanza, era Mohammed Assan Sami e che l'iracheno era già stato arrestato dagli agenti milanesi.

Intanto erano già stati individuati gli altri due latitanti, il fiorentino Ubaldo De Giglio, 28 anni, via San Zanobi 3, arrestato, e i sei personaggi minori, i tossicomani denunciati a piede libero anche loro per spaccio e detenzione di droga: Bruno Arcioni 29 anni, di Montale Agliana; Maria Rosa Bernie 28 anni, di Cusano Milanino; Maria Manca, 33 anni, deta la « Pistolera » e sorella di Giovanni Manca, uno degli arrestati; Nunziatina Giulivo 27 anni e Martino De Lucd 26 anni, di Firenze, e Giuseppe Fucciolo di 27 anni, abitante a Pistoia. Da rilevare che l maggior parte dei personaggi più grossi, l'ex poliziotto compreso, non sono tossicomani.

Giuseppe Peruzzi

Ministero degli Affari Esteri
DIREZIONE GENERALE DELL'EMIGRAZIONE
E DEGLI AFFARI SOCIALI

RASSEGNA DELLA STAMPA A CURA DELL'UFFICIO VII

Ritaglio del Giornale: VARI
del 19 GIU 1980 pagina

SOLE 24 ORE pag. 17

L'Italia deve sviluppare la cooperazione con gli arabi

Un potenziale enorme che il nostro Paese sta sottovalutando

ROMA — «Dobbiamo renderci conto che non è più sufficiente dire: petrolio in cambio di tecnologia. La realtà del mondo arabo è cambiata, la nuova classe dirigente ha studiato ad Oxford e ad Harvard, i governi sono sempre più intenzionati a trasformare i loro Paesi in aree industrializzate. In tutto il mondo civile si sta prendendo atto di questa realtà, tranne che in italia, e rischiamo di fare le spese di questa gravissima disattenzione». Questo grido d'allarme è lanciato da massimo Cremonese, economista, segretario dell'associazione di amicizia italo - araba e autore di un libro intitolato appunto «La ccoperazione italo - araba». E quanto siano importanti i nostri rapporti con quest'area è tesimoniato oltre che evidentemente dalle vicende petrolifere delle quali si è discusso la scorsa settimana ad Algeri, da problemi come quello dei lavori italiani in Iran.

«Le crescenti tensioni interno all'Europa — dice Cremonese — fanno considerare miopia politica il sottovalutare episodi come il recente viaggio di Giscard in Medio Oriente una delle tante iniziative prese in proprio dal presidente francese che, però, sarebbe stato preferibile fosse stata presa dal nostro Governo, al quale oltretutto compete in questo momento la presidenza Cee».

«E i risultati si vedono: unendosi al grande movimento di affari che si muove dagli Stati Uniti, dalla Germania e dagli altri Paesi industrializzati, la Francia ha concluso un accordo, tanto per fare un esempio, fra la Società de Charbonnage e una finanziaria del Kuwait per l'ampliamento di stabilimenti petrolchimici in territorio francese, in questo caso, ma con la possibilità di operare anche nel territorio del parter arabo».

Ma questa possibilità di interscambio «completo» potrebbe essere applicata al caso italiano?

Senz'altro. Continuare a cercare di ritagliare spazi per questa o quell'azienda all'interno del nostro mercato è come scannarsi per un caso mentr fuori c'è un piatto di carne. Dobbiamo secondo me renderci conto che la petrolchimica in Italia non ha sbocchi e che serve uno sforzo volto non solo a sviluppare le esportazioni (non dimentichiamo che nel '79 il saldo passivo ha sfiorato i 2.500 miliardi, avvicinandosi ai livelli critici dei settori alimentari e petrolifero) ma anche e soprattutto a dar vita a vere e proprie joint - ventures, per una cooperazione più ampia a vari livelli».

«D'altronde, la mediocricità di certi imprenditori pubblici di nomina politica, l'improvvisazione di certe iniziative private in Paesi arabi che si è ritorta come un boomerang sul Paese inquinando i già difficili rapporti, la lentezza della burocrazia italiana e i costi improduttivi causati dalla guerra fra le imprese nazionali, continuano a ripercuotersi negativamente sulla programmazione in questo settore che invece potrebbe vederci all'avanguardia.

E quale sarà il vostro contributo?

«Noi ci impegnamo con tutte le forze per la ripresa di questo dialogo. Ma da parte del Governo servono posizioni più decise. Mi rendo conto delle difficoltà, ma credo che andrebbe ripreso il cammino intrapreso con Mattei a suo tempo. il segretario della lega araba Klibi Al Chadli ha peraltro già indicato chiaramente le richieste della loro parte per la ripresa del dialogo: si riferiscono a petrolchimica (ma va risolta al più presto almeno la questione del buco di 50 miliardi lasciato dalla Sardoil del gruppo Sir nel Kuwait), estrazione e valorizzazione delle risorse minerarie, pesca, forestazione (e qui c'è un grosso accordo con il marocco sul legno per usi industriali da lavorare nei Paesi terzi dell'Africa che non riesce a decollare)».

E.O.

PER LE INDUSTRIE

Filo diretto tra Lazio ed estero

L'iniziativa è della Filas

Mediante la banca dati del Cerved (una società delle camere di commercio italiane) con cui la Filas ha raggiunto un accordo di collaborazione, le aziende laziali potranno accedere ai dati su quasi 200 mila aziende in 128 paesi stranieri, classificate per settore e dimensione. Potranno anche accedere all'archivio della domanda-offerta nazionale ed internazionale, con le richieste di prodotti italiani che gli operatori fanno pervenire con un ritmo di 40 al giorno. L'iniziativa è stata annunciata dal vicepresidente della finanziaria regionale del Lazio

La Filas, che partecipa a società ed a consorzi, ha indirizzato la propria attività, oltre che su questa iniziativa per le informazioni alle imprese, sui problemi dell'energia, del leasing immobiliare e per le aree attrezzate. Attualmente partecipa già a quattro società ed ha in corso di istruttoria la partecipazione a dieci aziende, che occupano complessivamente circa 1.500 persone; l'impegno previsto tra capitale sociale e finanziamento è di circa tre miliardi e mezzo.

AVVENIRE pag. 6

IL GIORNALE pag. 8

Libici pro-Gheddafi sfilano in centro

Una cinquantina di cittadini libici hanno dato vita ieri mattina ad una manifestazione di solidarietà con Gheddafi che si è svolta davanti al consolato libico di galleria Pattari. I dimostranti, che innalzavano cartelli e striscioni inneggianti al colonnello Gheddafi, hanno affermato, in un volantino distribuito ai passanti, di voler «proseguire il loro cammino sotto la guida del leader della rivoluzione popolare socialista, Gheddafi».

La manifestazione, non si sa fino a che punto spontanea, ha inteso essere una risposta alle iniziative di altri cittadini libici, soprattutto studenti, che nei giorni scorsi avevano affisso in città dei manifesti di accusa contro il leader libico.

Nel documento diffuso ieri, i libici pro-Gheddafi hanno affermato che tutte le iniziative di protesta contro il colonnello sono state organizzate da «un gruppuscolo demagogico, sostenuto dalle forze più reazionarie italiane, che mira ad accusare il popolo libico e a modificare l'idea che ha l'opinione pubblica italiana della rivoluzione del nostro Paese».

Ministero degli Affari Esteri
DIREZIONE GENERALE DELL'EMIGRAZIONE E DEGLI AFFARI SOCIALI

RASSEGNA DELLA STAMPA A CURA DELL'UFFICIO VII

Ritaglio del Giornale.....
del 19 GIU. 1980 pagina 16

Sempre più urgente la riforma della pubblica amministrazione

Al Senato il progetto Giannini - Avrà la capacità il governo di portarlo avanti? - Interventi di Bonifacio e Maffioletti

ROMA — Ad oltre sei mesi dalla sua presentazione, finalmente il « rapporto Giannini » sullo stato della pubblica amministrazione e sugli indirizzi di riforma per dare efficienza e funzionalità all'apparato statale, è « approdato » nell'aula di Palazzo Madama. In precedenza era stato discusso in commissione; oltre che in numerosi seminari, tavole rotonde, convegni. Ed è proprio all'esame svolto in questa sede che si è rifatto il relatore, il senatore dc, Franco Bonifacio, per sottolineare il generale apprezzamento per l'iniziativa del ministro Giannini, che costituisce una « importante e positiva novità metodologica ».

Lo sforzo compiuto dal titolare della funzione pubblica è notevole. Per la prima volta — ha ricordato nel suo intervento il compagno senatore Roberto Maffioletti — il Parlamento ha la possibilità di affrontare una proposta organica per cercare di definire gli indirizzi di riforma della pubblica amministrazione. Il giudizio non può quindi che essere di positivo apprezzamento anche se riserve e critiche debbono essere rivolte a questo o quell'aspetto del rapporto. Ma su tutto pesa un quesito non indifferente — ha detto Maffioletti. In sostanza se il governo si sente globalmente impegnato sul rapporto Giannini e se sì, che cosa intende fare per dare pratica attuazione alle indicazioni che da esso scaturiscono e agli indirizzi che dovranno essere fissati a conclusione di questo dibattito al Senato?

Purtroppo — ha osservato il senatore comunista — gli atti compiuti dal governo, la formazione stessa dell'attuale compagine, dopo la presentazione del « rapporto » sono con questo in contraddizione, vanno in una direzione sbagliata, quando non rischiano di porre un'ipoteca sulla realizzabilità delle indicazioni.

E non ci si venga a dire — aveva osservato Bonifacio, esprimendo, ha precisato, il proprio personale pensiero — che per attuare la riforma della pubblica amministrazione occorre riformare la Costituzione. Ciò che occorre è la volontà politica, un « grande concorso di volontà ». Questo « concorso » — aveva detto Maffioletti — da parte del gruppo comunista non mancherà. E' la « volontà politica » del governo che deve essere assicurata.

Bisogna in ogni caso avere la consapevolezza che la « questione amministrativa » è motivo di condizionamento non solo per una corretta e tempestiva attuazione delle leggi ma anche e soprattutto di una politica di programmazione democratica e di governo dell'economia, del rapporto fra lo Stato e i cittadini secondo lo spirito e i dettami della Costituzione. Purtroppo in questi anni si è assistito ad un costante deterioramento dell'apparato pubblico e dei rapporti di questo con i cittadini.

Gli stessi problemi affrontati dal « rapporto » del ministro Giannini non si sono — ha detto in sostanza il senatore socialista Jannelli — mai voluti affrontare. E' mancata cioè — come aveva osservato Maffioletti — una politica istituzionale idonea a sorreggere una effettiva programmazione dello sviluppo economico di sostegno al disegno di riorganizzazione delle funzioni pubbliche conseguenti al decentramento regionale di superamento dei settorialismi. Non è un caso se si pensa alla considerazione che la DC ha sempre avuto della pubblica amministrazione, vedendola solo come una parte del suo sistema di potere.

Basterebbe vedere l'uso che ha fatto sin qui della « gestione » dei problemi relativi al personale. Se ne è avuta un'eco proprio in apertura di dibattito al Senato quando il relatore Bonifacio ha fatto riferimento alla ormai famosa legge 813 (quella che deve definire le norme di attuazione degli accordi contrattuali per gli statali, il personale della scuola e dell'università, i monopoli eccetera). La vicenda di questa legge ma anche di altre dovrebbe essere — ha detto Bonifacio — « l'ultima pagina di una politica che si chiude ».

Intanto però anche ieri la discussione del disegno di legge ha subito un nuovo aggiornamento per l'assenza del ministro Giannini che fino a notte inoltrata era rimasto impegnato nelle trattative per il personale della scuola. Se ne riparlerà stamattina in commissione affari costituzionali.

In ogni caso non si può più attendere oltre. Bisogna che sia avviato subito l'esame della legge quadro in modo da definire con chiarezza ciò che in materia di rapporti dei pubblici dipendenti è di competenza del legislatore e ciò che invece deve essere riservato alla contrattazione.

Ilio Gioffredi

PARLAMENTO EUROPEO - PROVVEDIMENTI A FAVORE DEI LAVORATORI

Nel corso della riunione tenutasi recentemente la Commissione per gli affari sociale e l'occupazione del Parlamento europeo ha approvato all'unanimità una relazione ed una proposta di risoluzione, elaborata dall'on. Albers. La proposta di risoluzione verte sulla modifica dei regolamenti 1408/71 e 574/72 relativi all'applicazione dei regimi di sicurezza sociale ai lavoratori subordinati ed ai loro familiari che si spostano all'interno dei paesi della Comunità Europea.

I. Le disposizioni del regolamento n° 1408/71

Il regolamento n° 1408/71 (articolo 73) comporta due norme differenti a seconda che il lavoratore sia occupato in Francia o in un altro stato membro;

- Quando il lavoratore è occupato in Francia, i membri della sua famiglia ricevono gli assegni familiari previsti dalla legislazione del paese in cui risiede, che vengono poi rimborsati dalla Francia all'istituzione del paese di residenza che li ha corrisposti;
- quando il lavoratore è occupato in un altro Stato membro, riceve le prestazioni familiari del paese di occupazione per i membri della sua famiglia che risiedono in un altro Stato membro(1).

Questa duplice formula è il risultato di un compromesso adottato nel 1971 dal Consiglio, dopo lunghe discussioni. Nello spirito dei suoi autori, tuttavia, essa deve rivestire soltanto un carattere provvisorio. Infatti, l'articolo 98 del regolamento, adottato simultaneamente, prevede che il Consiglio, su proposta della Commissione, proceda ad un nuovo esame di tutto il problema; allo scopo di pervenire ad una soluzione uniforme per tutti gli Stati membri.

II. La proposta della Commissione

Conformemente all'articolo 98 del regolamento n° 1408/71, la Commissione ha trasmesso la sua proposta al Consiglio il 10 aprile 1975 (GU n° C 96 del 29 aprile 1975, pag; 4).

A seguito degli emendamenti auspicati dal Parlamento europeo (2) e dal Comitato economico e sociale (3), una modifica della sua proposta è stata trasmessa al Consilgio il 15 gennaio 1976.

La soluzione raccomandata dalla Commissione nella sua proposta consiste nell'assicurare a tutti i lavoratori della Comunità il diritto alle prestazioni familiari previste dal paese d'occupazione, qualunque sia lo Stato membro ove risiedono i suoi familiari. Tale soluzione implica pertanto che le norme che sono già applicate in otto Stati membri si applicano ugualemnte ai lavoratori occupati in Francia.

---

(1) Per "assegni familiari" si intentono le prestazioni periodiche in danaro concesse esclusivamente in funzione del numero ed eventualmente dell'età dei familiari. Il termine "prestazioni familiari" è un termine generico che designa gli assegni familiari e altri assegni destinati a compensare i carichi familiari quali gli assegni speciali di nascita, gli assegni per minori handicappati, gli assegni per madre casalinga, ecc.

(2) Parere del 14 ottobre 1975 - GU N. C 257 del 10 novembre 1975

(3) Parere del 24 settembre 1975 - GU n. C 286 del 15 decembre 1975

La Commissione ha ritenuto che il pagamento delle prestazioni da parte del paese alla legislazione del quale è soggetto il lavoratore costituisca l'unica soluzione che assicuri la parità di trattamento tra i lavoratori. La generalizzazione della soluzione consistente nell'accordare le prestazioni del paese di residenza della famiglia a carico del Paese d'occupazione equivarrebbe, per la magior parte di beneficiari, a un ritorno alla soluzione che esisteva prima dell'entrata in vigore, il 1° ottobre 1972 del regolamnto n. 1408/71 e determinerebbe una dimunuzione sensibile delle prestazioni per un notevole numero di famiglie. Pertanto una soluzione del genere non poteva essere approvata dalla Commissione. Peraltro, essa sarebbe in contraddizione con la risoluzione del Consiglio del 21 gennaio 1974 sul programma d'azione sociale, che prevede di "migliorare le condizioni della libera circolazione dei lavoratori degli stati membri nella Comunità ivi compresa la sicurezza sociale".

Il Parlamento europeo dopo aver esaminto la relazione della Commissione:

%

1. Ha ribadito quanto affermato nel 1975 e cioè che i lavoratori migranti hanno diritto all'importo dell'assegno per i figli corrisposto di regola nel paese di occupazione, anche nel caso in cui i figli in questione rimangano nel paese di origine;
2. Ha mantenuto altresì la sua posizione del 1978, cioè che l'applicabilità del presente regime nel settore della sicurezza sociale dei lavoratori emigranti va estesa ai lavoratori autonomi e alle persone non attive come previsto nelle proposte della Commissione europea e deplora che l'approvazione di tali proposte subisca un ritardo a causa del problema degli assegni per i figli a carico;
3. Ha rinviato ancora una volta alla risoluzione del Condiglio del 9 febbraio 1976 relativa al programma d'azione per i lavoratori migranti e i loro familiari, nella quale viene espressa la volontà di favorire l'uguaglianza di trattamento per i lavoratori migranti.
4. Ha insistito presso il Consiglio affinchè nella sua prossima sessione dedicata agli affari sociali nel corso dell'esame delle categorie succitate di lavoratori migranti elimini infine le discriminazioni non giustificabili con la definitiva adozione delle proposte presentate nel 1975/1978;
5. Ha chiesto al suo presidente di far pervenire la presente risoluzione ai presidenti del Consiglio e della Commissione delle Comunità europee. (SIM)

SEL EDILIZIA SVIZZERA

La baracca vergognosa

A Zurigo un'isola in mezzo ai binari

Camera a due letti con armadio da dividere, vista incantevole su un'immensa distesa di binari; alzando gli occhi invece hai il piacere di vedere il cielo di un bel color grigio-cemento, il ponte Duttweiler appunto.

Qui sotto infatti, nella zona industriale di Zurigo, si trovano le baracche della ditta Sersa. Per arrivarci bisogna per forza scendere a metà del ponte, giù per una scaletta di metallo, illuminata da poco tempo. Questo è l'unico accesso alla «Casa Sersa», un'isola in mezzo ai binari.

Il continuo e frastornante rumore dei treni che passano mi costringe il più delle volte a farmi ripetere quello che mi si racconta.

Entro in una delle due baracche dove si trovano le camere che si affacciano, una di fronte all'altra su un corridoio lungo e stretto. Le camere sono piccole, ridotte al minimo indispensabile.

C'è un'altra baracca dove vivono le uniche due coppie. Qui tra l'altro si trova la stanza d'emergenza, generalmente occupata nei periodi di «alta stagione» e dove si trovano fino a otto letti, uno a ridosso dell'altro. In questa stanza, unico che non offre le «comodità» di quelle a due letti, dove a persona si pagano 180 franchi al mese, [illegible] per 80 [illegible]

Nulla, proprio nulla. Ci tengono come schiavi, in condizioni disumane, come bestie!». Per un momento non capisco quello che mi racconta... sta passando un treno.

Gli altri con cui mi metto a parlare mi dicono le stesse cose, mi confermano quello che ho potuto vedere con i miei stessi occhi.

Non hanno scelta questi uomini e questo la Sersa lo sa bene e li sfrutta, li fa vivere in condizioni assolutamente disumane. Anche le prescrizioni della «Casa Sersa» hanno un tono volutamente arrogante, con cui non ci si rivolge certo ad esseri umani!

Mentre vado via mi chiedo se siano veramente uomini coloro che ce l'hanno messa tutta per arrivare ad una situazione così vergognosa.

Una delle due donne è distesa su un grande letto matrimoniale. Mi dice che si sente poco bene, che avrebbe bisogno di un po' di pace, ma qui di pace nemmeno a parlarne!

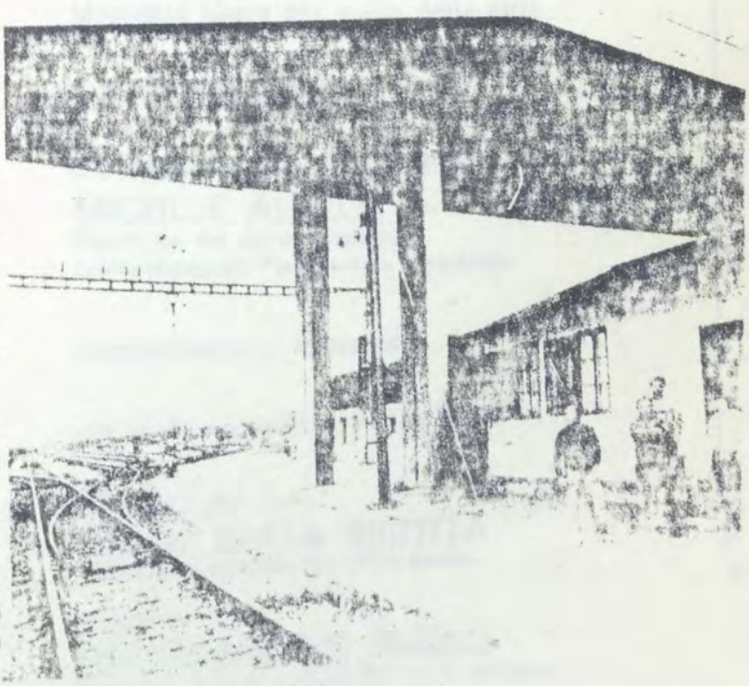
D'estate poi il caldo diventa soffocante, la baracca è un vero forno, mentre d'inverno si gela. Di giorno, assieme all'altra donna fa le pulizie delle camere, dei servizi, delle cucine.

Esco e vado verso i bagni che si trovano in una baracca separata. La mattina la calca per andare ai gabinetti e per lavarsi la faccia prima di andare al lavoro è inevitabile. I gabinetti infatti sono sette, di cui due intasati, e quanto [illegible] sono [illegible]

rata. L'acqua calda basta solo per i primi, gli altri si lavano co l'acqua fredda.

Intanto nelle due cucine ognuno si prepara la cena. Mi intrattengo con uno dei tanti stagionali, mentre sta per buttare giù l'ultimo boccone della sua cena. «Siamo trattati come gli schiavi degli imperatori romani», mi dice, «Non ho mai visto una baracca del genere! Il rumore dei treni diventa sempre più insopportabile, l'aria è irrespirabile, con tutte quelle macchine che passano sul ponte. Nemmeno la domenica c'è un po' di tranquillità, i treni non si fermano mai. Poi manca tutto. Non c'è telefono, per un francobollo e per avere la nostra posta dobbiamo fare un mezzo giro del mondo. Se magari mi taglio un dito, non c'è nemmeno una piccola farmacia di soccorso.

Testo:
CRISTINA
DI DOMENICO



Il ponte dietro [illegible]

CONVEGNO A PALERMO
24 e 25 GIUGNO 1980

Sala Congressi
della Camera di Commercio
Via Emerico Amari, 11

Associazione Nazionale e Regionale
di Amicizia Italo-Araba

ARCI Comitato Regionale Siciliano

CRES (Centro Ricerche Economiche e Sociali)

Enti e organismi patrocinanti

Presidenza dell'Assemblea Regionale Siciliana
Presidenza della Regione
Ministero degli Affari Esteri
Ministero degli Interni
Ministero del Lavoro
Assessorato regionale alla Cooperazione
Assessorato regionale al Lavoro
Assessorato regionale al Turismo
Comune di Palermo
Comune di Mazara del Vallo
Provincia di Palermo
Assessorato Provinciale al Turismo
Assessorato Comunale al Turismo
Camera di Commercio di Palermo
Ente Provinciale al Turismo
Azienda Autonoma Soggiorno e Turismo
di Palermo e Monreale

Enti e organismi partecipanti

Lega degli Stati Arabi
Ambasciate degli Stati Arabi in Italia
Consolato Generale di Libia in Sicilia
Consolato Generale di Tunisia in Sicilia
Camera di Commercio Italo-Araba
Centro Islamico d'Italia
Centro per le Relazioni Italo-Arabe
Segretariato Generale del Popolo Arabo
FILEF (Federazione Italiana Lavoratori Emigrati e Famiglie)
CGIL, CISL, UIL
INCA, INAS, ITAL, ECAP-CGIL, ENFAP-UIL
ACLI, CNEL, CENSIS, CESPI, FAICS, ICIPEC
IPALMO, OCI, UNAIE, USEF
Istituto Gramsci Siciliano
Istituto Ferdinando Santi
IDCAS (Istituto per la Diffusione e la Cultura Araba e Siciliana)
AL FARABI Centro Culturale Arabo

Programma, martedì 24

ore 16,30 - Apertura dei lavori

Saluto dell'on.
MARIO D'ACQUISTO
Presidente della Regione

Saluto dell'on.
CALOGERO PUMILIA
Presidente dell'Associazione Regionale
di Amicizia Italo-Araba

المهاجرون العرب فى ايطاليا
و تاثيرهم فى الواقع الصقلى

Immigrazione araba in Italia e in Sicilia

Introduzione generale dell'on.
AGOSTINO SPATARO
della Segreteria dell'Associazione Nazionale
di Amicizia Italo-Araba

Relazione di
ANTONINO CUSIMANO
del Comitato Scientifico del CRES

Intervento di
MASSIMO CALANCA
Responsabile della Sezione Internazionale dell'ARCI

Comunicazioni

ore 19,30 - Conclusioni dell'on.
ANGELO SANZA
Sottosegretario Ministero Interni

ore 20,30 - Cena

Programma, mercoledì 25

Mattinata libera per visita della città

ore 13 - Colazione

ore 16,30 - Introduzione dell'on.
MICHELE ACHILLI
Presidente del Gruppo Italiano
dell'Associazione Parlamentare Euro-Araba

Comunicazioni e interventi

ore 19,30 - Conclusione dei lavori

Interventi del sen.
LIBERO DELLA BRIOTTA
Sottosegretario Ministero Affari Esteri

e dell'on.
MICHELANGELO RUSSO
Presidente dell'Assemblea Regionale Siciliana

ore 20,30 - Cena

STAMPA ITALIANA NEL MONDO N° 17
Anno XX - 19 giugno 1980

Ministero degli Affari Esteri
DIREZIONE GENERALE DELL'EMIGRAZIONE
E DEGLI AFFARI SOCIALI

RASSEGNA DELLA STAMPA A CURA DELL'UFFICIO VII

Ritaglio del Giornale INFORM

del 19/6/80 pagina

IL PROGRAMMA DEL CORSO DI PASTORALE EMIGRATORIA DELL'UCEI (FRASCATI - 23 GIUGNO-5 LUGLIO).- E' stato definito negli ultimi particolari il programma del "Corso di pastorale migratoria", quest'anno trasformato e ristrutturato su basi più ampie dall'UCEI, che si svolgerà a Frascati dal 23 giugno al 5 luglio presso l'Istituto Giovanni XXIII.

La prima parte del corso avrà inizio la sera di lunedì 23 con l'autopresentazione dei partecipanti; interverranno i professori R. Cipriani ed E. Pozzi, sociologi dell'Università di Roma. Martedì 24 relazione del prof. A. Grumelli dell'Università Urbaniana su "La società europea e italiana negli anni '80". Mercoledì sarà trattato il tema delle "Migrazioni internazionali ed italiane negli anni '80: origini, statistiche, tendenze ed interpretazioni". Interverranno per il CENSIS il dr. C. Calvaruso, per il CSER p. L. Favero e per l'UCEI il dr. C. Lucrezio. Nel pomeriggio è prevista una udienza pontificia. Il tema di giovedì 26 sarà "Migrazioni e Chiesa negli anni '80: storia, teologia, documenti e interventi"; parteciperanno mons. E. Clarizio, Pro-Presidente della Pontificia Commissione Migrazioni e Turismo, e p. G. Rosoli del CSER. La prima parte del corso terminerà venerdì 27 giugno con le conclusioni dei gruppi di lavoro ed un primo bilancio del cammino fatto.

Nel pomeriggio dello stesso giorno, venerdì 27, avrà inizio la seconda parte del corso, il cosiddetto "mini-convegno", con una tavola rotonda sul tema: "Mondo del lavoro e migrazioni: interrelazioni e condizionamenti in seguito alle trasformazioni economiche e sociali in atto". Alla tavola rotonda (moderatore l'on. G. Santuz Presidente del Comitato permanente dell'emigrazione della Camera) prenderanno parte il dott. A. De Matteo delle ACLI, il dr. S. Chittolina della CISL, il Consigliere E. Sanguini del Ministero degli Esteri ed un partecipante al Corso. Hanno assicurato il loro intervento, tra gli altri, il Ministro del Lavoro on. Foschi, il dott. Giro responsabile dell'Ufficio CEE di Roma e il dott. De Rita Direttore del CENSIS. La mattina di sabato 28 avrà luogo un'altra tavola rotonda (moderatore p. U. Marin del CSER) su "Chiese locali e migrazioni: esperienze e interventi in Italia e all'estero". Vi parteciperanno don T. Mariani del Movimento lavoratori dell'Azione Cattolica Italiana, nonché un Delegato nazionale d'Europa e un Delegato regionale d'Italia dell'UCEI. Domenica 29

/.

giugno si concluderà il mini-convegno, dopo una sintesi dei lavori precedenti e un'ampia discussione. L'Eucarestia sarà presieduta da mons. G. Bonicelli, Vescovo di Albano e Presidente della CEMIT.

La terza parte del Corso di pastorale emigratoria inizierà la mattina di lunedì 30 . Il dott. E. Cavallaro dell'Azione Cattolica Italiana e suor Albina Gentile, incaricata delle religiose presso l'UCEI, tratteranno il tema: "La donna e i problemi femminili in emigrazione". Nel pomeriggio è previsto un incontro dei partecipanti con i Delegati nazionali UCEI d'Europa. Saranno affrontati i problemi specifici di organizzazione pastorale, nonché i problemi economici, previdenziali e giuridici. Martedì 1° luglio, relazione di d. Luigi Della Torre, direttore de "Il Servizio della Parola" su "Catechesi e liturgia in e di emigrazione". Tre i temi trattati mercoledì 2 luglio da esperti delle ACLI e di altre organizzazioni: "Aspetti partecipativi e situazione giuridica dei lavoratori migranti in Europa"; "Tutela previdenziale dei lavoratori migranti"; "Auto-organizzazione dei migranti e movimento operaio e sue strutture all'estero". Giovedì 3 è in programma una gita sociale (con ogni probabilità sarà visitato il campo profughi di Latina). Venerdì 4 mattina sarà effettuato un esame dei principali documenti dei Pontefici, della S. Sede, degli Episcopati locali in merito alle migrazioni; nel pomeriggio comunicazioni UCEI e riflessione in comune coi relatori. Sabato 5 luglio, infine, conclusioni del Corso e partenza dei partecipanti. (Inform)

Ministero degli Affari Esteri
DIREZIONE GENERALE DELL'EMIGRAZIONE
E DEGLI AFFARI SOCIALI

RASSEGNA DELLA STAMPA A CURA DELL'UFFICIO VII

Ritaglio del Giornale..INFORM.....
del....19/6/80.....,.pagina.....

UNA NOTA UCEI SULLA SCUOLA ITALIANA DI BERNA.- Su "Migranti-press", supplemento di "Servizio Migranti" edito dall'UCEI, è apparsa una nota in cui si ricorda che il problema della sopravvivenza della scuola della Missione cattolica italiana a Berna ha costituito oggetto di discussione di una sessione straordinaria della Commissione mista italo-svizzera, svoltasi a Berna dal 13 al 15 marzo scorso. E stato deciso di ristrutturare, nell'arco di 5 anni, tale scuola sulla base del modello biculturale della doppia uscita,, sì che la stessa possa preparare meglio all'inserimento in loco o eventualmente al rimpatrio. A tale scopo verrà incrementato il numero delle ore dell'insegnamento del tedesco come anche dell'insegnamento di materie in lingua tedesca. E' stato ipotizzato di estendere nel futuro anche ad altre scuole il nascente "modello bernese", di cui un gruppo misto dovrà elaborare un programma.

E' consolante - prosegue la nota UCEI - che, superati i pressappochismi della prima ora (forse perché si trattava di una iniziativa della Missione?) si sia discusso seriamente al riguardo, riconoscendo che la scuola di Berna ha assolto ad un servizio indispensabile. E' anche consolante constatare che si va affermando la prospettiva biculturale. Continuano invece a destare preoccupazioni le restrizioni seguite dalla cosiddetta Commissione paritetica (a maggioranza svizzera!) nell'ammettere alla scuola italiana: ciò si traduce in un lento strangolamento con conseguenze dannose sul dinamismo della scuola e sul posto di lavoro degli insegnanti.

L'UCEI non può condividere la pretesa delle autorità svizzere, se corrisponde a verità quanto è apparso sulla stampa, di non poter procedere alla istituzionalizzazione della scuola di Berna sulla eccezione che si tratta di una scuola privata, come anche non condivide che tali autorità tengano in poco o in nessun conto le decisioni prese dalla Commissione mista. Se la scuola di Berna debba essere statalizzata o meno da parte italiana, come è stato suggerito in ambienti sindacali (cfr. "Emigrazione italiana", Zurigo, 14.5.80), può essere deciso unicamente proiettando nel futuro la tutela delle esigenze dei ragazzi e la garanzia del posto di lavoro degli insegnantì, senza però dimenticare che l'iniziativa delle organizzazioni che operano in emigrazione sono preziose, vanno difese con tempestività e, quando è opportuno, salvaguardate anche quando esse sono nate nell'ambiente cattolico.

D'altra parte - conclude la nota apparsa su "Migranti-press" - l'abbiamo detto e ripetuto, scritto e sottolineato che il punto di riferimento per ogni e qualsiasi iniziativa in merito è e resta il ragazzo, visto prima nel suo ambiente nativo (la famiglia), poi in quello acquisito (la società). (Inform)

"DA CONGRESSO A CONGRESSO"

Del neo eletto Presidente conoscevamo i mille volti e le sue eclettiche possibilità di personaggio buono per tutte le ... stagioni e per ogni strategia anche per la più ovvia e marchiana! Ora (senza alcuna sorpresa) ci capita di riscoprirlo in una edizione del tutto nuova, ossia nella figura di strenuo patrocinatore di una tesi a dir poco fantasiosa, tesi che intenderebbe convincere e dimostrare la necessità di un rinvio (sine die?) di un congresso che, viceversa, occorre fare al più presto (subito!) nello stesso interesse della unità della FMSIE.

Nell'ultimo CD, quello svoltosi all'hotel Giulio Cesare per intenderci, un gruppo autorevole di rappresentantid'oltre oceano avevano steso e presentato un ordine del giorno che il Comitato Direttivo ha fatto suo e che riguardava, senza i soliti giri di parole, una equilibrata e democratica interpretazione del famoso accordo del "Massimo D'Azeglio."

Cosa affermava quel documento? Innanzi tutto la necessità di un ampia consultazione, la opportunità di rendere trasparente il bilancio delle Federmondiale, particolarmente nella fase pre-congressuale, infine la riconvocazione del CD, prima dell'estate per definire la piattaforma congressuale e la data del Congresso.

"Da congresso a Congresso" suggerisce il "nostro Presidente" ripescando nello statuto una frase che in effetti non dice un bel nulla e che non convalida con la sua malcelata prudenza garanzie di alcunchè. Rileggiamo ora lo statuto della FMSIE:

Art. 6 - L'assemblea generale dei Soci è convocata ogni tre anni per deliberare:

a) L'indirizzo generale della FMSIE;

b) l'approvazione dei bilanci;

c) l'elezione del Consiglio Direttivo;

Ed ancora, nel Regolamento della FMSIE, titolo IV, paragrafo 2, pag. 24, si afferma:" La convocazione dell'Assemblea ordinaria dovrà essere fatta tre mesi prima della scadenza del triennio a mezzo lettera raccomandata con l'indicazione"dell'ordine del giorno." Sono state rispettate queste norme? NO. Allora (ecco il valore dell'accordo unanime reggiunto al "Massimo D'Azeglio prima e riconfermato all'hotel "Giulio Cesare" poi). se si desidera attenuare le polemiche e da queste passare ai fatti occorre rispettare quegli accordi finendola con le prevaricazioni, con l'arroganza, con i sermoni e tornare nella legalità. Le polemiche non aituano certo a ragionare con serenità nè a risolgere i grossi nodi che pure restano avanti a tutti noi.

Se davvero si vuole conferire alla Federmondiale autonomia, prestigio, credibilità e con essa il massimo di capacità di interpretare e di esprimere la volontà di tanti giornali italiani nel mondo con la realtà, con il ruolo che si sono conquistati di rappresentare sentimenti e dranmi umani di milioni di lavoratori, è sommamente desiderabile che si ragioni da posizioni aperte, scevre da schemi precostituiti, in continua ricerca di un reale confronto. Ci sono lo sappiamo tutti, molte questioni aperte alle quali il Congresso dovrà dare una risposta. Una di queste è: la Federazione deve qualificarsi come una organizzazione di editori o, viceversa, essere uno strumento di collegamento dei direttori delle testate. Nel primo caso, ci troveremmo, anche contro la nostra stessa volontà, di fronte a temi e a problemi che offuscherebbero la nostra iniziativa e la Federazione potrebbe, di fatto, diventare una unione di editori. Nella seconda ipotesi, invece, il ruolo della FMSIE sarebbe più preciso e sindacale, con ampie possibilità di crescere tanto come qualificazione, quanto come possibilità complessiva di esercitare un peso per influire in tutte le sedi ove si discute e si decide la politica della emigrazione. Le "ammucchiate" quali quelle che il CE pare voler proporre al Convegno di Toronto non possono avere possibilità di risolvere i contrastanti ed inevitabili interessi delle tre distinte componenti: editori, direttori, e giornalisti sia della carta stampata che quella audio-TV, ancora più complessa. Realizzare il massimo di coordinamento tra quanti tengono vivo nel mondo il ricordo dell'Italia, della sua realtà politica, sociale, culturale, è una necessità immediata per la Federazione. Anche per questa ragione ancora oggi non riusciamo davvero a capire perchè, prima del Congresso, si debbano fare consultazioni continentali. Può darsi che iniziative di questo genere si debbano prendere dopo, per approfondimenti in determinate aree, per studiare i termini di applicazioni di determinate indicazioni congressuali nella variegata realtà della emigrazione. Ma oggi, su che base e per quale ragione ci si riunisce? Perchè diluire in questo modo una preparazione congressuale che avrebbe, al contrario bisogno di agire a tambur battente, ed in modo unitario? Se consideriamo poi che il compromesso fu trovato solo sulla necessità di fare presto, di uscire dalla incertezza e provvisorietà, la lentezza con la quale si prepara il congresso è un contributo alla confusione e serio attentato alla unità della Federmondiale.

%

Ministero degli Affari Esteri
DIREZIONE GENERALE DELL'EMIGRAZIONE
E DEGLI AFFARI SOCIALI

RASSEGNA DELLA STAMPA A CURA DELL'UFFICIO VII

Ritaglio del Giornale. Settegiorni - Australia
del 19/6/82 pagina 2

RADIO ETNICA

Egregio signor Direttore,

La pregherei di voler cortesemente pubblicare quanto segue.. non tanto per una soddisfazione personale, ma soprattutto perche' se si cura la pianta quando e' giovane, c'e' la possibilita' che la stessa possa crescere sana e robusta. Mi riferisco naturalmente alla pianta della radio Etnica. Circa oltre un' anno fa', il prof. Gaetano Rando si rivolse a tutti gli italiani di Brisbane perche' lo aiutassero a formare una stazione radio che unisse non solo gli italiani, ma tutte le nazionalita'. Io fui uno dei primi a rispondere all'appello, e con le mie ragazze (gruppo folcloristico di tarantella), mi diedi subito da fare per raccogliere fondi. Tutto prosegui' per il meglio fino a quando il prof. Rando venne trasferito per ragioni di lavoro a Wollongong. Vennero fatte le elezioni interne per un nuovo coordinatore e qui cominciarono i guai...venne eletto con maggioranza di voti Padre Camillo Grisendi, e il candidato sconfitto, Mr. F. Mantino, inizio' la sua compagna – mi perdoni la parola grossa signor direttore – distruttrice. Comincio' con l'insinuare che i voti non erano regolari.... che i programmi erano scadenti come chi li produceva. Si autonomino' direttore di studio, ed arrivo' al punto di proibire l'ingresso a chi non fosse arrivato entro un determinato tempo. Di questo passo si arrivo' all'adunanza del 21 febbraio, durante la quale dopo un'accesa discussione, venne detto senza tanti complimenti a Padre Camillo di andarsene a badare alla sua chiesa che la radio non era affare suo. Dopo le dimissioni di Padre Camillo, inizio' a scapito della buonariuscita dei programmi un periodo di favoritismo...nessuna considerazione piu' data al fatto che il pubblico in massa richiedesse questo o quel programma. A seguito di pressione dal Comitato Centrale venne eletto un coordinatore temporaneo nella persona del Sig. Sciarretta, il quale forte della sua conoscenza della lingua italiana, senza tanti complimenti minaccio' di togliermi la mia ora siciliana tanto perche' il mio italiano fosse scorretto ma perche' io apertamente avevo sostenuto Padre Camillo. Io sono d'accordo che il mio italiano lascia a desiderare, ma c'e' modo e modo di allontanare una persona. . soprattutto dopo che ha fatto tutto quello che ho fatto io. Conscio delle mie possibilita' il Prof. Rando mi aveva assegnato il compito di presentare artisti locali nuovi, possibilmente sotto la base di un programma regionale, che avrebbe dato a questi giovani la possibilita' di farsi conoscere ed eventualmente apprezzare. Anziche' aiutarmi sono stato ostacolato in tutte le maniere (e con me chi avesse cercato di aiutarmi) sono stato offeso, umiliato, chiamato pubblicamente analfabeta, mi e' stato proibito di recarmi allo studio, e la mia famiglia e' stata fatta a telefonata abusive, lettere anonime ecc. .....

Questo sfogo signor Direttore – non vuole essere un esposto personale, ma vuole segnalare l'attitudine e l'incompetenza di questo gruppo di individui, che fa – disfa-organizza, apre conti in banca all'insaputa di tutti e cerca il tornaconto personale, essi devono essere smascherati di fronte a tutti. E' inutile fare buon viso a cattivo gioco, e' inutile che venga imposto un silenzio sugli affari interni del comitato... per anni abbiamo desiderato una radio, che bene o male fosse al servizio della comunita', ci portasse le notizie interessanti e incoraggiasse i progetti locali... e dopo tanto lavoro che cosa abbiamo oggi??? Un gruppo di persone che si siede davanti al microfono a legge il giornale che, onestamente, ciascuno di noi avrebbe potuto comprare all'edicola, oppure vengono mandate in onda cassette o nastri dalla RAI che a parte la musica ultramoderna, e non adatta a noi e non adatta a noi emigranti, ti propina (tanto per nominare l'ultima) la storia e quando e come furono arrestati i giocatori per lo scandalo delle scommesse. Questo non e' servizio comunitario ma vanagloria... perche' dobbiamo arrivare a questi punti? I desideri del pubblico non vengono rispettati, il coordinatore non coordina un accidente, ad ogni adunanza quando si parla della situazione, si alzano i pugni, ed il regionalismo, l'odio, la gelosia e la vendetta senza contare la maldicenza potrebbero venire tagliati con il tradizionale coltello, mentre lo studio e' diventato la palestra dove non vince il migliore, ma vince colui che alza la voce piu' forte degli altri, e offende di piu'. Il 21 Giugno dovranno essere fatte le nuove elezioni per il coordinatore, ed e' appunto per questo che mi e' sembrato doveroso di rivolgersi a Lei per un po' di spazio sul suo giornale. Devono sapere i nostri connazionali, come e' stato costretto a dimettersi Padre Camillo, come sono stati cacciati fuori, Paolo Fabbri, Giacomo Castiglione ed il sottoscritto..... ed in base a questo venga nominato un coordinatore abile, istruito, giusto ed onesto che continui l'opera iniziata da Gaetano Rando. La ringrazio per lo spazio. Distintamente.

Suo Devotissimo
Giuseppe Castellana

Ministero degli Affari Esteri
DIREZIONE GENERALE DELL'EMIGRAZIONE
E DEGLI AFFARI SOCIALI

RASSEGNA DELLA STAMPA A CURA DELL'UFFICIO VI

Ritaglio del Giornale..AISE.....

del..20/6/80.....pagina.....

PER IL DECRETO SULL'EDITORIA CHIESTA AL GOVERNO DI PORRE LA QUESTIONE DI FIDUCIA

°.°.°.°.°

Roma (aise) - Oramai negli ambienti parlamentari si dà per scontato che anche il decreto bis sull'editoria non riuscirà ad essere approvato prima del termine previsto della legge del 14 luglio. I gruppi politici stanta no a trovare un accordo sulla sostanza del decreto ed altri gruppi, come il msi, stanno facendo uso degli emendamenti come arma di boicottaggio. Il partito di Almirante ne ha presentati da solo duecento. Ma la questione di fondo è che le altre forze non riescono a ritrovare quel minimo di accor do che sembrava raggiunto in precedenza.
Restano così nell'icertezza le aziende editoriali e lo restano anche i giornali italiani all'estero. Gli inviti del sen.Della Briotta ai suoi col leghi parlamentari per una rapida approvazione del decreto è andato inascol tato ed oggi come oggi l'unica possibilità che questo decreto passi sta nell'eventualità che il governo accolga l'invito del relatore Mastella e ponga su questa materia la questione di fiducia al parlamento. Altrimenti si dovrà già pensare al decreto numero tre.

INFORM 23/6/80

LA CISDE DESIGNA IL PROF. GIORDANO NEL COMITATO PER L'ATTUAZIONE DEGLI IMPEGNI DELLA CONFERENZA NAZIONALE DELL'EMIGRAZIONE.- Con una lettera indirizzata al Sottosegretario agli Esteri sen. Libero Della Briotta la CISDE (Confederazione italiana stampa democratica dell'emigrazione) ha designato il proprio Presidente, prof. Vittorio Giordano, a rappresentarla in seno al Comitato per l'attuazione degli impegni della Conferenza Nazionale dell'Emigrazione, di cui dovrebbe essere ormai prossima la convocazione da parte dello stesso Sottosegretario.
Con la stessa lettera la CISDE ha rinnovato al sen. Della Briotta la richiesta di un incontro per illustrare più ampiamente gli scopi e i programmi della Confederazione. (Inform)

Ministero degli Affari Esteri
DIREZIONE GENERALE DELL'EMIGRAZIONE
E DEGLI AFFARI SOCIALI

RASSEGNA DELLA STAMPA A CURA DELL'UFFICIO VII

Ritaglio del Giornale L'UNITA'
del 20 GIU. 1980 pagina 13

emigrazione

Come nella RFT viene trattato il problema di quelli della « seconda generazione »

Il diritto al lavoro e alla cultura per i giovani figli degli emigrati

Il governo italiano se ne disinteressa - Dev'esserci un preciso impegno del PCI

Passata la campagna elettorale si torna come sempre alla cruda realtà dei problemi. E' così anche dopo queste ultime elezioni. Le forzature propagandistiche di cui siamo stati testimoni in questa settimana non sono valse a creare una cortina fumogena di densità tale da nascondere la dura vita dei lavoratori emigrati: è stata la partecipazione determinata e convinta al voto della parte più politicizzata dell'emigrazione a non farcelo dimenticare.

La condizione dei lavoratori italiani emigrati si è fatta oggi più completa e pressante con la maggiore tendenza alla stabilizzazione dovuta al perdurare della crisi. E' così che da parte dell'Italia sono richiesti interventi più adeguati e un'attenzione corrispondente alle necessità e non le poche e burocratiche parole che il Presidente del Consiglio ha dedicato a questa questione nella sua dichiarazione programmatica. La crisi economica delle società industrializzate costringe i capi dei governi a un susseguirsi di incontri ma se guardiamo agli emigrati vediamo che essa sollecita questo adeguamento e non, come è stato finora, una constatazione fatalistica che i problemi dei lavoratori italiani all'estero sono in sostanza riconducibili unicamente alla logica ineluttabile del mercato del lavoro.

Il fenomeno dei giovani della cosiddetta seconda generazione di emigrati costituisce la grande novità dell'emigrazione di oggi e attorno ad esso ruotano nuovi problemi i quali accentuano il ruolo e le responsabilità di chi istituzionalmente è preposto a curare la tutela dei cittadini italiani all'estero. Si prenda il caso della nostra collettività nella Repubblica federale tedesca che al 70 per cento è costituita da nuclei familiari con un totale di più di centomila figli di emigrati fino a 15 anni e altre decine di migliaia che già si arrabattono per un posto di lavoro. Qual è la prospettiva di questi ragazzi? Hanno potuto o possono formarsi un'adeguata preparazione culturale e professionale? Quali diritti si offrono loro per il posto di lavoro e per una partecipazione senza discriminazioni alla vita sociale e politica? Devono restare italiani o vogliamo consigliare loro di cambiare nazionalità? Questi quesiti non sono strumentali. Chi si occupa di emigrazione sa bene che sul tema esiste un documento del governo federale tedesco meglio noto come « memorandum Kühn », dal nome dell'incaricato del cancelliere Schmidt per la questione dei lavoratori stranieri immigrati nella Repubblica federale tedesca.

Sono alcuni mesi che questo documento è all'esame del governo di Bonn. Una cosa è data per acquisita: i governanti tedeschi sono del parere che la loro politica in materia debba essere aggiornata poiché gran parte dei quattro milioni di lavoratori stranieri residenti nella Germania occidentale è orientata a stabilizzare la sua residenza nella RFT. E' un'acquisizione importante perché significa che si vuole uscire dalla provvisorietà. Ma come adeguarvisi? Abbiamo sentito parlare di mutamenti nella politica scolastica, di misure per favorire la naturalizzazione e il diritto al lavoro per i giovani emigrati e figli di emigrati; intanto nulla cambia e rigido rimane l'atteggiamento del governo di Bonn contrario al riconoscimento del diritto di voto amministrativo per i lavoratori emigrati, mentre insoluto resta il problema della scuola.

La questione è complessa, ovviamente. Come abbiamo già avuto modo di rilevare, ciò che più preoccupa è il silenzio delle autorità italiane. I problemi connessi — si pensi soltanto alla questione della naturalizzazione — sono di tale delicatezza che un grande Paese come l'Italia non può lasciare che le cose vadano per proprio conto, quasi che la cultura e la identità nazionale dei cittadini italiani emigrati fossero di scarsa rilevanza. Tanto più che dietro di noi il passato è contrassegnato da quei momenti incancellabili per la nostra storia che si chiamano « primo e secondo Risorgimento ». Non vuole essere un richiamo retorico, visto che qualcuno nella RFT di fronte ai vuoti causati tra i giovani tedeschi dal forte calo demografico pensa ai figli degli emigrati per rafforzare il reclutamento nella Bundeswehr.

Riferendosi agli obiettivi del « memorandum Kühn » un autorevole settimanale tedesco ha scritto che il loro conseguimento non è neppure pensabile senza il rispetto del diritto delle comunità di immigrati alla loro identità culturale. Far rispettare questo diritto è anche compito nostro, quali militanti di un grande partito operaio e nazionale italiano. E ciò vuol dire prima di tutto dibatterne con i nostri lavoratori e farli protagonisti di una questione di cui qualcuno vorrebbe invece farne oggetto di decisioni altrui.

DINO PELLICCIA

Ministero degli Affari Esteri
DIREZIONE GENERALE DELL'EMIGRAZIONE
E DEGLI AFFARI SOCIALI

RASSEGNA DELLA STAMPA A CURA DELL'UFFICIO VI

Ritaglio del Giornale IL GIO...
del 20 GIU. 1980 pagina 4

Nuova convenzione su contratti e obbligazioni

Maggiori garanzie ai lavoratori CEE

Il documento messo a punto dai ministri della Giustizia della Comunità - Prosegue il negoziato sullo «spazio giudiziario europeo»

dalla nostra redazione

ROMA, 20 giugno

I ministri della giustizia dei nove Paesi della Comunità europea, riuniti ieri a Villa Madama, hanno concluso la redazione della convenzione sui contratti e le obbligazioni e portato avanti, ma ancora con difficoltà, quelle sullo «spazio giudiziario europeo», che faciliterebbe l'estradizione in modo da annullare i vantaggi delle frontiere praticamente aperte e renderebbe più difficile la vita dei terroristi, degli evasori fiscali, dei violatori delle norme valutarie e dei delinquenti comuni.

La convenzione sui contratti e le obbligazioni, firmata da sette dei ministri della giustizia, ma non ancora da Danimarca e Gran Bretagna (per ragioni apparentemente solo formali) rafforza garanzie e certezza del diritto per i cittadini della Comunità che stipulino contratti di lavoro o di altro tipo in Paesi comunitari diversi dal proprio.

Circa la convenzione generale di diritto penale «le difficoltà nascono dai problemi di armonizzare tradizioni giuridiche diverse, come quella latina e quelle anglosassoni», ha detto il ministro della giustizia italiano Morlino, presidente di turno, in una conferenza stampa. Ufficiosamente si sa che le principali obiezioni al progetto, di paternità francese, provengono dall'Olanda e dall'Irlanda. Quest'ultimo Paese teme che attraveso la convenzione si troverà a dover rispondere a richieste della Gran Bretagna di estradizione di sospetti terroristi dell'«IRA».

L'atmosfera comunque a Villa Madama non era di pessimismo, ma rifletteva la necessità di altri sforzi per spianare le difficoltà, tanto che nel comunicato finale la convenzione viene definita «acquisita». Morlino ha spiegato che l'accordo consentirà l'estradizione in base a semplice verifica formale degli atti, senza esame di merito. Quando l'autorità giudiziaria di un Paese vorrà effettuare un esame di merito, la convenzione le permetterà di processare direttamente il sospetto anzicchè estradarlo.

Nei Paesi CEE

Con il modulo niente problemi se ti ammali

BRUXELLES, 20 giugno

I cittadini dei Paesi CEE coperti da assicurazioni malattie e infortuni nei loro Paesi di residenza hanno diritto a un'ampia copertura anche durante i loro soggiorni per vacanze in altri Paesi della Comunità.

Prima di partire, gli interessati devono munirsi di un modulo «E 111», attestante il diritto alle prestazioni dell'assicurazione malattie. Essi possono ottenerlo presso l'organismo previdenziale che li assicura. In caso di malattia o incidente durante il loro soggiorno in un altro Paese CEE, essi potranno rivolgersi all'organismo competente in materia di assicurazione malattie più vicino (gli indirizzi sono riportati sul modulo stesso).

Le prestazioni assicurative fornite (cure mediche, medicinali, servizi ospedalieri) saranno a carico dell'ente del luogo di soggiorno, secondo il sistema in vigore nel Paese.

Ministero degli Affari Esteri
DIREZIONE GENERALE DELL'EMIGRAZIONE
E DEGLI AFFARI SOCIALI

RASSEGNA DELLA STAMPA A CURA DELL'UFFICIO VII

Ritaglio del Giornale IL POPOLO

del 20 GIU. 1980 pagina 6

Presieduto da Morlino un vertice dei 9 ministri Cee del settore

Si costruisce una giustizia più «europea»



ROMA — La cooperazione giuridica tra i nove Paesi della Cee ha fatto un passo avanti. Proprio ieri, a Roma, nella sede di villa Madama, i ministri della giustizia dei nove Paesi hanno messo a punto due convinzioni (della prima è anche iniziata la firma) e una dichiarazione di intenti che riguardano rispettivamente: l'armonizzazione delle norme di diritto internazionale privato; la lotta al terrorismo e alla criminalità economica; l'estensione al campo civile del cosiddetto spazio giuridico europeo.

Presieduta da Morlino, la riunione dei nove ministri è durata l'intera giornata, a conclusione di un lungo lavoro iniziato già negli anni scorsi sui temi annunciati. Mentre sta per scadere il semestre di presidenza italiana della Cee, dunque, è stato fatto il punto sullo stato di avanzamento della cooperazione nel settore giuridico. E, pur tra le difficoltà della materia, il bilancio segna alcuni importanti successi al suo attivo. Li ha illustrati alla stampa ieri pomeriggio, a conclusione dei lavori, lo stesso ministro Morlino.

Nel corso della riunione, sette dei nove Paesi membri hanno definitivamente firmato la convenzione sulle norme di diritto internazionale privato, con particolare riferimento al regime dei contratti e delle obbligazioni. «Se si pensa — ha detto Morlino durante l'incontro con i giornalisti — al volume enorme raggiunto oggi dagli scambi commerciali all'interno della Comunità, si comprende come sia utile e indispensabile una convenzione che definisca un regime omogeneo per i vari aspetti giuridici degli scambi commerciali».

I Paesi che hanno firmato ieri la convenzione sono Belgio, Germania federale, Francia, Irlanda, Italia, Lussemburgo e Paesi Bassi. Alla stretta finale dell'elaborazione della convenzione si è arrivati anche, ha ricordato Morlino, per il lavoro prezioso svolto dagli alti funzionari dei dicasteri della giustizia dei nove Paesi. Negli ultimi mesi era stato istituito uno specifico gruppo di lavoro presieduto dal dott. Brancaccio, direttore generale del ministero di Grazia e Giustizia del nostro Paese.

«Di particolare rilievo — ha detto ancora il ministro Morlino ai giornalisti — sono anche gli impegni politici presi da tutti i ministri CEE sulla seconda convenzione, quella che riguarda la lotta al terrorismo e alla criminalità economica. Specie per istituti come l'estradizione e la punizione dei reati fiscali, l'elaborazione di un nuovo regime omogeneo è oramai a buon punto.

Per quanto riguarda l'estradizione, il principio accettato è quello dell'"aut dedere aut iudicare" per raggiungere l'obiettivo di una maggiore rapidità della Giustizia». Morlino ha ricordato anche in questo caso il buon lavoro svolto dai funzionari dei vari Paesi, coordinati negli ultimi mesi dal direttore dei vari Paesi, coordinati negli ultimi mesi dal direttore generale per gli affari penali del ministro di Grazia e Giustizia, Di Gennaro.

Infine il progetto di spazio giudiziario europeo, da estendere dal campo penale a quello civile. E' un impegno di carattere storico e dai necessari tempi lunghi, se si pensa alla difficoltà di armonizzare tradizioni giuridiche anche profondamente diverse, come quelle latine e quelle anglosassoni. E' questa però, ha detto Morlino, la via da seguire per rendere davvero sostanziale nel tempo il processo di integrazione europea.

Giuseppe Sangiorgi

Ministero degli Affari Esteri
DIREZIONE GENERALE DELL'EMIGRAZIONE
E DEGLI AFFARI SOCIALI

RASSEGNA DELLA STAMPA A CURA DELL'UFFICIO VI

Ritaglio del Giornale L'UNITA'

del 20 GIU 1980 pagina 13

Un concorso in Canada che rischia di fallire (vi parteciparono in 15 mila)

Le solite carenze burocratiche delle leggi e norme italiane che regolano gli interventi del ministero degli Esteri nei confronti della nostra emigrazione minacciano il fallimento di una pregevole iniziativa promossa dal Consolato italiano di Toronto (Canada) e patrocinata dall'Ambasciata a Ottawa e dal ministero dell'Educazione dell'Ontario. Dopo una selezione, cui hanno preso parte 15.235 italiani, trenta di essi (dei quali 27 residenti nell'Ontario e tre nel Manitoba) sono stati prescelti per un viaggio a scopi culturali in Italia

Il concorso fu indetto nell'ambito della «Giornata italiana 1980», con un tema da svolgere: «Ricerca e racconta una storia di un individuo, di una famiglia o di un gruppo, o un evento significativo, che abbia per argomento l'inserimento degli italiani in Canada».

Ma, giunti alla parte conclusiva, il viaggio in Italia rischia di naufragare per difetti di interpretazione della legge. Dovrebbe essere chiaro che un viaggio del genere è vera e propria cultura. Si tratta della prima reale controversia che il sottosegretario Della Briotta ha sul suo tavolo di lavoro.

Proposte al governo per i problemi degli italiani in Argentina

I patronati italiani che operano in Argentina hanno inviato una lettera ai ministri degli Esteri e del Lavoro e al sottosegretario all'Emigrazione per esporre i vari problemi dei nostri connazionali. Tra questi: l'assistenza ai pensionati dell'INPS, la ristrutturazione della rete consolare in modo da renderla capace di rispondere alle esigenze degli emigrati e la immediata conclusione di una nuova convenzione fra Italia e Argentina.

Malgrado il contributo supplementare di trenta milioni di lire per il 1979, i 68 uffici viceconsolari e reggenze fra i quali ha dovuto essere suddiviso versano in grave crisi e non sono assolutamente in grado di far fronte alla somma di richieste (vidimazioni, certificati, procure, stati di famiglia, successioni, pensioni, visite mediche, passaporti, ricorsi, solleciti, cambi di domicilio, assistenza generale) provenienti da una massa di circa 800.000 emigrati con una media di età assai elevata.

Insieme ad una più diffusa disponibilità di mezzi è richiesto un potenziamento del personale almeno negli uffici consolari più grandi e una migliore distribuzione degli uffici stessi nel territorio.

Già raccolte oltre tremila firme

Italiani in Australia: petizione sulle pensioni

Un largo successo sta ottenendo la petizione lanciata in Australia da un gruppo di organizzazioni democratiche degli emigrati italiani tra cui la FILEF: sono oltre tremila, in pochi giorni, le firme che testimoniano l'adesione dei lavoratori italiani in Australia e delle loro famiglie a questa importante iniziativa.

Con la petizione si intende premere perchè si giunga al più presto alla stesura definitiva e alla firma dell'Accordo di sicurezza sociale tra Italia e Australia, avanzando in particolare tre richieste: la prima è che chi ha diritto alla pensione australiana e rientra in Italia prima del 65° anno di età possa fare dall'Italia stessa la richiesta di liquidazione del suo sussidio, senza dover rientrare per un anno in Australia come avviene finora. La seconda richiesta prevede la possibilità di far contare ai fini pensionistici anche i periodi di residenza in Australia che siano inferiori ai dieci anni. La terza questione investe invece le trattenute che vengono operate in Australia sulle pensioni locali di chi percepisce una seconda pensione dal Paese di origine. Le trattative su questo contenzioso vanno avanti da anni tra l'INPS e la Sicurezza sociale australiana: l'iniziativa dei nostri compagni intende sollecitare tempi più brevi per risolvere una situazione quale quella attuale che è, per i nostri connazionali emigrati in quel continente, di indubbio disagio.

brevi dall'estero

■ Il compagno Giuliano Pajetta ha partecipato nello scorso fine settimana ad incontri e assemblee di lavoratori italiani emigrati in SVEZIA a Stoccolma, Vasteras e Malmoe.

■ Questa sera a GINEVRA assemblea delle quattro sezioni cittadine del PCI per discutere le elezioni regionali e amministrative dell'8 giugno.

■ Al Circolo Di Vittorio di FRANCOFORTE si è tenuta domenica scorsa una assemblea sui risultati elettorali a cui ha partecipato il compagno Rotella del Comitato centrale del PCI.

■ La sezione del PCI di COLONIA ha raggiunto il 150% del tesseramento al partito per l'anno 1980.

■ Venerdì 27 giugno la sezione del PCI di SYDNEY organizza un dibattito pubblico sul voto dell'8 e 9 giugno.

■ Presso il Centro ECAP di ZURIGO si tiene domani il Comitato federale allargato ai segretari di sezione dedicato ai risultati elettorali e al programma di lavoro della Federazione.

■ Domenica 22 giugno si tiene a LONDRA il Comitato federale sui risultati elettorali dell'8 giugno, con la partecipazione del compagno Giuliano Pajetta.

■ Gli stessi temi sono anche all'ordine del giorno della riunione del Comitato federale della Svizzera romanda che, allargato ai segretari di sezione, si terrà domani a LOSANNA alle ore 14.

■ Questa sera si tiene a LIEGI un attivo di partito per discutere la situazione politica italiana attuale e gli impegni di lavoro; conclude il compagno Soddu.

■ In questo fine settimana si tengono a KASSEL e NORIMBERGA due assemblee di discussione del voto amministrativo e regionale con il compagno Baldan della sezione emigrazione.

■ Domani, sabato, assemblee di lavoratori italiani a LIMBURGO (Rotella) e MONS (Miconi) per esaminare i risultati elettorali e il lavoro di partito.

■ Nella Federazione di BASILEA si tengono questa sera attivi di sezione a Thun (Battaglia), Basilea (Parisi) e il comitato zona di Aarau (Rizzo).

■ Martedì 24 si tiene a LA LOUVIERE (Belgio) un attivo di sezione a cui partecipa il compagno Miconi della segreteria federale.

■ In Lussemburgo stasera, venerdì, attivo di sezione a DIFFERDANGE e riunione del Circolo FGCI a ESCH.

Ministero degli Affari Esteri
DIREZIONE GENERALE DELL'EMIGRAZIONE
E DEGLI AFFARI SOCIALI

RASSEGNA DELLA STAMPA A CURA DELL'UFFICIO VII

IL MESSAGGERO

Ritaglio del Giornale.....

del 20 GIU. 1980 .....pagina.....

pag 21

Rai. Sostituisce Pierantonio Berté

Villy De Luca, nuovo direttore generale



Villy De Luca

Il Consiglio di amministrazione della Rai ha nominato ieri sera Villy De Luca direttore generale dell'azienda. Nella votazione a scrutinio segreto ci sono state quattro schede bianche. La candidatura di Villy De Luca, all'indomani delle dimissioni di Bertè, è stata proposta al consiglio dal presidente Zavoli, il quale aveva raccolto in precedenza una serie di indicazioni favorevoli ed aveva verificato una notevole convergenza.

In una dichiarazione fatta dopo la nomina Villy De Luca si è detto convinto che la Rai «non si gestisce con gli unanismi e nemmeno con le contrapposizioni frontali: un organismo culturale di tali dimensioni e complessità si gestisce col consenso di quanti desiderano partecipare e con l'assunzione di responsabilità da parte di coloro che devono decidere.

Quattro sono — secondo De Luca — le grandi questioni sul tappeto: l'aumento del canone («l'azienda è solida dal punto di vista patrimoniale e debole da quello economico»): il riavvio del piano di investimenti e quindi del rilancio tecnologico; la soluzione dei dilemmi di fondo riguardanti la terza rete televisiva, il rapporto con l'emittenza privata «in un sistema che non può non essere imperniato sulla centralità del servizio pubblico».

De Luca ha poi sostenuto che i due grandi obiettivi della Rai, per irrobustire la sua credibilità e la sua immagine, devono essere «migliori programmi» e «un'amministrazione più oculata».

«Più oculata amminstrazione — ha aggiunto il nuovo direttore generale della Rai — significa soprattutto una nuova politica del personale, che permetta di rimuovere intollerabili freni e ostacoli nel settore produttivo, individuando con esattezza le aree di sottoccupazione

De Luca ha affermato che la Rai, per raggiungere il traguardo dell'autonomia aziendale, «oltre che di una credibilità e di un'immagine migliori, ha bisogno di governabilità».

Villy De Luca è nato a Roma nel 1925, è laureato in lettere ed è giornalista professionista dal 1951. Capo della sezione romana della «Gazzetta del Popolo» poi notista del «Giorno» è entrato alla Rai nel 1966 come inviato speciale e commentatore di politica interna. Vice direttore dei servizi parlamentari nel 1968 è divenuto nell'anno successivo direttore del Telegiornale.

Nel 1975 De Luca è stato nominato direttore della segreteria del Consiglio di amministrazione della Rai e, nel 1977, vice direttore generale per il coordinamento televisivo.

pag. 20

Editoria. Disinteresse

Salta la riunione sul decreto Difficile approvarlo

Doveva essere, quella di ieri, la terza e ultima riunione del Comitato ristretto per il decreto-legge sull'editoria. Ma non c'è stata. Erano presenti, infatti, solo tre membri, tra cui il sottosegretario Bressani e il relatore Mastella. Questo può dare il senso della situazione che si è ormai creata per il decreto. Di fronte alla ormai chiara impossibilità di approvarlo entro il termine ultimo del 14 luglio, si è creato intorno ad esso il disinteresse più completo. Del resto, il tentativo del Comitato ristretto di armonizzare e unificare i vari emendamenti, è completamente fallito.

Ora è stato deciso di rimettere tutto alla Commissione Interni nel suo complesso (il Comitato ristretto comprende solo alcuni membri della commissione) e la riunione è stata fissata per mercoledì prossimo. Con quale prospettiva? Non sembra che ve ne siano altre

Il fallimento del Comitato ristretto è dipeso sia dai numerosi emendamenti dei missini (oltre duecento) presentati al solo articolo primo sia dalle divergenze tra i vari membri del comitato. «Non si è riusciti a trovare un accordo — ha detto il relatore Mastella — sui punti particolarmente controversi che sono: trasparenza della proprietà delle aziende editoriali, commissione nazionale della stampa, provvidenza e facilitazioni finanziarie per le testate in crisi. E' per questo che ho chiesto che il provvedimento torni all'esame della Commissione in seduta plenaria, dove ognuno dovrà assumersi le proprie responsabilità».

G.Ma.

Ministero degli Affari Esteri
DIREZIONE GENERALE DELL'EMIGRAZIONE
E DEGLI AFFARI SOCIALI

RASSEGNA DELLA STAMPA A CURA DELL'UFFICIO VII

Ritaglio del Giornale.....

del.....pagina.....

PAG. 16 l'Unità 20 GIU. 1980

Rapporto di Ingrao e degli altri italiani di ritorno dalla conferenza di Teheran

Iran, fatti anche nostri

« Il guaio è che l'Europa sta alla finestra » - C'è invece molto da fare per capire e incoraggiare soluzioni pacifiche in primo luogo per gli ostaggi

ROMA — *Di una cosa è ora di convincersi: quel che succede in Iran e attorno all'Iran non sono « fatti loro », ma « fatti nostri ». Su questo ha insistito anche il compagno Pietro Ingrao nel corso della conferenza stampa tenuta ieri dalla «delegazione» italiana che aveva partecipato alla conferenza di Teheran sulle ingerenze USA del 2-5 giugno. Laggiù — ha detto — si giocano grandi questioni. Se ad esempio la rivoluzione iraniana fosse sconfitta lo pagheremmo anche noi: non solo in termini di ripercussioni negative sul Terzo e Quarto mondo, ma in termini di sconfitta dei tentativi di condurre su terreni nuovi il dialogo tra Nord e Sud, di costruire nuove regole di vita internazionale, di garantire una multipolarità del mondo. « Io ho paura — ha aggiunto — di tutto questo. Non è possibile, è una cosa sbagliata stare alla finestra. E il guaio è che l'Europa sta alla finestra ».*

La conferenza stampa — in un affollato salone della sede romana della stampa estera — veniva ad una decina di giorni dal rientro della delegazione (nel frattempo ci sono state le elezioni) ma in coincidenza con l'arrivo a Roma di Carter. C'è qualche segnale che la Europa possa finalmente sviluppare posizioni un po' più autonome (Venezia e questione OLP). Lo stesso Carter — stando ad un intervista alla RAI — sembra ora più prudente in tema di nuove avventure militari. Anche se, come ha rilevato uno degli invitati a Teheran, il socialista Michele Giannotta, l'amministrazione USA non ha mostrato di comprendere l'occasione che veniva dalla conferenza di Teheran in termini di aperture, se non altro spiragli, verso una soluzione pacifica dei conflitti esplosivi in corso, questione degli ostaggi compresa. E soprattutto non si vede ancora l'intenzione da parte del governo italiano a rinunciare al ruolo di « primo della classe » nell'appoggiare incondizionatamente la politica dell'attuale amministrazione USA.

E' in questo quadro che gli invitati italiani alla conferenza di Teheran hanno sentito il dovere di informare l'opinione pubblica sulla loro partecipazione ad una iniziativa da cui sono emersi fatti positivi, anche se — come ha ricordato nella sua introduzione Vincenzo Berteletti, della UIL — non risultati concreti e clamorosi, che tra l'altro non era possibile attendersi da una presenza che coinvolgeva la « buona volontà » di singoli esponenti e singole forze politiche, ma non quella « ufficialità di rapporti che spettano al governo ». Esito, anche questo — di una conferenza che pur in una situazione « effervescente », come l'ha definita il compagno Valori, ha raccolto 107 delegazioni da 60 differenti Paesi, con presenza che andavano dall'americano Ramsey Clark a personalità sovietiche, dei movimenti di resistenza afghani, dei Paesi socialisti, della sinistra europea, dei più prestigiosi movimenti di liberazione, che ha visto la libera espressione di opinioni diverse e non ha eluso nessuna delle questioni più scottanti, questione ostaggi compresa — che non era affatto scontato in partenza.

Un « comitato di studio » per approfondire i contatti

Nelle quasi due ore e mezzo di domande e risposte da parte di Ingrao, Fanti, Valori, Salati del PCI, Giannotta del PSI, Berteletti della UIL, Capanna di DP, Basso della Lega per i diritti dei popoli, Scherillo del Centro G. Pirelli, si è parlato dei risultati della conferenza di Teheran, degli incontri avuti, dello stato dei rapporti economici e dei problemi delle imprese italiane che operano in Iran, della situazione interna e delle contraddizioni e dei conflitti della rivoluzione islamica, del quadro internazionale e della iniziativa di pace che può venire dall'Italia e dall'Europa (Fanti ha ricordato che nei giorni scorsi c'è stato un contatto per un incontro tra Parlamento europeo e Parlamento iraniano). Ma soprattutto si è posto l'accento sulla necessità di superare passività e indifferenza, di agire per conoscere una realtà complessa, e spesso presentata in modo distorto e superficiale, quale quella della rivoluzione iraniana, di una cultura come quella del mondo islamico (« non possiamo permetterci di ignorare le altre civiltà » ha detto Scherillo) e di far svolgere al nostro Paese e alla Europa quel ruolo positivo che, tra l'altro, sono ad essi imposti dalla forza e dalle tradizioni del movimento operaio e democratico.

Tra l'altro il compagno Ingrao ha proposto la costituzione di un « comitato di studio » che si rechi in Iran per approfondire contatti e conoscenze, per « andare a vedere e (posso usare questo verbo?) imparare, non certo per copiare, ma per quello che quelle esperienze hanno da dire anche sui problemi di fondo in cui anche noi ci dibattiamo »: non solo l'eredità che in Iran ha lasciato la dominazione imperialista (« Voi vedrete qualcosa — aveva detto Khomeini agli invitati alla conferenza di Teheran — ma solo noi possiamo sapere davvero tutto quello che ci è stato fatto »), ma anche tutto l'arco di problemi che pone l'esigenza di un rapporto nuovo tra i Paesi industrializzati e quelli del Terzo mondo.

Tutte cose che occorre non solo dire, ma fare. La conferenza ha consentito anche di correggere un infortunio in cui era incorso — in un articolo, denso per altro di giudizi largamente condivisi dai presenti — l'on. Granelli nel lamentare la scarsa attenzione dedicata dalla stampa alla presenza a Teheran di parlamentari della DC. (Il guaio è che gli on. Silvestri e Orlando, è stato poi spiegato, per cause di forza maggiore, non avevano fatto in tempo a partire da Roma).

Siegmund Ginzberg

Ministero degli Affari Esteri
DIREZIONE GENERALE DELL'EMIGRAZIONE
E DEGLI AFFARI SOCIALI

RASSEGNA DELLA STAMPA A CURA DELL'UFFICIO VII
LA STAMPA
Ritaglio del Giornale.....
del....20 GIU. 1980.....pagina.13.....

LIBRI

articolo

Una genuina sorpresa dell'ultima narrativa francese

Tra gli italiani della «banlieue»

Cavanna: «Calce e martello», trad. di Mariagiovanna Anzil, ed. Bompiani pag. 285, lire 8000.

C'è il rischio che, camuffato sotto la mediocre freddura del titolo italiano, passi inosservato *Les Ritals* una delle rare, genuine sorprese della narrativa francese degli ultimi anni. E' vero che tradurre quel titolo non era facile: *Ritals* per i francesi che appagano il loro incrollabile senso di superiorità nazionale ribattezzando con nomignoli spregiativi tutti gli altri popoli della terra, *boches, bicots* o *chinetoques* ha soppiantato il vetusto *macaroni* per designare gli italiani e si applica in particolare a quelle colonie di nostri connazionali che, spinte più dalla disoccupazione che dal dissenso politico, si sono stabilmente insediate nella regione parigina attorno agli Anni Trenta e, anche dopo la naturalizzazione, hanno conservato una loro identità etnica e una inconfondibile eredità linguistica.

Anziché conservare questo epiteto con tutto il carico di fierezza e di nostalgia con cui l'autore l'ha assunto per indicare la razza di *meteques* da cui proviene si è preferita una soluzione alternativa come *Calce e martello*, con l'intenzione forse di richiamare l'ambiente dei muratori immigrati di Nogent-sur-Marne evocato dal romanzo, ma col risultato di suggerire del tutto gratuitamente, per colpa del grossolano gioco di parole, chissà quale significato politico.

Peccato, perchè la traduttrice che nel corpo del romanzo, si è dovuta cimentare con ben altre difficoltà di lessico e di sintassi, ha dimostrato di saperne uscire sempre con sicurezza e, a tratti, con vera e propria genialità inventiva: se infatti la lingua corrispondente a quella pittoresca dei *Ritals* infranciosati era, obbligatoriamente, il loro dialetto d'origine un padano tra lombardo e piacentino ricco di suggestive sonorità, quella del narratore Cavanna che gioca da artista consumato con le parole rozze e immediate della sua infanzia non aveva un suo corrispettivo nell'italiano, dove gli *argots* non sono mai esistiti o comunque non hanno mai assunto diffusione nazionale e dignità letteraria. E' qui soprattutto che Mariagiovanna Anzil ha dovuto inventare, riecheggiando qua e là il Meneghello di *Libera nos a Malo* — che presentava una analoga situazione di recupero culto del patrimonio linguistico e affettivo di un'infanzia provinciale — e cercando con mille stratagemmi di evitare il pericolo della sovraconnotazione di quel fastidioso senso di troppo pieno e di artefatto che creano i toni bassi e colloquiali quando invadono massicciamente una lingua letteraria che non è abituata ad esprimerli.

D'altra parte questo rischio è insito nella curiosa combinazione di toni che costituisce l'originalità del romanzo: quello scanzonato, anarchico e iconoclasta del Cavanna dei settimanali satirici, *Hara-Kiri* e *Charlie-Hebdo*, e quello elegiaco dell'inguaribile figlio di famiglia che s'intenerisce al ricordo dei genitori, del paesello, delle avventure irripetibili e banali che hanno segnato la sua prima giovinezza. Finchè regge l'equilibrio tra questi due atteggiamenti contrastanti, il libro trova una misura stilistica e sentimentale di assoluta e originale gradevolezza: il sapore della zuppa serale la fuga in bicicletta verso Marsiglia, il papà che sapeva farsi un metro da muratore raccattando e legando alla bell'e meglio le stecche rotte trovate nei cantieri la mamma che parlava per proverbi e passava notti intere a rimproverarsi ad alta voce le disattenzioni o le sventure della giornata tutta una serie di bozzetti e di personaggi prendono vita attraverso l'inedito filtro della scontrosa nostalgia.

Troppo spesso però questo equilibrio si rompe, il patetico prende il sopravvento e malgrado le proteste di sincerità umana dello scrittore («*peggio per me se suona tipo melodramma-mongolo, datemi del coglione, in questo preciso istante piango come un vitello*»), si fa strada il sospetto che dietro il moderno ribellismo dietro il linguaggio liberato dietro la stessa incontestabile riuscita stilistica, si celi l'eterno, infallibile tranello sentimentale.

Giovanni Bogliolo

Ministero degli Affari Esteri
DIREZIONE GENERALE DELL'EMIGRAZIONE E DEGLI AFFARI SOCIALI

RASSEGNA DELLA STAMPA A CURA DELL'UFFICIO VII

Ritaglio dal Giornale: VARI

del 20 GIU. 1980 pagina

IL POPOLO pag. 13

Riunione plenaria per fare il punto

Gli ambasciatori islamici sul «caso» moschea

Sul «caso» della moschea a Roma vi è stata una riunione plenaria degli ambiasciatori di tutti i Paesi islamici accreditati in Italia per riesaminare e valutare la situazione creatasi dopo la sospensione dell'esecuzione del progetto per la costruzione del centro culturale islamico e dell'annessa moschea.

Come si ricorderà, i lavori sono stati sospesi dal Tar del Lazio in seguito al ricorso di un gruppo di abitanti della zona di Monte Antenne. Secondo una nota di agenzia, gli ambasciatori avrebbero espresso «viva preoccupazione». Va detto, comunque, che se il Comune, come ha promesso, adotterà una variante urbanistica al piano regolatore per quanto riguarda la zona, si potrà superare agevolmente lo scoglio creatosi con la recente sentenza del Tar. Nel corso della riunione, difatti, gli ambasciatori hanno discusso anche dell'atteggiamento da tenere con il Comune.

IL TEMPO pag. 22

I profughi d'oltremare

Con la legge 26 gennaio '80 n. 16 lo Stato ha provveduto provvidenzialmente a venire incontro alle esigenze dei numerosi profughi dei territori d'oltremare, specialmente dell'Eritrea e della Libia, costretti a rimpatriare in seguito ai provvedimenti restrittivi adottati dalle autorità di quei Paesi, dopo aver colà abbandonato — senza alcun indennizzo — non solo fiorenti attività commerciali, industriali e professionali, ma il lavoro, la casa e ogni altro loro bene. Questa lodevole iniziativa rischia però di essere vanificata per la colpevole inerzia della burocrazia che a tutt'oggi non ha ancora provveduto ad approntare le strutture ed a predisporre gli strumenti attraverso i quali la legge dovrebbe essere attuata nei competenti uffici ministeriali e tecnici. Se l'avvio dell'attuazione della legge, a distanza da sei mesi dalla sua emissione, non è ancora neppure iniziato è da prevedere che la sua pratica attuazione, trattandosi di materia assai complessa e delicata, richiederà anni ed anni di tempo, il che, con la svalutazione galoppante della lira di oltre il venti per cento annuo, significa che per i profughi, indennizzati in prosieguo, le somme che riceveranno saranno sempre più inconsistenti sino ad essere equivalenti a zero.

Un esempio illuminante in questo campo è dato dalla legge 961 del 9-12-77 che prevedeva la concessione di acconti ai profughi dell'Etiopia in attesa della regolamentazione definitiva, legge che è rimasta scritta sulla carta perché nessuno è mai riuscito a avere acconti dopo due anni dalla sua emissione e dopo ben cinque anni dal forzato rimpatrio. A nome di un nutrito gruppo di profughi si chiede perché si voglia pubblicamente assicurare coloro che si trovano nelle condizioni richieste dalla legge, che le loro aspettative non saranno deluse e che le pratiche saranno definite in tempi accettabili.

Benito Togliani - Roma

Ministero degli Affari Esteri
DIREZIONE GENERALE DELL'EMIGRAZIONE
E DEGLI AFFARI SOCIALI

RASSEGNA DELLA STAMPA A CURA DELL'UFFICIO VII

Ritaglio dal Giornale: VARI
del 20 GIU. 1980 pagina

IL MESSAGGERO pag. 19

Statali

Riordinamento degli alti gradi della P.A. Promesse per le Poste

di RENZO FARINELLI

La Commissione affari costituzionali del Senato tornerà ad occuparsi della legge 813 (relativa al riassetto retributivo-funzionale del personale civile e militare dello Stato) solo fra una settimana. Ieri, infatti, il ministro per la funzione pubblica, Giannini, ha insistito sulla opportunità di approvare il provvedimento nel testo approvato dalla Camera e di corredare tale testo di un protocollo «aggiuntivo ed impegnativo» che comprenda i problemi controversi, specificando quali di essi saranno risolti in sede di rinnovo contrattuale 1979-81 e quali saranno affidati all'approvazione di singoli strumenti legislativi. Il protocollo — ha aggiunto il ministro — «dovrà avere la funzione di guida nell'azione futura della quale potrebbero essere indicate alcune scadenze».

In merito all'articolo 4 (che prevede la promozione in blocco di alcune fasce di statali) il ministro Giannini ha detto che esso «pur avendo originato un meccanismo certamente non approvabile», «ha tuttavia creato una serie di aspettative che sarà difficile disattendere».

Per quanto riguarda il problema delle anzianità pregresse (rimesso in discussione per il personale della scuola) il ministro ha dichiarato che il «meccanismo dovrebbe chiudere definitivamente la questione» e che il governo «si propone di fare altrettanto per il personale postelegrafonico».

Altri punti che il protocollo dovrà toccare sono quelli relativi alle pensioni, all'occupazione dei giovani, alle forze di polizia. Giannini ha anche anticipato che il governo «entro tempi brevi» si prepara a varare un disegno di legge quadro sul riordino della dirigenza statale. Il varo di tale provvedimento sarà successivo alla conclusione del dibattito sulla riforma della pubblica amministrazione che il Senato ha continuato ieri e che riprenderà nelle prossime settimane.

L'UNITÀ pag. 4

Dipendenti pubblici: al Senato imposte nuove battute d'arresto

Un piano quinquennale di riforma della pubblica amministrazione

ROMA — Ancora di scena al Senato i problemi della pubblica amministrazione e dei dipendenti dello Stato. In aula è proseguito il dibattito sul «rapporto Giannini»; nella commissione affari costituzionali si è di nuovo discusso dei problemi relativi alla applicazione dei contratti '76-'78 del pubblico impiego. Il discorso sui due grossi problemi che fra loro si intrecciano è ancora lungi dall'essere concluso.

In aula il ministro Giannini ha chiesto un rinvio a «tempi molto brevi» del dibattito sul suo «rapporto», per consentirgli intanto di partecipare, ieri sera, alla riunione del Consiglio dei ministri e poi di poter approfondire l'esame delle mozioni (una del gruppo comunista) e degli ordini del giorno presentati per vedere se è possibile arrivare alla presentazione di un documento unificato.

In commissione affari costituzionali l'esame della legge 813 ha subito una nuova battuta di arresto. Ancora una volta per la mancanza di proposte del governo. Il ministro della Funzione pubblica Giannini infatti ha informato i commissari dell'esito delle trattative dei giorni scorsi per la scuola e degli accordi sottoscritti che in varia misura sono in rapporto diretto con i contenuti della legge.

Ha poi insistito sulla opportunità di procedere comunque all'approvazione del provvedimento nel testo che è stato trasmesso dalla Camera al Senato. L'ormai famigerato articolo 4 — ha ammesso il ministro — non dovrebbe essere approvato così come è perché altera profondamente lo spirito e la sostanza degli accordi sottoscritti con i sindacati. Ma — ha aggiunto — attorno ad esso si è determinata l'aspettativa di migliaia di dipendenti dello Stato; quindi non dovrebbe essere modificato.

Alle incongruenze, alle alterazioni si potrà rimediare — ha detto ancora Giannini — in un secondo tempo, in sede di contrattazione per il triennio '79-'80. Ha in proposito riproposto la presentazione di un ordine del giorno o di un protocollo aggiuntivo che la commissione dovrebbe approvare assieme alla legge raccogliendo le osservazioni, le critiche, le richieste che sono venute dalle confederazioni sindacali.

Come dovrà articolarsi il protocollo, che incidenza avrà sulla futura contrattazione, ecc., Giannini non è stato in grado di dirlo. Si è impegnato a presentarne il testo nella seduta della commissione già fissata per martedì mattina. Il dibattito dovrebbe quindi proseguire anche nelle giornate di mercoledì e giovedì. Ancora una volta — hanno osservato nei loro interventi i compagni Berti, Stefani e Flamigni — il governo si presenta davanti al Parlamento senza una proposta concreta, senza essere in grado di dare una risposta ai numerosi quesiti che la legge solleva.

E ancora una volta determina rinvii e aggiornamenti della discussione.

Torniamo all'aula. Nel dibattito sul «rapporto Giannini» sono intervenuti, fra gli altri, l'indipendente di sinistra, senatore Branca e i senatori dc Murmura e Saporito. Giannini dal canto suo ha preannunciato la presentazione per luglio di «un piano quinquennale di riforma della pubblica amministrazione». Il dibattito sul rapporto riprenderà nella seconda settimana di luglio.

i. g.

Ministero degli Affari Esteri
DIREZIONE GENERALE DELL'EMIGRAZIONE
E DEGLI AFFARI SOCIALI

RASSEGNA DELLA STAMPA A CURA DELL'UFFICIO VII

Ritaglio del Giornale Il Mondo
del 20.6.80 pagina 129

Se la sinistra va al potere

SINDACATI E PARTITI IN EUROPA
di autori vari
Biblioteca della Libertà. Pagine 114. Lire 3.000

I momenti di maggior tensione tra le Trade unions, i sindacati britannici, e il partito laburista si ebbero proprio quando quest'ultimo era al potere: in particolare tra il '64 e il '70, sotto i governi di Harold Wilson. Pomo della discordia: le misure contro l'inflazione, la politica dei redditi e i tagli alla spesa pubblica.

Un decennio dopo, tra il '77 e il '79, in Italia, l'esperienza del governo di unità nazionale, con il Pci dentro la maggioranza, ha fatto esplodere contraddizioni per molti versi analoghe. L'adesione del partito di Enrico Berlinguer alla politica dell'austerità (in un primo tempo appoggiata dallo stato maggiore delle tre confederazioni Cgil, Cisl e Uil) ha infatti provocato malumori e dissensi tra i quadri e i militanti di base del sindacato.

Sembra dunque che i partiti della classe operaia vadano soggetti a una curiosa legge storica: quanto più si avvicinano al potere, tanto più tendono a entrare in conflitto con la loro base naturale, cioè le organizzazioni dei lavoratori. Fino a che punto questa legge è valida? E, più in generale, come sono cambiati negli ultimi anni i rapporti tra sindacati e partiti in Europa? A questi e ad altri interrogativi cercano di dare una risposta gli scritti qui raccolti (di Klaus von Beyme, Paolo Farneti, Georges Lavau, Lewis Minkin, David Coombes, mettendo in luce convergenze e divergenze tra paese e paese.

Quando si pensa ai rapporti sindacati-partiti, i modelli a cui si fa riferimento sono essenzialmente tre: 1) quello dei paesi latini (Italia, Francia e Spagna), con una pluralità di organizzazioni legate ciascuna a un diverso partito o gruppo di partiti; 2) il modello laburista (partito come filiazione del sindacato); 3) quello tedesco-scandinavo, (che in parte è una variante del precedente), dove il partito socialdemocratico ha l'egemonia ideologica e organizzativa sul movimento operaio.



Manifestazione delle Trade unions

Gli studi pubblicati da Biblioteca della libertà dimostrano che, pur perdurando le originarie differenze, i punti di contatto tra questi tre filoni si sono intensificati negli ultimi anni, per un insieme di motivi: l'integrazione tra le economie nazionali, i movimenti spontanei che dal '68 in poi (in misura diversa da paese a paese) hanno indebolito la rappresentanza politica parlamentare a vantaggio dell'azione diretta, il graduale spostamento dei partiti della classe operaia (dalla Spd tedesca al Pci italiano) dall'opposizione al governo. E' stato forse quest'ultimo fenomeno che, costringendo i leader della sinistra a ricercare consensi più vasti nell'area del ceto medio, ha complicato di più i rapporti con i sindacati. Ma i legami di parentela (ideologici e sociali) restano ovunque solidissimi. **Riccardo Chiaberge**

Ministero degli Affari Esteri
DIREZIONE GENERALE DELL'EMIGRAZIONE
E DEGLI AFFARI SOCIALI

RASSEGNA DELLA STAMPA A CURA DELL'UFFICIO VII

Ritaglio del Giornale.....

del.....pagina.....

ANNO XIX N° 141 INFORM 20 GIUGNO 1980
(Servizio per i giornali italiani all'estero)

N.B.- la notizia che segue sostituisce quella apparsa sul numero 139 del 18 c.m. la quale, per ciò che si riferisce al Convegno del CRES a Palermo, viene pertanto annullata.-

IL SOTTOSEGRETARIO DELLA BRIOTTA IL 25 GIUGNO A PALERMO PER IL CONVEGNO DEL CRES SUL TEMA "IMMIGRAZIONE ARABA IN ITALIA E IN SICILIA".- Di ritorno da Bruxelles, il Sottosegretario agli Esteri sen. Libero Della Briotta sarà a Palermo il 25 giugno per prendere parte al convegno del CRES (Centro ricerche economiche e sociali) sul tema: "Immigrazione araba in Italia e in Sicilia".

Il convegno, che affronta un tema di vivo interesse come quello dell'immigrazione di lavoratori stranieri in Italia, si aprirà il 24 giugno alle ore 16,30 con il saluto del Presidente della Giunta regionale siciliana on. Mario D'Acquisto, cui seguirà quello del sen. Calogero Pumilia, Presidente dell'Associazione regionale di amicizia italo-araba. L'introduzione generale sarà tenuta dall'on. Agostino Spataro, della segreteria dell'Associazione nazionale di amicizia italo-araba; quindi relazione di Antonino Cusimano, del Comitato scientifico del CRES, e intervento di Massimo Calanca, responsabile della sezione internazionale dell'ARCI. Dopo una serie di comunicazioni, le conclusioni della prima giornata di lavori saranno tratte dal Sottosegretario all'Interno on. Angelo Sanza.

Il convegno riprenderà il 25 giugno alle 16,30 con l'introduzione dell'on. Michele Achilli, Presidente del gruppo italiano dell'Associazione parlamentare euro-araba, cui seguiranno comunicazioni e interventi, tra i quali quelli del Sottosegretario agli Esteri sen. Della Briotta e del Presidente dell'Assemblea regionale siciliana, on. Michelangelo Russo. La conclusione dei lavori è prevista per le ore 19,30. (Inform)

iran: incontro tagmanini-ghotbzadeh (vedi 67/1 et prec.)

(ansa) - teheran, 20 giu - l'ambasciatore italiano a teheran giulio tamagnini, il cui trasferimento a pechino e' imminente, e' stato ricevuto dal ministro degli esteri iraniano sadegh ghotbzadeh prima della sua partenza per ginevra.

ghotbzadeh partecipera' nella citta' svizzera ad un incontro tripartito sull'afghanistan.

nel corso di un colloquio definito ''ampio e cordiale'', tamagnini e ghotbzadeh hanno affrontato i seguenti argomenti: rapporti tra italia e irana, processo istituzionale iraniano e questione degli ostaggi americani, situazione afghana.

riguardo al primo punto ghotbzadeh ha dato atto della validita' dei rapporti di cooperazione in corso da parte delle ditte italiane operanti in iran, nonostante le difficolta' del momento.

ghotbzadeh ha auspicato che tale cooperazione possa ampliarsi in avvenire.

sul completamento dell'iter costituzionale iraniano ghotbzadeh ha detto che dovrebbe concludersi nel giro di qualche settimana, con la nomina del primo ministro e del governo, dopodiche' il parlamento sara' in grado di occuparsi dei 53 diplomatici usa tenuti in ostaggio da sette mesi e mezzo.

circa l'afghanistan, il ministro degli esteri iraniano ha confermato la determinazione a far prtecipare alla conferenza di ginevra i rappresentanti delle organizzazioni afghane che si battono contro l'occupazione sovietica.

h 1323 cl/gb
nnnn

per creazione commissione mista italo-nigeriana

(ansa-afp) - lagos, 20 giu - il vicepresidente nigeriano alex ekwuene ha approvato la proposta creazione di una commissione italo-nigeriana per lo sviluppo della cooperazione in tutti i settori tra i due paesi.

la decisione e' stata comunicata di recente all'ambasciatore italiano in nigeria, giovanni jannuzzi, dallo stesso vicepresidente ekwuene, ha affermato una fonte ufficiale a lagos. l'italia aveva fatto sapere che auspicava la creazione di una tale commissione.

Ministero degli Affari Esteri
DIREZIONE GENERALE DELL'EMIGRAZIONE
E DEGLI AFFARI SOCIALI

RASSEGNA DELLA STAMPA A CURA DELL'UFFICIO VII

Ritaglio del Giornale INFORM
del 20/6/80 pagina

(1)

"IDENTITA' E INTEGRAZIONE PSICO-SOCIALE DEI BAMBINI ITALIANI IN SVIZZERA" NEL CONVEGNO DEI CENTRI STUDI CSER-CSERPE ALL'UNIVERSITA' DI BASILEA.- Ha avuto luogo all'Università di Basilea, nei giorni 14 e 15 giugno, un convegno patrocinato dallo "Scalabrini Verein" sui problemi concernenti l'identità e l'integrazione dei figli degli emigrati. Il convegno, in linea con le ricerche e gli studi condotti in questi ultimi anni dal CSER-CSERPE, ha inteso puntualizzare gli elementi che intervengono nel processo integrativo che riguarda particolarmente la seconda generazione.

Al convegno hanno partecipato funzionari ed esperti delle Amministrazioni svizzera e italiana. Il dott. Pfenninger, in rappresentanza del Dipartimento dell'educazione di Basilea città, ha espresso l'apprezzamento dell'autorità cantonale per la scelta del tema e del luogo del convegno. Il Console Generale d'Italia in Basilea, Urbini, ha portato il saluto del Direttore Generale dell'Emigrazione e Affari Sociali del Ministero degli Esteri, Ministro Migliuolo, sottolineando l'importanza e la novità del concetto di partecipazione riferito ai bambini emigrati.

Tarcisio Pozzi, dello CSERPE, ha fornito nella sua relazione ("Identità - integrazione psicosociale - partecipazione: i termini attuali del dibattito in riferimento al bambino emigrato") il quadro concettuale da cui muovere per affrontare operativamente il problema, ed ha fatto risaltare il ruolo positivo del "conflitto" nel processo integrativo e la saldatura tra i problemi della seconda generazione e quelli della prima.

Il dott. Walter Kurmann, responsabile dell'educazione dei bambini stranieri nel Cantone di Lucerna, ha trattato il tema della "scolarizzazione dei bambini stranieri in Svizzera: dati e politica scolastica", precisando il punto di vista elvetico sull'integrazione ma anche i rischi di sacrificare l'identità dei ragazzi all'immobilismo di una "pace culturale" sospettosa nei confronti del diverso. La relazione, ricca di spunti e di concrete indicazioni per una migliore collaborazione tra scuola svizzera e iniziative scolastiche italiane, ha toccato anche, criticamente, il problema del reinserimento dei ragazzi che rientrano e il ruolo delle forze sociali in emigrazione. Utili proposte sono venute anche dalla comunicazione del dott. Enderle, tenuta a nome dalla Commissione federale consultiva per il problema degli stranieri.

In una dimensione più ampia, relativa al "nantenimento della lingua e della cultura di origine nel quadro di una educazione interculturale", si è mossa la relazione di Mme Micheline Rey - del Dipartimento della Pubblica Istruzione, sezione per l'educazione dei ragazzi migranti, di Ginevra.- che ha illustrato alcune iniziative del Consiglio d'Europa e la sperimentazione in atto nel Cantone di Ginevra, dove è interessante notare il coinvolgimento di alunni stranieri e autoctoni in un progetto educativo unitario.

Il prof. Aurelio Valeriani, Preside dell'Istituto di Pedagogia dell'Università di Perugia, prendendo le mosse da una ricerca condotta in Svizzera dalla Facoltà di Magistero della sua Università, ha attirato l'attenzione sugli aspetti pedagogico-didattici della scolarizzazione del bambino emigrato. I gruppi di studio hanno approfondito le tematiche proposte sotto il profilo pedagogico-didattico, istituzionale e del rapporto tra scuola, famiglia e forze sociali. Ne sono emerse: la necessità di avere come punto di riferimento nella elaborazione didattica il "vissuto" dell'emigrazione, di un migliore coordinamento tra iniziative scolastiche svizzere e italiane, nonché l'esigenza di una migliore documentazione e informazione sulle sperimentazioni didattiche e i risultati delle ricerche specialistiche, e di pianificare un comune aggiornamento tra insegnanti italiani e svizzeri.

%

Contributi specifici sono stati portati da Cristina Allemann-Ghionda, coordinatrice dell'ECAP-CGIL in Svizzera, sulla formazione professionale; da Elisabeth Schönmann, sulle sue esperienze nell'insegnamento del tedesco alla scuola italiana Lucia Barbarigo di Basilea; da Alessio Rebecchini, della Direzione Servizi Giornalistici e Programmi per l'Estero della RAI, sull'uso delle tecniche audiovisive per il reinserimento scolastico dei ragazzi rientrati; da Francesco Dal Bon, della scuola italiana di San Gallo, sul ruolo delle scuole italiane in Svizzera, nell'ambito delle risposte flessibili ai bisogni diversificati dell'emigrazione italiana.

La prof. Elsa Sardini, ricercatrice presso il Ministero della Pubblica Istruzione, ha tenuto una comunicazione sull'anomia linguistica. Si tratta di quella situazione di difficoltà di cui soffrono in modo particolare i piccoli emigrati nel momento in cui vengono introdotti nel nuovo ambiente culturale e linguistico : dovrebbe essere la scuola materna a prevenire questa difficoltà di bambini che si trovano, in un certo senso, sospesi tra due diversi sistemi linguistici e culturali.

I lavori del convegno sono stati chiusi da una tavola rotonda, moderata da Gianfausto Rosoli, direttore della rivista "Studi Emigrazione", cui hanno preso parte: il dott. Azzolina del Comitato Interministeriale per l'Emigrazione (che ha illustrato le iniziative del C.I.Em. in materia); il preside Monaci della Direzione Generale Emigrazione e A.S. del Ministero degli Esteri; la dott. Massaruti, della Commissione italiana per l'UNESCO; Antonio Perotti, direttore del CIEMM di Parigi, il dott. Pfenninger, il prof. Valeriani e Giuseppe Bosa dei sindacati oristiano-sociali svizzeri.

Antonio Perotti, anche a nome dei Centri Studi dell'Associazione Scalabriniana, ha messo in luce come il dibattito sull'educazione del bambino emigrato offra l'occasione per una rifondazione delle politiche culturali sul piano europeo. Partendo dalla constatazione che le "minoranze economiche" (gli emigrati) stanno diventando vere "minoranze storiche", ha rivendicato la necessità che sia sancita anche sul piano della istituzione scolastica pari dignità alla lingua e cultura degli emigrati. La principale azione va condotta però all'interno dell'istituzione educativa locale, per una sua trasformazione nel senso indicato.

Il dott. Pfenninger ha insistito sul fatto che ogni intervento va centrato sul bambino e sugli spazi di creatività che occorre lasciargli perché si costruisca in libertà, aperto al futuro. Collegandosi a queste affermazioni, il prof. Valeriani ha ricordato i principi classici della pedagogia, insistendo sulla necessità del rinnovamento della competenza professionale dell'insegnante e sulla trasformazione delle strutture concrete che rendono storicamente realizzabile la progettualità del bambino. A tale scopo, e per superare i rischi che si creino delle didattiche "parallele" e particolaristiche per i figli degli emigrati, col rischio della ghettizzazione, ha presentato una proposta, appoggiata dai partecipanti al convegno, per la creazione, nell'ambito della Facoltà di Magistero dei Paesi di emigrazione e di immigrazione, di corsi di specializzazione comuni agli insegnanti dei due Paesi, in cui il "vissuto", la cultura e le realizzazioni dell'emigrazione siano la materia di sperimentazione e di confronto.

Giuseppe Bosa, infine, ha posto in luce la indispensabile correlazione tra scuola e formazione professionale, con particolare riguardo alla situazione dell'apprendistato in Svizzera. Ha anche sollecitato le forze sociali operanti in emigrazione e l'associazionismo degli emigrati a prendere sempre più coscienza della necessità di intervenire in Svizzera per una sempre più vasta presa di coscienza di questi problemi e per una azione di sollecitazione e di proposta verso le autorità svizzere.

Al convegno hanno partecipato tra gli altri il dott. Mario Sica, primo Consigliere dell'Ambasciata d'Italia a Berna, il Console Generale a Zurigo, Egone Ratzenberger, il dott. Mario Fimiani della Direzione Generale Emigrazione e Affari Sociali del Ministero degli Esteri, l'ispettore Aimo, il preside Da Prato, Tassello e Favero (CSER), Negrini (CSERPE). (Inform)

Ministero degli Affari Esteri
DIREZIONE GENERALE DELL'EMIGRAZIONE
E DEGLI AFFARI SOCIALI

RASSEGNA DELLA STAMPA A CURA DELL'UFFICIO VII

Ritaglio del Giornale.....

del.....pagina.....

LUSSEMBURGO: INVITO DEL GOVERNO A CREARE COMMISSIONI COMUNALI CONSULTIVE PER L'IMMIGRAZIONE

°.°.°.°.°

Roma (aise) - Il 15 novembre del 1977, venne costituito in Lussemburgo il consiglio nazionale dell'immigrazione. Formato da 21 membri, in rappresentanza dei ministeri interessati, uffici del lavoro, amministrazioni comunali e collettività di emigrati, esso è presieduto dal commissario dell'immigrazione lussemburghese.
All'iniziativa a livello governativo, di tre anni fa, se ne affianca oggi una analoga, ma che tiene presente il fattore "periferico" nel rapporto governo-immigrati e nasce dalla considerazione di assistere ad una sempre crescente popolazione di immigrati nel piccolo granducato. Una circolare del ministro Jean Spautz, inviata a tutti i sindaci di Lussemburgo, è riportata una mozione, che è stata approvata dalla camera il 6 marzo scorso e che risulta un invito a creare, ove necessario, commissioni consultative degli immigrati. "La camera - dice la mozione - considerando che un numero relativamente importante di lavoratori stranieri risiede nel nostro paese, considerando che nella maggior parte dei comuni queste persone non partecipano in alcun modo alla gestione degli affari comunali e che non è loro concesso nemmeno un qualsiasi diritto consultivo relativo ai loro interessi legittimi, domanda al governo di invitare tutti i comuni, che ospitano una certa percentuale di stranieri (gli italiani sono circa 32.000), a creare al livello delle commissioni comunali consultive una commissione per stranieri". La notizia è confortante, perchè potrebbe costituire un primo passo verso quella invocata formula che consente la partecipazione degli emigrati alla vita politica e amministrativa dei paesi di accoglimento, e acquista maggior consistenza se solo si pensa che arriva dal paese più piccolo d'Europa che accoglie, in percentuale, il maggior numero di emigrati.

PROGRAMMA REGIONE CALABRIA-ICLE PER IL CREDITO AGLI EMIGRATI CHE RIENTRANO

°.°.°.°

Catanzaro (aise) - Il responsabile dell'ufficio della regione Calabria, dottor Carlo Tanferna, si è incontrato ieri con il dottor Mario Lezzi, re sponsabile dell'ufficio studi e sviluppo dell'istituto nazionale di cre dito per il lavoro italiano all'estero. Scopo dell'incontro, svoltosi in questa prima fase a livello tecnico, è stato quello di esaminare le nuove attività di competenza dell'Icle previste dal nuovo statuto (ancora da ap provare - ndr). In concreto i due funzionari hanno verificato la possibi lità che la regione Calabria stipuli, così come hanno già fatto altre re gioni, una convenzione con l'istituto al fine di accollarsi una parte de gli oneri derivanti dall'accensione di mutui agevolati concessi ai lavora tori emigrati per la costruzione di abitazioni. E' stata inoltre verifica ta la possibilità di allargare il settore d'intervento al finanziamento integrato icle-regione, di attività produttiva di tipo artigianale, agri colo, turistico o commerciale.
All'assessorato regionale si ritiene che ove si giunga ad un accordo con l'Icle la questione potrebbe essere inserita nell'articolato della nuova legge per l'emigrazione che, come è noto, dovrà essere ripresentata al nuo vo consiglio regionale essendo stata rinviata dal commissario di governo.

(AISE)

IL PREDIENTE DELL'AITEF, FILIPPO CARIA, SUGLI ASSEGNI FAMI LIARI AGLI EMIGRATI

°.°.°.°.°

Roma (aise) - In merito alla iniziativa di alcuni paesi comunitari - ten dente a modificare l'attuale regime di prestazioni sociali di cui ai re golamenti cee 1408/71 e 574/72 - il presidente dell'associazione italiana per la tutela degli emigrati e famiglie (aitef), onorevole Filippo Caria, ha dichiarato all'Aise: "non posso non deprecare l'iniziativa assunta da alcuni paesi comunitari, in quanto disattende e contraddice lo spirito e la lettera dei trattati di Roma e degli stessi regolamenti comunitari, co stituendo un grave danno - e non solo economico - per i lavoratori migran ti i cui familiari risiedano nel paese di origine. Pertanto - ha continua to l'onorevole Caria - la netta ed inequivocabile presa di posizione del parlamento europeo mi trova incondizionatamente consenziente, giacchè non è pensabile che nei confronti dei lavoratori migranti vengano attuate di scriminazioni di qualsiasi genere. L'aitef - ha aggiunto Caria - che, co me altre forze democratiche che operano nell'emigrazione, si batte per il miglioramento delle condizioni di vita e di lavoro di tutti i lavoratori, non può e non intende accettare che vengano proposte iniziative tendenti a peggiorare gli attuali trattamenti di sicurezza sociale. Auspico, quin di - ha concluso il presidente dell'aitef - che anche la Francia, la qua le si avvale di una deroga ai regolamenti comunitari, accolga l'invito dell'assemblea di Strasburgo e si allinei alla normativa Cee".

Ministero degli Affari Esteri
DIREZIONE GENERALE DELL'EMIGRAZIONE
E DEGLI AFFARI SOCIALI

RASSEGNA DELLA STAMPA A CURA DELL'UFFICIO VII

Ritaglio del Giornale Il Sole d'Italia - Bruxelles
del 21/6/80 pagina 3

Difficoltà psico-pedagogiche vissute dai bambini italiani in Belgio

L'emigrato vittima di un'oppressione linguistica?

La sig.na Adriana Forgione ha presentato recentemente alla « Université de l'Etat à Mons-Faculté des sciences psyco-pédagogiques » una tesi sull'argomento. Si tratta di un lavoro di carattere complesso che prende in considerazione le cause del fenomeno migratorio, le conseguenze della migrazione, l'oppressione linguistica ed altri temi relativi. Abbiamo stimato opportuno, piuttosto che riassumere tutti gli argomenti, riportare uno dei capitoli fondamentali « l'oppressione linguistica » dando, però, prima una spiegazione di alcuni termini che l'autore impiega nella sua opera.

« L'acculturazione (1) — è un processo pericoloso nel senso che è sinonimo di oppressione, cioè di violenza. Questa violenza si esprime, si vive, si combatte o si subisce in particolar modo attraverso la lingua. Notiamo che questo non è niente affatto il solo appannaggio degli emigrati, poichè è anche sulla base di criteri linguistici che la classe operaia autoctona si fa eliminare (fin dalla scuola).

Tuttavia, per il ragazzo emigrato, la situazione è più grave ancora, poichè egli vive sin dall'inizio una pesante situazione conflittuale, nella misura in cui la sua lingua materna (quella che gli ha permesso di esprimersi e di imporsi fino ad allora) e brutalmente scartata. Essa prende anche una colorazione di « lingua inferiore » ed il bambino finisce col rifiutare di praticarla.

Lingua materna

La lingua materna riveste una grande importanza per diverse ragioni di cui le seguenti non sono le minori

— disconoscere la lingua del bambino equivale ad ispirargli disprezzo per tutto ciò che vi si ricollega, che rafforza l'immagine negativa di se stesso e gli aliena i suoi

— disconoscere la lingua del bambino equivale a negargli la possibilità di un eventuale reinserimento nel proprio paese, nel caso in cui i genitori decidessero di ritornarvi un giorno;

— la lingua parlata del bambino è il bambino stesso;

— quindi disconoscere questa lingua equivale a disconoscere il bambino ed equivale a privarlo di un potente simbolo di identificazione rispetto al suo primo gruppo di riferimento.

In effetti, la lingua materna è tanto un veicolo quanto una forma di pensiero di un gruppo e della sua storia. Ciò significa che durante secoli, le parole sono evolute sino a rispecchiare il modo di vivere, le credenze, le caratteristiche, ... dei popoli che parlano l'idioma in questione.

La lingua materna è come il cognome : è ciò che permette ad un gruppo di riconoscersi ... di ridere delle stesse battute (per esempio, l'umorismo anglosassone che spesso sfugge ai continentali) .... di commuoversi degli stessi riti ... La lingua è in un certo senso un segno di adesione, ma soprattutto essa fa parte integrante dell'identità del gruppo.

Notiamo tuttavia che se l'opinione deprezzante della comunità autoctona non stimola il ragazzo emigrato a preservare la sua lingua materna, esistono ben altri ostacoli, tra i quali la stessa famiglia emigrata.

Innanzitutto a causa del suo desiderio di assimilazione ad ogni costo, desiderio che fa percepire alla famiglia la sua propria lingua come una specie di tara potendo essa impedire l'ascensione sociale del suo bambino, lingua che di conseguenza deve essere bandita dalle pratiche familiari.

Poi, per colpa del suo basso livello intellettuale che :

— le nasconde l'arricchimento che rappresenta la padronanza di due lingue;

— le fa trasmettere un modello linguistico molto diverso dalla lingua di cultura.

Aggiungiamo a questo che la lingua delle classi popolari serve più a fini d'informazione che a fini di comunicazione, che è meno epurata e traduce un ragionamento soprattutto autoritario.

E' questo codice che B. BERNSTEIN chiama « il modo di controllo imperativo » perchè esso è carico di ordini e non lascia all'interlocutore che la possibilità di adottare un atteggiamento di sottomissione, di ritiro o di rivolta.

Risulta dunque essenziale preservare (o imprimere) nella mente le basi della lingua materna, in modo da :

— tenere una porta aperta sulla cultura di origine nel caso in cui il bambino ritorni nel suo paese;

— creare un campo propizio all'apprendimento della L2

— e così favorire l'inserimento del bambino nell'ambiente autoctono,

— cioè, in modo da indurre il bambino ad integrare un sistema bilingue coerente.

A proposito del bilinguismo

Alcuni hanno affermato che il bilinguismo ritardava la preparazione dei meccanismi intellettuali.

E' del tutto falso ! E tutti gli autori contemporanei (BAIKAN, LAMBERT, NACKEY, TITONE, e più vicino a noi RONDAL) affermano che il bilinguismo è non solamente un vero e proprio arricchimento per la persona, ma anche che più esso è ancorato precocemente e più ha probabilità di diventare una specie di « seconda natura » per la persona.

In effetti, la persona bilingue :

— dispone di un unico sistema di significati

— al servizio di due sistemi linguistici differenti.

Ciò significa che nel suo sistema neuropsichico, il bilingue dispone di due schemi di comportamento verbale, i quali funzionano parallelamente.

Dunque, contrariamente all'opinione generalemente diffusa, il ragazza emigrato e raramente bilingue. Il più spesso, non e neanche unilingue, bensì semilingue.

In realtà, egli non possiede correttamente nè l'uno nè l'altro dei due sistemi linguistici di cultura. In conseguenza, egli può comunicare efficacemente solo con una cerchia limitata di persone che appartengono ad uno stesso gruppo etnolinguistico, che vive lo stesso tipo di emigrazione.

E' questa l'oppressione (la solitudine) linguistica !

Della sua lingua di origine, il bambino possiede solo un dialetto, di cui l'uso si limita a pochi scambi, nel quadro funzionale della vita quotidiana.

Della lingua del paese ospite, il bambino possiede solo gli aspetti che traducono dei rapporti di ordine (di tipo « dominato/dominante ») e gli aspetti utilizzati dalla classe operaia locale.

In quanto alla scuola (che aveva cominciato col negare la lingua materna), essa finisce col sancire una produzione verbale — certo ben diversa dalla lingua di cultura — ma che è costata importanti sforzi di apprendimento.

Ne consegue scoraggiamento e mancanza di motivazione ; il bambino si autocensura e giunge ad un atteggiamento da « muto » o da ... « chiassone ».

Così, « grazie » ai tests verbali, il ragazzo emigrato sarà ben presto accusato di essere quasi un sottosviluppato mentale e sarà indirizzato ancor prima tra le fila dei rifiutati, o nelle classi d'insegnamento speciale o — nella migliore delle ipotesi — verso i corsi di ricupero, veri e propri ghetti scolastici ... legalizzati.

Quindi, se un imperativo è tutelare la lingua materna, altrettanto importante è concedere al ragazzo emigrato il diritto alla parola, il diritto all'esistenza nella lingua del paese ospite.

Se l'emigrato non può comunicare con il suo ambiente, se è trascurato nel suo « handicap », si capisce meglio il significato che assume l'espressione « minoranza silenziosa ».

Seconda lingua

E' capitale per il bambino emigrato impadronirsi della lingua del paese ospite.

Innanzitutto, perchè essa è il legame tra lui ed il suo ambiente : essa tronca l'isolamento del bambino dandogli il diritto alla parola, dandogli i mezzi per esprimersi senza suscitare sorrisi ironici o sguardi compatiti.

Poi, perchè essa è il presupposto per le acquisizioni ulteriori : essa dirige gli apprendimenti scolastici che gli permetteranno ulteriormente — se lo desidera — di realizzare un' ascensione scolastica e socioprofessionale.

Infine, perchè essa assume una funzione interculturale nel senso che favorisce l'integrazione parallela delle due culture : la padronanza della nuova lingua, legata alla padronanza della lingua materna, permetterà al bambino di considerare le due culture in termini di complementarietà (e non in termini di rivalità).

D'altronde, la pedagogia delle lingue è molto evoluta. E' superato il tempo in cui essa si basava sul condizionamento e sulle ripetizioni (con lunghe liste di vocaboli, liste-tipo, temi, versioni...)

La linguistica è diventata :

— « psicolinguistica » : ci s'interessa delle motivazioni che sottendono l'apprendimento, delle cause della mancanza di motivazione, di scoraggiamento...;

— « etnolinguistica » : ci s'interessa della maniera in cui ogni gruppo etnico o sociale si rappresenta il mondo e l'interpreta (cf. l'esempio di « padre »);

— « sociolinguistica » : ci s'interessa dell'utilità sociale del linguaggio.

In altre parole, la linguistica contemporanea impernia l'apprendimento tanto — se non di più — sull'individuo, le sue motivazioni, il suo impegno personale, le sue barriere psicologiche, l'influenza dell'ambiente, ... quanto sulla lingua considerata come oggetto di studio.

In conseguenza, in questa prospettiva, i psicolinguistici non si applicano più ad evitare ed a sancire sistematicamente gli errori commessi da colui che impara perchè — nella genesi della acquisizione — gli errori sono considerati come degli stati transitori, come delle tappe nel processo di acquisizione della L2.

Tutta la filosofia sottostante alla pedagogia delle lingue si trova così modificata : l'apprendimento di una lingua non è più un mezzo per assimilare un gruppo minoritario alla maggioranza; è uno strumento che si pone nelle mani del gruppo minoritario affinchè esso s'inserisca con armonia nel gruppo maggioritario, in funzione dei suoi propri bisogni.

Questi bisogni sono innanzitutto :

— comunicare con l'Altro;
— comprenderlo e farsi comprendere;
— comunicare all'Altro ciò che si possiede e ricevere di rimando ciò che l'Altro possiede, nell'ambito di scambi che sono fonti di arricchimento reciproco.

Adriana FORGIONE

---

1. Inculturazione : processo che, sin dalla nascita, porta l'individuo ad assimilare la cultura propria al suo ambiente di vita quotidiana.

2. Il giorno un cui l'individuo attraversa una frontiera culturale (ciò che si produce quando vi è cambiamento nello spazio, ma anche quando si produce passaggio da un gruppo sociale ad un altro), egli entra in un processo di acculturazione.

3. Più tardi, quando l'individuo ritrova il suo ambiente di origine, egli conosce la reinculturazione, cioè il reinserimento nella sua cultura di base.

Ministero degli Affari Esteri
DIREZIONE GENERALE DELL'EMIGRAZIONE
E DEGLI AFFARI SOCIALI

RASSEGNA DELLA STAMPA A CURA DELL'UFFICIO VII

Ritaglio del Giornale. Il Sole d'Italia - Bruxelles
del 21/6/80 pagina 3

10

A colloquio con il Primo Ministro belga

La partecipazione politica dei migranti

Bruxelles blocca tutto

(del nostro Direttore)

Sediamo nello stesso salone del palazzo di via Berlaymont residenza del primo ministro in cui si svolgono le « maratone » quando i negoziati per formare il governo belga si prolungano (in questi ultimi anni, ce ne sono stati più di uno). Martens, il primo ministro belga, è in ritardo sull'appuntamento di oltre mezzora. Il suo capo ufficio stampa De Clerck si scusa *« E' impegnato con una commissione parlamentare »*. Lo rassicuro : *« A Roma i ritardi sono di un'ora »*.

Si parla del più e del meno, ma soprattutto del vertice europeo di Venezia che ha luogo due giorni dopo. Martens arriva. Di persona, appare nettamente più giovanile e meno paffuto che in televisione. Ha 44 anni l'avvocato di Gand, ma non li dimostra.

Si fa servire un whisky con molta acqua e attacca. Una breve, sintetica situazione politica del Belgio. *« Dobbiamo recuperare a destra e a manca circa 80 miliardi di franchi per riportare in equilibrio il bilancio dello Stato. Un po' di fiscalizzazione supplementare e risparmi soprattutto sulla sicurezza sociale. La settimana prossima abbiamo una concertazione con i partners sociali, ma è chiaro che sarà il governo che dovrà assumersi le sue responsabilità. Le prenderemo il 23 giugno. »*

Martens è calmissimo e risoluto.

Si parla del « freno » di Giscard per l'entrata di Spagna e Portogallo nella CEE *« il Belgio è decisamente a favore di un'entrata come previsto »*, e dei candidati alla successione di Jenkins alla testa della Commissione CEE ; si fanno i nomi di Tindemans e di Thorn. Qualcuno ha insinuato che il nome di Tindemans sia stato fatto proprio da Martens per « liberare il campo » della politica belga da un pericoloso concorrente. Martens sorride, è abituato alle malignità della stampa.

« E' giusto che questa volta dopo i « grandi » Stati della CEE sia uno dei « piccoli » ad esercitare la massima responsabilità comunitaria » — asserisce Martens.

« Lei considera l'Italia come un « grande » o un « piccolo » Stato ? » Risponde Martens deciso : *« Un grande, un grande »*, E non si sa se pensa in quel momento alle candidature « sussurate » dalla stampa italiana di Pandolfi e Colombo.

Si torna a parlare di politica interna. *« Li richiamero' all'ordine in un prossimo consiglio dei ministri, ma se uno continuerà a sgarrare prendero' delle misure »* — sbotta Martens con il cipiglio severo, in riferimento alle dichiarazioni di alcuni ministri, quello della cultura e quello della difesa, fatte alla stampa, senza concertazione preventiva all'interno della coalizione di governo e del governo stesso.

Ettore ANSELMI.

(Segue a pag. 3)

./.

(segue da pag. 1)

Osservo che Martens poco si serve dei consigli del suo capo di gabinetto e dell'addetto stampa per rispondere alle domande, segno che conosce a fondo gli argomenti.

E' vero che De Clerck aveva chiesto nei giorni precedenti, quali erano gli argomenti sui quali avremmo voluto interrogare il primo ministro.

« Sempre su un tema di politica interna » — attacco — *signor primo ministro, desidererei interrogarla in merito al problema della partecipazione politica dei cittadini migranti alle elezioni comunali in Belgio. »*

« Come lei sa » — mi interrompe — *« quando ero presidente del CVP* (il partito socialcristiano fiammingo) *ho fatto approvare una risoluzione che va nel senso di una partecipazione attiva e passiva dei migranti ».*

« E' appunto per questo che le pongo la domanda, sapendola sensibile e competente in materia » — riprendo — *« e vorrei chiederle come mai nel programma del Governo Martens III, che oggi lei presiede, è saltato il preciso riferimento che figurava nel programma del governo Martens II e che le cito testualmente : L'integrazione politica degli immigrati deve essere favorita accordando loro, a certe condizioni, il diritto di voto alle elezioni comunali. Come mai, è saltata, signor primo ministro ? si tratta di una dimenticanza o, invece, è un punto tralasciato perchè rientra nei vostri problemi comunitari e quindi diventa delicato senon esplosivo ? »*

« E' vero, ci sono divergenze fra i vari partiti su questo problema. Il problema, è altrettanto vero — replica Martens — *non figura nel programma di governo ma il governo lo discuterà prima del 1982. »*

« Prendo atto, della sua promessa, signor primo ministro, ma le chiedo — riprendo — *la « vexata quaestio » è forse Bruxelles ? »*

« Senta — e gli leggo negli occhi la voglia di dirne di più — *il conto è presto fatto. Gli immigrati a Bruxelles, nei diciannove comuni sono... »* si interroga e guarda i suoi due assistenti.

« Sono 220.000 » — suggerisco.

« ... 220.000, i fiamminghi sono 260.000 , i francofoni 660.000 » — conclude Martens.

Non va oltre, ma la sua addizione suggerisce subito una domanda che non gli pongo : per chi voterebbero i cittadini immigrati in una città che oltre ad essere capitale è anche regione, una delle tre regioni del Paese se il progetto di regionalizzazione del governo Martens III va in porto ? Già, per chi voterebbero gli immigrati ? per i francofoni o per i fiamminghi ?

L'idea della maggioranza degli osservatori è che voterebbero per i francofoni, rafforzando quindi il potere già egemone del fronte dei francofoni e privilegiando due partiti, il socialcristiano e il socialista che nei diciannove comuni di Bruxelles sono francofoni, ma Martens non puo' dirlo.

Mi fa consegnare comunque due cartelle che costituiscono il documento di lavoro del governo belga sui problemi degli immigrati. *« Lo puo' riprodurre, se lo ritiene opportuno »* — mi dice De Clerck.

Martens se ne va. Strano che un uomo come lui, che ha fatto di problemi enormi il suo viatico giornaliero, sia cosi' calmo e disteso. Ci stringe la mano. Sento che è un uomo che crede sinceramente nell'Europa e che in questo contesto, aspira a fare qualcosa di nuovo anche in Belgio per dare ai cittadini europei un nuovo diritto di cittadinanza.

Il Belgio, mi soffermo a pensare, dai primi posti qual era nell'accoglienza agli immigrati, è scivolato molto indietro. Adesso, la Norvegia che prevede il voto degli stranieri alle comunali dopo tre anni di residenza, la Svezia che già li fa votare, l'Olanda cui manca soltanto un voto alla Camera alta per fare passare la loro partecipazione, la Danimarca che ha creato una commissione di governo per studiare il problema, hanno sopravvanzato il Belgio in fatto di avanzamento verso la partecipazione politica dei migranti.

Ma quel diavolo d'uomo di Martens, primo ministro dal 3 aprile 1979, scampato a due successive crisi di governo, potrebbe rimescolare le carte. Se ce la fa a riappacificare il Belgio in materia di regionalizzazione, chissà che trovi qualche tempo e energia per pensare agli 800.000 migranti residenti nel suo Paese.

Ministero del Lavoro e della Previdenza Sociale
DIREZIONE GENERALE DELL'EMIGRAZIONE E DEGLI AFFARI SOCIALI

RASSEGNA DELLA STAMPA A CURA DELL'UFFICIO VII
Ritaglio del Giornale Il Sole 24 Ore Bruxelles
del 21/6/80 pagina 3

La politica immigratoria del Belgio

Il governo Martens si interroga sulla presenza di 800.000 immigrati

Pubblichiamo un documento eccezionale : « La politica delle autorità belghe nei confronti dei lavoratori migranti » questo è il titolo del testo che ci è stato consegnato dai servizi del primo ministro per un'eventuale pubblicazione parziale o integrale. Ne pubblichiamo il testo integrale. Si tratta di un documento di riflessione in cui, chiaramente, il governo Martens, dopo avere definito le grandi linee dell'attuale politica del Belgio in materia immigratoria, si interroga sugli sbocchi da dare alle aspettative, che sono anche di ordine politico, degli oltre 800.000 immigrati (circa l'8 % della popolazione globale del Belgio) che risiedono nel paese. Come ha dichiarato il primo ministro Martens al nostro Direttore, ci sono ancora numerose zeppe che impediscono l'accesso dei cittadini migranti alla partecipazione politica, come è quella a livello comunale. Il governo Martens, con gli interrogativi che consegna in questo documento, sembra privilegiare per il momento l'acquisizione di uno statuto dei lavoratori migranti che farà del Belgio, così afferma il documento, il detentore di una delle legislazioni più moderne d'Europa. La partecipazione politica è per domani, fors'anche acquisita a livello europeo e forse riservata in una prima fase ai soli cittadini della Comunità Europea. Il documento tuttavia, pur riservato alla riflessione, sembra affrontare con ottimismo e favore i problemi dei migranti e ciò è già, con la crisi attuale, un buon segno, di quelli che fanno sperare. (E.A.)

❶ Si constata un netto spostamento di accento nella politica delle autorità nei confronti dei lavoratori migranti : si è passati da una politica dell'impiego nei riguardi di una manodopera straniera ad una politica di benessere a favore di una popolazione migrante.

Ciò è dovuto a tre fattori :

a) un fattore importante è il blocco dell'immigrazione in vigore da agosto 1974. Ciò significa che viene bloccata « l'immigrazione per motivi economici ». Diminuisce perciò l'importanza della manodopera straniera nella politica dell'impiego.

b) Un secondo fattore — il più importante d'altronde — è costituito dalla presenza permanente in Belgio di una popolazione migrante. Effettivamente non è più possibile attenersi all'opinione secondo la quale il soggiorno della manodopera straniera in Belgio ha carattere temporaneo.

La presenza di una popolazione importante di giovani tra i lavoratori migranti (42 % dei lavoratori migranti non ha vent'anni) — che fa seguito alla politica di ricongiungimento delle famiglie condotta dal Belgio — rende irreversibile il soggiorno permanente dei lavoratori migranti in Belgio. La popolazione migrante è sempre in aumento sopratutto a causa del suo incremento naturale.

c) Un terzo fattore è costituito dall'internazionalizzazione della nostra società.

L'evoluzione progressiva della Comunità Europea e la libera circolazione dei lavoratori all'interno di essa, l'afflusso di rifugiati politici, la crescente conoscenza di altre culture, religioni, costumi, provocano un maggior interesse e una maggiore apertura verso i lavoratori migranti da parte della popolazione autoctona.

❷ Un tale spostamento di accento è parimenti avvertibile nella politica delle autorità. Sotto il precedente Governo, la politica di accoglienza e di integrazione nei confronti dei lavoratori migranti è stata staccata dalla politica dell'impiego e inserita nella politica che le Comunità perseguono in materia di benessere sociale.

In altre parole la politica di accoglienza della manodopera straniera viene trasformata in una politica di benessere dei lavoratori migranti e di coesistenza di essi con la popolazione autoctona.

Le Comunità possono quindi condurre una politica diversa (Vallonia : altri lavoratori migranti — italiani; Fiandre e Bruxelles : migrazione più recente : Marocco — Turchia).

❸ La situazione dei lavoratori migranti in Belgio e i loro rapporti con la popolazione autoctona è forse tra le migliori, senon la migliore, in Europa occidentale.

E' il risultato della politica di integrazione che è sempre stata condotta, particolarmente stimolata dalla politica di ricongiungimento delle famiglie.

La possibilità di soggiorno permanente in Belgio (fatto importante per le prospettive d'avvenire della seconda generazione dei lavoratori immigrati) verrà d'altronde accentuata con la nuova legislazione in materia di soggiorno degli stranieri approvata dalla Camera e fatta sua dall'attuale Governo. In materia di soggiorno degli stranieri, essa sarà una delle legislazioni più moderne in Europa.

Le discriminazioni in fatto di impiego e di sicurezza sociale sono praticamente soppresse, principalmente con la conclusione di numerosi accordi bilaterali.

Il riconoscimento delle comunità islamiche (1978) rende possibile la pratica del proprio culto. Esistono nel contempo sussidi per l'assistenza religiosa ai lavoratori migranti.

Una struttura d'accoglienza è stata avviata sia in Fiandra che in Vallonia, prendendo principalmente come base i centri d'accoglienza provinciali (Limburgo, Liegi, Anversa, Fiandra orientale, Brabante, ecc.)

❹ Le comunità continueranno a sviluppare nel futuro tale politica. Così la Comunità neerlandese — nella dichiarazione del Governo regionale — parla della promozione dell'organizzazione propria dei lavoratori migranti.

Le due Comunità coordineranno parimenti la loro politica nei confronti dei lavoratori migranti e istituiranno organi consultivi.

❺ Accettare il fatto che lavoratori migranti soggiorneranno in Belgio in permanenza, significa anche interrogarsi circa la loro partecipazione politica. Il clima di apertura nei confronti dei lavoratori migranti in Belgio, consente di esaminare che venga loro concesso il diritto di voto a livello comunale. A tale riguardo, permangono tuttavia un certo numero di problemi che conviene esaminare da vicino :

— è necessaria o no, a tale fine, una revisione della Costituzione ?
— occorre ricercare una soluzione a livello europeo ?
— occorre procedere per fasi successive oppure no (C.E.E. ed in seguito non C.E.E.) ?
— i lavoratori migranti saranno anch'essi eleggibili ?
— da quanto tempo dovranno risiedere in Belgio ?

Bruxelles costituisce tuttavia il problema più delicato. La partecipazione dei lavoratori migranti a elezioni comunali non turberà il rapporto di forze tra Fiamminghi e Francofoni a Bruxelles ?

Ministero degli Affari Esteri
DIREZIONE GENERALE DELL'EMIGRAZIONE
E DEGLI AFFARI SOCIALI

RASSEGNA DELLA STAMPA A CURA DELL'UFFICIO VII

Ritaglio del Giornale..... VARI .....

del.....pagina.....

Le Monde 21.6.80 pag. 19

JUSTICE

LA RÉUNION DES MINISTRES DE LA COMMUNAUTÉ A ROME

L'Europe judiciaire piétine

De notre envoyé spécial

Rome. — Au cours de la réunion des ministres de la justice des neuf pays de la Communauté, jeudi 19 juin à Rome, les Néerlandais, comme on le prévoyait, ne sont pas revenus sur leur refus de signer le projet français de coopération pénale, remettant ainsi en cause la ratification par la France de la convention antiterroriste de Dublin (*le Monde* du 18 juin). Selon M. Jean-Paul Mourot, secrétaire d'Etat à la justice, qui représentait M. Alain Peyrefitte, l'isolement des Pays-Bas a, néanmoins, semblé faire réfléchir, sinon fléchir, leurs représentants. C'est, selon la délégation française, le seul point positif de cette réunion avec l'adoption, par sept des neuf Etats membres, d'une convention relative au contentieux des contrats commerciaux.

Les raisons du refus néerlandais ont paru peu claires à leurs interlocuteurs qui en sont réduits à des hypothèses. Il semblerait que les Pays-Bas hésitent à donner leur feu vert à un accord qui remet en cause le droit d'asile. Leur délégation a, en tout cas, insisté sur le fait que le Parlement de La Haye serait, de toute manière, défavorable à un tel accord.

En dépit des craintes néerlandaises, le projet français de coopération pénale ne tire pas, *stricto sensu*, un trait sur le droit d'asile, puisqu'il laisse le choix aux Etats d'extrader ou de poursuivre. Mais la signature de ce projet mettrait la France dans l'obligation de demander au Parlement de ratifier, comme elle s'y est engagée, la convention de Dublin qui, elle, contraint les Etats à extrader les terroristes, entendus au sens large, même si ceux-ci affirment avoir agi pour des raisons politiques.

Les scrupules néerlandais, s'il s'agit bien de cela, bloquent les trois étapes de l'espace judiciaire européen : l'accord de Dublin, le projet français d'entraide pénale et les négociations, qui devaient s'ouvrir après la signature de ce projet, sur la protection des mineurs, le recouvrement des pensions alimentaires et l'aide judiciaire notamment.

Au cours de son intervention, M. Mourot a insisté sur le fait que certains Etats étaient plus sensibles, dans cette négociation qui dure depuis trois ans, à la lutte contre le terrorisme, et d'autres à la répression des actes de violence graves, faisant ainsi référence au projet de loi français « sécurité et liberté ». Les Néerlandais, qui n'ont ni Brigades rouges ni bande à Baader ne voient pas de raison particulière de s'alarmer de la montée de la violence, et sont évidemment moins pressés de voir aboutir l'espace judiciaire européen.

Le droit et les marchandises

Dans un entretien publié jeudi 19 par le *Corriere della sera*, M. Tommaso Morlino, ministre italien de la justice, se félicitait que l'Europe du droit commence à se substituer à l'Europe des marchandises. Ces propos paraissent optimistes. La réunion de jeudi montre plutôt que l'Europe judiciaire piétine avec des conséquences parfois paradoxales. Actuellement la France n'est liée par des conventions d'extradition qu'avec cinq de ses huit partenaires. L'accord avec les Pays-Bas, qui remonte au 24 décembre 1895, prévoit l'extradition des étrangers coupables d'avortement ou de bigamie... mais pas des trafiquants de drogue.

Cette situation laisse à penser que les Néerlandais ne pourront très longtemps refuser de négocier. C'est notamment l'opinion de M. Peyrefitte qui attend que les Pays-Bas président la Communauté, au début de 1981, pour reposer le problème, escomptant que cette présidence les incitera à une attitude plus constructive.

BERTRAND LE GENDRE.

Terrorismo e droga nei colloqui tra i ministri degli Interni di Roma e Bonn

Il ministro dell'interno, on. Virginio Rognoni si è incontrato ieri con ilsuo collega della repubblica federale tedesca, Gerhard Baum. Erano presenti, da parte tedesca, il direttore del ministero dr. Schaible, il capo della polizia Weisel e l'ambasciatore in Italia dr. Arnold; da parte italiana il capo di gabinetto Gasparri, il capo della polizia Coronas e il direttore dell'Ucigos De Francisci. Assente per cause di «forza maggiore» il vicecapo del Sisde Silvano Russomanno, il quale prima del suo arresto e della sua condanna, curava particolarmente i rapporti tra il Viminale e le autorità preposte alla sicurezza in Germania.

Nel corso della riunione sono stati esaminati vari aspetti della politica di sicurezza, con particolare riguardo ai problemi della lotta alla criminalità organizzata e al terrorismo. E' stata confermata la volontà comune di rinsaldare la collaborazione tra i due paesi, specie nel campo delle rispettive misure di sicurezza, ed è stata riscontrata una perfetta identità di vedute circa le questioni particolari prospettate dalle due parti.

Nel corso della riunione è stato anche affrontato il problema della diffusione della droga in Europa e della lotta al traffico degli stupefacenti.

Il Giornale d'Italia
22 GIU. 1980 p. 6

Ministero degli Affari Esteri
DIREZIONE GENERALE DELL'EMIGRAZIONE
E DEGLI AFFARI SOCIALI

RASSEGNA DELLA STAMPA A CURA DELL'UFFICIO VII

Ritaglio del Giornale LE MONDE
del 21/6/80 pagina 20

Dans une déclaration de la commission des migrations

Les évêques demandent que le droit d'association soit reconnu aux travailleurs étrangers

La commission épiscopale française des migrations (1) vient de rendre publique une déclaration sur les travailleurs immigrés, qui retient l'attention par la fermeté de son ton.

S'interrogeant sur les conséquences à tirer du message de Jean-Paul II aux travailleurs, à Saint-Denis, les évêques soulignent tout d'abord la détérioration « *ces derniers mois* » des conditions d'existence des travailleurs étrangers. « *Un climat d'insécurité et de peur se développe*, écrivent-ils. *Ceux qui sont les plus différents par le mode de vie, la culture, la religion — mais souvent proches par des liens anciens parce que originaires des pays du Maghreb, d'Afrique noire — éprouvent un sentiment de profonde injustice devant le sort qui leur est fait. Une telle situation est source de graves incompréhensions et nous expose à des situations de violence.* »

Et les évêques de lancer un appel en faveur d'une « *situation plus juste* » avec des exemples concrets à l'appui :

« *Le renouvellement des cartes de séjour et de travail dépend, pour beaucoup d'entre eux, de mesures et de pratiques administratives arbitraires.*

» *Des discriminations pour l'accès à l'emploi sévissent de plus en plus à l'égard de certaines catégories d'immigrés. Elles entraînent la perte du droit au séjour et conduisent, à terme, à l'expulsion. (...)*

» *Des familles sont disloquées par les conditions excessives imposées pour le regroupement familial. Elles sont divisées par les problèmes insolubles que pose le retour au pays d'origine. La vie de ces familles immigrées est aussi atteinte par des discriminations anciennes ou nouvelles pour le logement, le crédit. (...)*

» *Les jeunes sont les premières victimes de cette situation. L'école est pour eux, trop souvent, malgré les efforts des enseignants, le lieu de la découverte d'une ségrégation, le début d'un échec social qui rend plus difficile encore leur entrée dans la vie professionnelle. Cet échec conduit certains à des comportements délinquants. De trop nombreux jeunes, algériens notamment, sont expulsés après des délits mineurs.* »

Les évêques concluent par un souhait :

« *Mais n'est-il pas nécessaire qu'en même temps les immigrés eux-mêmes deviennent les propres artisans de la manière dont ils prendront place, collectivement, dans notre société ? Ne faut-il pas qu'ils accèdent, avec les autres travailleurs, à l'expression et à la défense de leurs intérêts économiques et sociaux ? Ne faut-il pas aussi qu'ils puissent vivre leur situation originale d'hommes et de femmes venus d'une autre culture et en même temps partenaires de la nôtre ? Mais comment pourraient-ils y parvenir sans que leur soit reconnu le droit d'association ? « La » densité de la liberté dans une » société se mesure à la qualité » de la vie associative » (cardinal Etchegaray). Or les étrangers en France relèvent d'un décret d'exception qui les soumet à des contrôles limitant l'expression de leurs intérêts et de leurs besoins collectifs et culturels.*

» *Des droits sociaux et syndicaux ont été reconnus progressivement aux travailleurs étrangers ; mais l'insécurité qui les atteint ne rend-elle pas illusoire l'exercice effectif de ces droits ? Leur participation à la vie publique n'a pas progressé en France, contrairement aux efforts d'autres pays européens, et pourtant une représentation des immigrés dans la vie locale ne serait-elle pas un progrès important vers le dialogue entre les populations française et immigrée ?* »

(1) 106, rue du Bac, 75341 Paris Cedex 07.

Ministero degli Affari Esteri
DIREZIONE GENERALE DELL'EMIGRAZIONE E DEGLI AFFARI SOCIALI

RASSEGNA DELLA STAMPA A CURA DELL'UFFICIO VII

Ritaglio del Giornale AVANTI

del 21 GIU. 1980 pagina 13

PARLAMENTO EUROPEO

Il magro bilancio della politica economica europea



di MARIO DIDO'*

Al centro del dibattito della tornata di giugno del Parlamento europeo vi sono stati i risultati della recente riunione del Consiglio europeo (il vertice dei nove paesi della Comunità) che si è tenuta a Venezia. Il ministro degli Esteri italiano, nella sua veste di presidente di turno della CEE, ha riferito sull'andamento di tale riunione, tracciando anche un bilancio del semestre di presidenza italiana che scade proprio alla fine del mese.

Se, per quanto attiene ai temi della cosiddetta «cooperazione politica» tra i paesi membri (e cioè i temi di politica estera della CEE) il giudizio generalmente dato sui risultati dell'incontro è stato positivo, specie per quanto riguarda l'iniziativa annunciata sui problemi del Medio Oriente, pur con la sottolineatura di limiti e contraddizioni, negativa invece è stata la valutazione delle decisioni (o piuttosto delle non decisioni) assunte in merito ai gravissimi problemi interni della Comunità.

In questo quadro, inoltre, da parte nostra è stato anche criticato il comportamento, che, per amore di mediazione a tutti i costi, il governo italiano ha finito per assumere nei fatti e cioè di subordinazione rispetto alle scelte avvenute, sulla base di prevalenti interessi nazionali, in particolare da parte dei governi francese e tedesco, nel momento in cui il processo di integrezione europea è entrato in una grave crisi. D'altra parte, la natura dei problemi che sono alla base della crisi dei rapporti internazionali (in particolare i profondi squilibri economici e sociali tra paesi industrializzati e paesi in via di sviluppo) richiede, per dare effettiva *credibilità* al ruolo dell'Europa sulla scena internazionale, che la CEE abbia una coesione interna molto più avanzata di quella attuale, che risulta da un grado di integrazione che si ferma poco più in là di una «zona di libero scambio» anziché evolvere verso una vera e propria unione economica e politica.

La stessa posizione recentemente assunta da Giscard d'Estaing per bloccare il processo di allargamento della CEE a Spagna e Portogallo, oltre che avere evidenti motivazioni elettoralistiche interne francesi, è soprattutto diretta a impedire il salto di qualità nel processo di integrazione comunitario. E' infatti evidente che l'allargamento della CEE esige una revisione della politica agricola comune e l'adozione di politiche industriali, dell'energia, regionale, monetaria comunitarie gestite da istituzioni europee dotate di effettivo potere sovrannazionale, cosa che invece si cerca di impedire, al di là delle roboanti dichiarazioni verbali sull'Europa.

Questa posizione che, nei fatti, è riduttiva del ruolo e della funzione dell'Europa, non è stata contrastata con il necessario vigore dal Consiglio europeo e' per parte sua, dallo stesso governo italiano e dal nostro presidente del Consiglio che, da sei mesi è anche il presidente di turno della CEE e che ha pur saputo operare per una conclusione positiva dell'accordo di associazione della Jugoslavia con la CEE e la cui importanza non può essere sottovalutata.

Ad una valutazione superficiale dell'andamento dei rapporti interni della CEE, si potrebbe essere soddisfatti dall'accordo trovato sui prezzi agricoli e soprattutto sul contributo britannico al bilancio comunitario. Si poteva certo prevedere anche il peggio, nel senso che perfino questi problemi non riuscissero alla fine a trovare una composizione. Ma la soluzione trovata non è che una pezza messa ad un vestito che assomiglia sempre più a quello di Arlecchino.

La politica dei prezzi agricoli, anche se riveduta, non può bastare per eliminare le storture esistenti in questo settore, se non si va ad una riforma profonda della politica agricola comune. La questine delle convergenze tra i paesi-membri, non si deve risolvere in termini di contributi finanziari dei vari paesi alla vita comunitaria, da tradurre poi in un cosiddetto «giusto ritorno» di somme più o meno equivalenti ed a vario titolo, dalla CEE agli stessi paesi. Per «convergenza» si deve intendere la eliminazione degli squilibri regionali e settoriali esistenti tra gli attuali paesi-membri così da potere, poi, affrontare anche i problemi che saranno posti dall'allargamento della CEE a Spagna e Portogallo, oltre che alla Grecia. Ma per raggiungere questi risultati bisogna completare lo S.M.E., bisogna aumentare le risorse proprie della CEE e adottare politiche comuni appunto dell'energia, regionali e industriali.

Di tutto questo e malgrado gli impegni altre volte presi, non c'è traccia nei deliberati di Venezia, al punto che permangono gravi difficoltà per l'approvazione dello stesso bilancio preventivo della CEE per il 1980.

Non a caso il problema drammatico della disoccupazione viene ricordato soprattutto per memoria, mentre non si fa alcun riferimento all'incontro avvenuto tra il presidente della CEE e la Confederazione europea dei sindacati e si ribadisce l'impegno a perseguire la lotta che è la sola prioritaria contro l'inflazione con misure essenzialmente finanziarie monetarie restrittive, anziché con politiche strutturali. E' su questo punto che forze sociali e politiche nazionali ed europee devono incalzare con forza, tanto le istituzioni europee, quanto e forse più ancora i governi nazionali.

** Vicepresidente della Commissione affari sociali del Parlamento europeo*

Ministero degli Affari Esteri
DIREZIONE GENERALE DELL'EMIGRAZIONE
E DEGLI AFFARI SOCIALI

RASSEGNA DELLA STAMPA A CURA DELL'UFFICIO VII

AVVENIRE

Ritaglio del Giornale.....

del 21 GIU. 1980 pagina 2

PER L'EDITORIA POCO TEMPO E TROPPI EMENDAMENTI

Sfumerà anche il decreto «due»

A meno che il governo non ponga la fiducia - Bianco contrario

di NINO ANDREOLI

ROMA — Quando, mercoledì 25, il decreto sull'editoria tornerà ad essere esaminato dalla commissione Interni della Camera, mancheranno appena diciannove giorni alla sua scadenza, festività comprese. In un così breve spazio di tempo dovrebbero essere risolti tutti i problemi, missini e radicali dovrebbero ritirare la massa di emendamenti già presentati e le assemblee della Camera e del Senato dovrebbero approvare il testo.

Sono troppi i fatti positivi che dovrebbero nascere in meno di tre settimane, ragion per cui si può già anticipare che anche questo decreto numero 2 verrà accantonato. L'unica soluzione possibile — e sulla quale insiste da qualche tempo il relatore Clemente Mastella, democristiano — è quella della fiducia. Secondo Mastella, se il governo decidesse di porre la questione di fiducia sul decreto, questo verrebbe certamente approvato e tutti i problemi sarebbero risolti.

Ma è possibile che il governo giunga a tanto? E' possibile che Cossiga voglia rischiare su una questione che, tutto sommato, interessa più gli editori che l'esecutivo e le forze politiche? I socialisti, anche se non lo dicono apertamente, non sarebbero contrari alla questione di fiducia, ma per far decidere in questo senso il governo non basta il parere del solo Psi. Si sa, ad esempio, che il gruppo democristiano della Camera non è d'accordo con la tesi di Mastella, perchè porre la fiducia è una responsabilità che il governo deve dividere un po' con lo stesso gruppo, e Gerardo Bianco ha già lasciato intendere che, tutto sommato, i problemi dell'editoria possono essere risolti anche con un disegno di legge.

Le perplessità del governo e del gruppo democristiano si possono comprendere, ma è certo che non sarà un disegno di legge i cui tempi sono generalmente lenti, a sanare la situazione nel settore editoriale. Dice Mastella: « Sono mesi che si rilasciano dichiarazioni, da parte di diversi esponenti politici, volte a confermare la buona volontà, ma i risultati sono invece assai scarsi e l'impegno parlamentare risulta quasi nullo ».

Per tagliare corto a una serie di controversie, la commissione Interni decise, alcune settimane fa, di affidare ad un comitato ristretto il compito di fare un po' d'ordine sulla questione, ma neanche il comitato ristretto è riuscito nell'intento. Per giorni e giorni si è discettato sul primo articolo, senza venire a capo di nulla. Bassanini, un socialista di sinistra, ha addirittura cercato di escludere la stampa cattolica dalle eventuali provvidenze contemplate dal decreto, mentre altri esponenti del Psi e del Pci hanno dedicato ore ed ore di discussione sull'argomento della commissione nazionale della stampa (argomento non previsto nel decreto originario ma che si cerca di reinserire), nella quale dovrebbero essere inseriti ormai i rappresentanti delle più disparate categorie.

Non è difficile anticipare, al punto in cui è giunta la situazione, che mercoledì prossimo, quando la commissione tornerà a rimboccarsi le maniche sull'argomento, si faccia ancora una volta il classico buco nell'acqua. Se, infatti, non ci si è messi d'accordo in pochi, è impossibile che l'accordo possa essere raggiunto se si è in troppi. I missini — lo hanno ripetuto ancora ieri — non intendono fare marcia indietro e si preparano a dare battaglia già in sede di commissione. Se poi il testo dovesse riuscire ad entrare in aula, i rappresentati del Msi ricorrerebbero anche all'ostruzionismo pur di non far approvare il decreto. E su questa linea, sia pure con meno velleità, sono i radicali.

Se il decreto, come appare quasi certo, finirà per decadere, si tornerà al disegno di legge, che non ha scadenza precisa, e che quindi può essere approvato prima che si esaurisca la legislatura. Se si pensa però che i lavori dell'assemblea saranno assorbiti, nelle prossime settimane, dalla riforma della polizia, dalla finanza locale, dalla discussione del caso Cossiga-Donat Cattin e, forse, da un dibattito sulle Olimpiadi, i sogni degli editori cominciano probabilmente a popolarsi di incubi.

Ministero degli Affari Esteri
DIREZIONE GENERALE DELL'EMIGRAZIONE
E DEGLI AFFARI SOCIALI

RASSEGNA DELLA STAMPA A CURA DELL'UFFICIO VII

Ritaglio del Giornale: VARI
del 21 GIU. 1980 pagina

IL GIORNALE D'ITALIA
pag. 2

La diplomazia italiana si avvicina al regime islamico di Teheran?

Lungo colloquio tra il ministro iraniano degli Esteri e l'ambasciatore Tamagnini che si appresta a trasferirsi a Pechino

Dopo la esplicita presa di posizione del ministro degli Esteri Colombo in favore dell'Olp, la «strategia araba» della nostra diplomazia si va articolando e sviluppando a ritmo particolarmente intenso. Uno dei dati salienti di questa strategia, fanno notare fonti diplomatiche qualificate, è il costante avvicinamento del governo di Roma al regime islamico di Teheran. A questo riguardo viene citato un lungo colloquio che si è svolto nella capitale iraniana tra l'ambasciatore italiano Giulio Tamagnini, il cui trasferimento a Pechino è imminente, ed il ministro degli Esteri Sadegh Ghotbzadeh, prima della partenza di questi per Ginevra, dove parteciperà ad un incontro tripartito sull'Afghanistan.

Nel corso del colloquio, che lo stesso ministero iraniano degli Esteri ha definito «ampio e cordiale», è stata affrontata tutta una tematica troppo ampia per una normale «visita di congedo»: rapporti tra Italia e Iran, processo istituzionale iraniano, questione degli ostaggi americani, situazione afghana, collaborazione economica. Ghotbzadeh ha dato atto della validità dei rapporti di cooperazione in corso da parte delle ditte italiane operanti in Iran, «nonostante le difficoltà del momento» ed ha auspicato che tale cooperazione possa ampliarsi in avvenire.

Francesco Puccini ambasciatore d'Italia a Gibuti

GIBUTI — Il primo ambasciatore della Repubblica italiana a Gibuti, Francesco Puccini, ha presentato le lettere credenziali al Presidente della Repubblica di Gibuti, Hassan Gouleb Aptidon.

IL RESTO DEL CARLINO
pag. 11

...omissis...

■ Incontro Tamagnini - Gotbzadeh — L'ambasciatore italiano a Teheran Giulio Tamagnini, il cui trasferimento a Pechino è imminente, è stato ricevuto dal ministro degli Esteri iraniano Gotbzadeh prima della sua partenza per Ginevra. Gotbzadeh parteciperà nella città svizzera ad un incontro tripartito sull'Afganistan.

Nel corso di un colloquio definito «ampio e cordiale», Tamagnini e Gotbzadeh hanno affrontato i seguenti argomenti:

rapporti fra Italia e Iran, processo istituzionale iraniano e questione degli ostaggi americani, situazione afgana. Riguardo al primo punto Gotbzadeh ha dato atto della validità dei rapporti di cooperazione in corso da parte delle ditte italiane operanti in Iran, nonostante le difficoltà del momento. Gotbzadeh ha anche auspicato che tale cooperazione possa ampliarsi in avvenire.

...omissis...

Ministero degli Affari Esteri
DIREZIONE GENERALE DELL'EMIGRAZIONE
E DEGLI AFFARI SOCIALI

RASSEGNA DELLA STAMPA A CURA DELL'UFFICIO VII

Ritaglio del Giornale CORRIERE DELLA SERA

del 21 GIU. 1980 pagina 18

Spostare la moschea: anche gli arabi sarebbero disponibili

Adesso tocca al Comune dare una prova concreta di buona volontà

Gli ambasciatori dei diciotto paesi islamici accreditati in Italia si sarebbero dichiarati disposti a prendere in considerazione, per la moschea, una «zona diversa» da quella di Monte Antenne. Se questo è vero, hanno dato prova di grande saggezza, implicitamente venendo incontro a coloro che da anni si battono, per ragioni puramente urbanistiche e ambientali, contro la scelta di quella località.

E' una presa di posizione che pone il Comune di fronte alle sue responsabilità, e lo sollecita a dar prova di buona volontà: studiare cioè una soluzione alternativa anziché insistere nel vicolo cieco di Monte Antenne, imboccato in seguito a una vecchia e affrettata decisione della giunta Darida di sei anni fa. Appaiono quindi per lo meno incaute le caparbie affermazioni di alcuni assessori all'indomani della pubblicazione della sentenza del TAR, che ha annullato la concessione edilizia per vizio urbanistico, cioè per mancanza di un piano particolareggiato: oggi una zona diversa non viene richiesta soltanto da «Italia Nostra», ma dai diretti interessati, gli arabi.

E' scritto nella sentenza che moschea e centro islamico sono un intervento «del tutto nuovo» rispetto al tessuto circostante, e che avranno riflessi non facilmente valutabili sulle aree adiacenti: compito del Comune è dunque quello di vagliare attentamente le varie possibilità, e proporre una gamma di località che siano convenienti alle esigenze dei paesi islamici e insieme accettabili dal punto di vista urbanistico e ambientale. Così facendo, il Comune non solo potrà disincagliare la questione dalle secche in cui si è arenata, ma anche dare il via alla pianificazione dell'area contestata e del suo intorno.

C'è da trasformare in verde reale, libero e attrezzato, lo spazio già destinato alla moschea oggi completamente trascurato; c'è da ricostituire la continuità del parco del Tevere (colline boscose, piana alluvionale, corso del fiume); c'è da prevedere destinazioni compatibili per tutto il settore tra Tevere, Aniene, Monte Antenne, Tor di Quinto, Cassia e Flaminia, che dovrà costituire la grande penetrazione verde al nord di Roma, quasi *pendant* di quella meridionale rappresentata dalla campagna dell'Appia Antica. C'è soprattutto da eliminare le disastrose previsioni edilizie (mezzo milione di metri cubi) nella zona dell'Inviolatella, che è poi il vertice meridionale del previsto parco di Veio: una commissione comunale sta esaminando il problema, tenendo conto delle osservazioni dei comitati di quartiere. L'auspicato spostamento di moschea e centro islamico è dunque una straordinaria occasione, per il Comune, di recuperare un territorio prezioso, e misurarsi finalmente con la realizzazione di un grande parco urbano.

Antonio Cederna

Ministero degli Affari Esteri
DIREZIONE GENERALE DELL'EMIGRAZIONE E DEGLI AFFARI SOCIALI

RASSEGNA DELLA STAMPA A CURA DELL'UFFICIO VII
AVANTI
Ritaglio del Giornale.....
del 21 GIU. 1980 pagina 16

Continua da Tripoli l'esportazione di terroristi

Arrivano con passaporto diplomatico in Italia i killer di Gheddafi

Minacce e ricatti nei confronti dei paesi che vogliono bloccare l'azione degli assassini dei "comitati rivoluzionari"

di MARCELLA ANDREOLI

Dice un esperto di affari medio orientali: «Non escludo che l'ondata terroristica esportata da Gheddafi in Europa abbia più di una ragione. Da una parte, il leader libico tenta di recuperare, con l'eliminazione dei connazionali 'traditori' riparati all'estero, un prestigio interno che, a undici anni dalla 'rivoluzione', ha subito più di una crepa. Dall'altra, ripropone in alcuni paesi europei, come l'Italia e l'Inghilterra, già colpiti dal terrorismo, un fenomeno politico-criminale che, proprio in Libia, ha trovato ispirazione e finanziamento». L'esperto conferma che «terroristi di mezza Europa si sono allenati in campi paramilitari vicino a Tripoli»; che «anche le nostre Brigate Rosse hanno cercato più di una volta, e ci sono riuscite, collegamenti con i 'rivoluzionari' gheddafiani». Ma «adesso che il terrorismo italiano sta subendo i primi colpi, e dimostra di aver fallito, soprattutto sul piano politico, coloro che mirano a destabilizzare l'Italia e l'Europa pensano che sia più produttivo agire in prima persona». In che modo? «Magari esportando terrorismo, direttamente».

L'esperto si chiede: «Se in Italia dovesse continuare la catena delle uccisioni dei libici, come reagiranno le nostre autorità? Se polizia e carabinieri useranno la mano forte, se apriranno indagini serie e approfondite sui killers libici, Gheddafi chiuderà un occhio? Oppure minaccerà rappresaglie contro i 16 mila italiani che ancora oggi lavorano in Libia?». Il nostro interlocutore sottolinea che probabilmente c'è una causa effett tra l'arresto, per improbabili atti di spionaggio, avvenuti a Tripoli lo scorso 27 aprile, del capo scalo dell'Alitalia, Franco Corsi, e la cattura di un libico, Mohamed Wegrahi, accusato con altri tre connazionali di aver ucciso a Rooma due commercianti della stessa nazionalità «colpevoli» di non essere rientrati in Libia. Spiega l'esperto: «Con quell'arresto, Gheddafi ha annunciato il suo... programma».

Una settimana fa, in un'intervista al «Times», Mussa Kusa, il segretario dell'ufficio «popolare libico» (ex ambasciata) a Londra, aveva intimato alle autorità inglesi di non «occuparsi» della vicenda dei connazionali libici. Aveva detto che i «Comitati rivoluzionari», abilitati da Gheddafi a emettere le sentenze di morte contro i «traditori» all'estero, potrebbero iniziare una stretta collaborazione con i terroristi dell'IRA se il governo britannico «continuasse a appoggiare i libici che si sono rifugiati in Gran Bretagna». Il «diplomatico» è stato immediatamente espulso. L'Inghilterra ha violentemente protestato. Ma Gheddafi non ha fatto nessun *dietro-front*. I «comitati rivoluzionari» hanno «promesso» che uccideranno a Londra, quattro libici traditori. Negli ultimi mesi avevano ordinato ed eseguito l'assassinio di un giornalista e di un avvocato.

Ci si chiede: i «traditori» della rivoluzione libica sono solo all'estero? Gheddafi se la prende soltanto con quei commercianti, uomini d'affari, dirigenti industriali (circa ottocento persone) che dal 1975 hanno lasciato la Libia? Spiega la rivista *New Statesman* che non c'è da stare allegri nemmeno a Tripoli: «In un paese in cui l'opinione pubblica che conta è ristretta a poche migliaia di persone e a poche centinaia di ufficiali delle forze armate, non meno di 2000 persone sono state arrestate nei primi cinque mesi di quest'anno. La 'purga' ha colpito anche l'esercito su cui Gheddafi basa la più grande parte del proprio potere. Dalla capitale libica si fanno sempre più frequenti i segnali di instabilità e di malessere». Ecco perché — scrive il settimanale *Newsletter* — «c'è da attendere una qualche iniziativa avventurosa e magari disperata e pericolosa da parte di un dittatore in grave difficoltà. Non sarà male tenere d'occhio nei prossimi mesi i movimenti navali e aerei che riguardano le grandi basi desertiche della Libia».

Una dichiarazione pressoché analoga è stata rilasciata, recentemente, da un alto funzionario del nostro Ministero degli Esteri: «Il colonnello Gheddafi è evidentemente in difficoltà e cerca in tutti i modi di stornare l'attenzione dell'opinione pubblica dai problemi interni con i grandi processi che sta intentando contro i cosiddetti corrotti e corruttori e con l'ondata xenofoba che sta alimentando». Allora? I timori non vengono nascosti. C'è chi parla addirittura di una possibile ripetizione a Tripoli del «caso Teheran», il sequestro degli ostaggi americani, perché «l'ondata xenofoba» potrebbe aumentare di pari passo con gli arresti di «rivoluzionari» libici in missione in Europa per imprese criminali.

Il numero due del regime libico, Abdelsalam Jallud, in una intervista rilasciata a un quotidiano di Roma quindici giorni fa, ha parlato con estrema chiarezza. Ha detto: «Noi ci auguriamo che il popolo italiano si renda conto delle nostre esigenze di lotta, del cammino della rivoluzione. Abbiamo chiesto molte volte all'Italia e agli altri paesi europei di espellere quella gente (i libici espatriati, ndr). La presenza dei nemici della nostra rivoluzione in Italia, di persone che odiano quanto stiamo facendo, nuoce ai rapporti tra i nostri due Paesi».

A parte la presenza di capitale libico nella Fiat, Gheddafi potrebbe rimetter in discussione ben 1.500 miliardi di commesse che il governo di Tripoli ha affidato alle industrie italiane nel solo 1979 e «giocare» sui quindici milioni di tonnellate (il 13 per cento del totale importato) di petrolio che arrivano ogni anno dalla Libia. Ammonisce Abdelsalam Jallud che ben conosce queste cifre: «Non facciamo emergere nuove tensioni tra il nostro e il vostro paese. Dobbiamo agire insieme per conservare i nostri buoni rapporti. L'Italia ha un interesse enorme in questo senso perché le sue relazioni con la Giamairia (così viene chiamata la Libia dai libici) sono garantite». E ancora: «Sono interessi vitali che hanno una grande prospettiva, anche perché noi consideriamo i nostri rapporti bilaterali come un ponte attraverso il quale sviluppare le relazioni tra Europa occidentale, Africa e Medio Oriente».

Millecinquecento miliardi di commesse, 15 milioni di petrolio, un pacchetto del 10 per cento della Fiat, possono fare chiudere non uno, ma due occhi? Nel mese di maggio una «fonte egiziana» probabilmente un agente segreto di Sadat, ha illustrato ai nostri servizi di sicurezza come agiscono gli uomini di Gheddafi in Italia. Sono riuniti in gruppi di volontari chiamati «Brigate Verdi». Vengono addestrati da consiglieri cubani in una villetta alla periferia di Tripoli. Farebbero riferimento a una centrale spionistica libica con sede a Londra. La centrale sarebbe diretta da Said Khaddafi el Dam, cugino di Gheddafi. Da Londra, ha spiegato la «fonte egiziana», sarebbero partiti nel maggio scorso tre agenti segreti diretti in Italia con lo scopo di preordinare gli assassini da affidare alle «Brigate Verdi». L'Italia, come si sa, vanta il triste primato delle uccisioni dei libici: cinque in meno di quattro mesi. A Londra ne sono stati ammazzati due; a Bonn, Atene e Beirut, uno.

Perché tanta attenzione al nostro Paese? Ha risposto il console libico a Milano che «tutti i libici allontanatisi dal loro paese con valuta estera hanno messo i loro guadagni illeciti a disposizione di una opposizione pilotata da Sadat e da Israele». Per questo motivo «sono avversari di

%

Gheddafi e hanno il destino segnato». Ed ecco, invece, cosa ha detto un libico riparato a Roma: «Ci sono dei veri e propri squadroni della morte organizzati dai servizi segreti di Gheddafi, ma che utilizzano come killer studenti e giovani infervorati dalla rivoluzione islamica. Sono più di cinquemila. Vengono addestrati in un'isola del Mediterraneo» che è probabilmente Malta. «Il vero capo è uno dei servizi segreti, responsabile delle 'operazioni esterne', Yonnes Benkassem. In Italia è affiancato da un colonnello». Si chiama Moussa El Haii.

Spesso gli uomini degli «squadroni della morte» arrivano in Italia con il passaporto diplomatico. Le ambasciate libiche, come si sa, sono state sostituite in «uffici popolari» dirette da giovani rivoluzionari. La mancanza di strutture diplomatiche convenzionali, rende impossibile esercitare un controllo sui diplomatici e sull'afflusso, particolarmente intenso, di studenti libici in Italia, soprattutto a Perugia. Dal primo gennaio a oggi, si sono iscritti a Palazzo Gallenga, sede dell'università per stranieri di Perugia, ben 78 libici. Molti sono stati inviati direttamente dal governo di Tripoli. Nella maggior parte dei casi le tasse di iscrizione vengono pagate direttamente dall' «ufficio popolare». Un risultato? Due giovani implicati nell'uccisione di un commerciante libico a Roma erano iscritti all'università di Perugia.

Ministero degli Affari Esteri
DIREZIONE GENERALE DELL'EMIGRAZIONE
E DEGLI AFFARI SOCIALI

RASSEGNA DELLA STAMPA A CURA DELL'UFFICIO VII

Ritaglio del Giornale CORRIERE DELLA SERA

del 21 GIU 1980 pagina 11

DOPO LE RIVELAZIONI SUL PROGETTO NUCLEARE LIBIA-PAKISTAN

L'ombra dell'atomica di Gheddafi su una piccola ditta presso Milano

L'inglese «BBC» e un quotidiano francese indicano una fabbrica del Lodigiano come fornitrice di contenitori d'acciaio per una cittadella dell'atomo - I dirigenti confermano le vendite, ma per impieghi nell'agricoltura

CASELLE LURANI (Milano) — Il colonnello Gheddafi non timbra il cartellino alla Alcom di Caselle Lurani, produzione serbatoi per l'industria chimica. E nemmeno il presidente pakistano Zia. Eppure sembra che una delle direttrici di un progetto atomico segreto (ma poi non tanto) attraversi il minuscolo stabilimento lodigiano.

Il «giallo», in sintesi, è questo. La BBC e anche il quotidiano francese *Liberation* per primi nei giorni scorsi, svelano il piano di costruzione della bomba atomica islamica. Sostengono che la preparazione, a cura del governo pakistano, è avanzata e il progetto ha goduto di un finanziamento libico di centinaia di milioni di dollari.

Ripercorriamo la traccia delle rivelazioni, filtrate in Francia e in Gran Bretana, si dice, grazie alle confidenze di scienziati orientali. L'idea originaria è dell'ex primo ministro pakistano (poi condannato a morte) Ali Bhutto. Il presidente libico Gheddafi, forse per accelerare il processo di distensione, l'approva con entusiasmo e congrue promesse di denaro. Siamo nel '71. Da Tripoli a Islamabad, via aerea, scalo tecnico in Italia, il contante arriva a destinazione. Un'équipe di scienziati individua la zona per l'installazione dell'impianto a Chasma. Alcune società di comodo provvedono all'acquisto dei materiali necessari, difficili da reperire a causa degli accordi internazionali. L'intervento degli organi di controllo e una protesta Usa provocano la sospensione delle forniture da parte di un'azienda francese.

A questo punto l'affare si complica. A Chasma i lavori di costruzione di quella che appare come una centrale nucleare, ma che molti sospettano essere un laboratorio bellico, proseguono. Ma i componenti da dove arrivano? Gli autori dell'inchiesta rivelano l'esistenza di un accordo con la Bigner-Schmid-Laurent di Parigi. La consociata italiana, la Alcom appunto, ha firmato un grosso contratto con un'industria pakistana per la preparazione di grossi contenitori o serbatoi, commissionati per il trattamento di fertilizzanti.

Non è così, dicono in Gran Bretagna e in Francia. La vera ragione è un'altra, la Bigner-Schmid-Laurent ha preso il posto della prima azienda francese, bloccata dagli organismi internazionali. Insomma il materiale necessario per l'arricchimento dell'uranio ha come contorno le forniture da parte di industrie al di qua e al di là delle Alpi. A Caselle Lurani producono innocue caldaie, vasche, convinti di incrementare la attività agricola pakistana, invece partecipano involontariamente ad un progetto atomico islamico.

Fin qui le notizie diffuse dalla BBC e da *Liberation*, oltre che da altri organi di stampa. Sul piazzale della fabbrica lodigiana, più di un mese fa, compare una troupe inglese, accompagnata da sindacalisti italiani. Prima una visita formale agli impianti, sotto la guida cortese di un dirigente della Alcom, Riprese con teleobiettivi nei giorni successivi. Gli operai si domandano il perché di tanta attenzione: e salta fuori, come un mosaico incompleto, una storia fatta di spionaggio, finanziamenti occulti e infine una centrale nucleare o addirittura la bomba atomica.

I termini scuotono la tranquillità del lavoro. «Gheddafi! E chi l'è? Bomba? Sì la forma si avvicina, ma dentro cosa ci mettiamo? Le rane?».

I commenti sono in generale divertiti. Esaurita però la fase dello stupore, del paradossale, fioriscono i sospetti. Da parte operaia c'è chi teme che dietro le cineprese, si nasconda un non ben precisato piano di vendita della società. Paura infondata: la Alcom è solida, molto apprezzata all'estero, soprattutto nei Paesi arabi ed esporta l'ottanta per cento della produzione di caldaie, colonne di raffinazione, serbatoi di stoccaggio per fluidi a bassa temperatura. E' riuscita, fra l'altro, ad ottenere incarichi da clienti cinesi di Formosa, che hanno il Giappone a due passi e prezzi più vantaggiosi. I dirigenti coltivano, al contrario, altre sensazioni: spionaggio industriale?

La direzione della Alcom conferma l'esistenza di un contratto con il Pakistan, ma per la costruzione degli impianti fertilizzanti. In Italia si lavora l'acciaio al carbonio e l'acciaio inossidabile, si seguono i disegni forniti dal cliente, si rispettano gli standard. I serbatoi servono per l'attuazione di processi chimici, fra i componenti base. Terminata la saldatura delle parti, avvenuta la spedizione, l'acquirente può fare ciò che vuole. Le conoscenze della Alcom, sostiene la direzione, si arrestano al foro d'uscita del serbatoio. Ma nessuno giura che la destinazione originaria sia sempre rispettata. «Dove vadano i contenitori, come ultimo indirizzo, non si sa».

I dirigenti negano anche che un simile armamento metallico sia adatto a scopi nucleari. Dice un operaio specializzato: «Chiunque, appena esperto, viene qui e si aspetta di trovare controlli, tecnici in camice bianco, avvisi di pericolo, protezioni. Invece è un'officina come tante altre. Basta guardare il piazzale». «Se la bomba atomica può nascere anche qui — è la battuta di un altro operaio — allora nel mio orto ci sono i diamanti. Ma la tecnologia dove la mettiamo?».

Turbati e affascinati nello stesso tempo i dipendenti della Alcom hanno reagito con una serie di commenti distesi. Spiega un componente del consiglio di fabbrica: «Noi abbiamo visto arrivare solo gente con cineprese e notato spostamenti insoliti. Dopo un po' di curiosità, si è tornati alla normalità, ai discorsi di ogni giorno».

Il vento dell'Islam, nonostante tutto, si è un po' diffuso nella zona. Con il prevedibile corollario umoristico. In un bar di un paese vicino, tutte le volte che entra un ragazzo di colore, la frase di rito è «T'el chi el Gheddafi».

Ferruccio de Bortoli

Ministero degli Affari Esteri
DIREZIONE GENERALE DELL'EMIGRAZIONE
E DEGLI AFFARI SOCIALI

RASSEGNA DELLA STAMPA A CURA DELL'UFFICIO VII

Ritaglio dal Giornale: VARI

del 21 GIU. 1980 pagina

ROMA pag. 6

A Poggioreale da sette mesi per aver condotto una nave contrabbandiera, sollecitano il processo

Sciopero della fame per due detenuti greci

Due capitani di lungo corso della marina mercantile greca hanno cominciato in carcere lo sciopero della fame (aggiungendovi anche quello della sete per evitare che qualcuno possa sospettare un nutrimento liquido, a base di cappuccini superzuccherati).

La manifestazione di protesta è cominciata ieri al padiglione Salerno dove sono rinchiusi Pilos Alexandros e Panteles Malaias.

La detenzione dura da sette mesi, la qualcosa farebbe pensare che i due greci siano cospiratori internazionali, stupratori, rapinatori a mano armata; alla lunga detenzione si aggiunge il fatto che, per concedergli la libertà provvisoria, i giudici hanno chiesto un miliardo: cinquecento milioni a testa, a titolo di cauzione; una somma assai rispettabile, nonostante gli ultimi allarmanti scivoloni della lira.

Alexandros Pilos e Malaias Panteles non sono eversori, né stupratori e neppure grassatori. I reati da loro commessi sono assai più gravi dell'attentato terroristico, della violenza carnale o della rapina con arma in pugno: hanno pilotato in acque extraterritoriali una nave, l'«Apostos», piena di sigarette!

Arrestati con loro furono altri otto membri dell'equipaggio e due motoscafisti, questi ultimi ovviamente italiani.

Otto dei dodici imputati furono prosciolti; altri quattro: i due capitani e i due italiani sono stati rinviati a giudizio. Ma in carcere sono rimasti soltanto i due capitani greci perché gli italiani, i fratelli Mariano e Michele Bozza, hanno ottenuta la libertà provvisoria.

Non potendo ottenere anch'essi questo beneficio, i due ellenici avevano già sollecitato, con un primo sciopero della fame, di essere giudicati al più presto. Ma la cosa non era così agevole per una burocrazia lenta come quella italiana. Trattandosi di due stranieri occorreva che arrivasse la scheda dal casellario giudiziale centrale.

«Adesso che la scheda è arrivata — dice l'avvocato Vittorio Faccioli che li assiste — *il fascicolo è stato assegnato alla II sezione penale del tribunale. La data del processo non è stata però fissata e gli imputati detenuti sanno che se slitta oltre il quindici luglio, salta all'autunno; perché con gli imputati liberi non sarà possibile compiere tutti gli adempimenti necessari, in maniera da far svolgere il dibattimento durante la sezione feriale. Pilos e Panteles hanno deciso di fare questa protesta perché hanno visto che altri marittimi arrestati dopo di loro sono stati già messi in libertà provvisoria e senza pagare cauzioni da mezzo miliardo».*

Dei due detenuti, il più scettico è il secondo. Pur essendo la prima volta che gli capita una disavventura del genere, è convinto che la sua sorte (quella di morire in carcere) sia già segnata. Il suo cognome è infatti composto da «*Pan*» (*pan, pasa, pan:* tutto) e «*telè*» (*teleo:* fine, compimento). Dunque «*Pantelé*» uguale a «*tutto è deciso*». Ed è Panteles che ha persuaso Alexandros Pilos ad aggiungere la rinuncia all'acqua alla decisione di rinunciare al cibo.

LA NAZIONE pag. 8

Sciopero della fame di Lorenzo Bozano

Nel carcere di Marassi a Genova - Intanto spera nell'appello al tribunale di Strasburgo dei diritti dell'uomo

GENOVA — Al secondo giorno di prigionia nel carcere di Marassi Lorenzo Bozano ha deciso di fare lo sciopero della fame per ottenere la libertà. Beve solo tè con zucchero. Rifiuta qualsiasi altro cibo. « Voglio ottenere giustizia », ha detto a un secondino. Intanto legge, scrive, scambia qualche parola con la guardia carceraria di turno. Sembra voglia attuare un piano studiato nei minimi particolari.

Evidentemente vuole ancora far parlare di sè. Continuando il digiuno (ha perso cinque chili in pochi giorni), i medici dovranno occuparsi di lui. Nascerà di nuovo un caso. Il « biondino » spera molto nel tribunale dei diritti dell'uomo.

Alla corte di Strasburgo, infatti, si è appellato contro la sua estradizione. Si tratta, come è noto, di un ultimissimo tentativo per sfuggire all'ergastolo. Gli stessi avvocati difensori, però, nutrono scarsi dubbi sulla riuscita di questa disperata mossa.

La mamma e la sorella di Bozano hanno inoltrato domanda per ottenere un colloquio. In giornata, quasi certamente, potranno parlare con il loro congiunto. Nessuna notizia, invece, della moglie Eleonora Guerrini, « l'ho avvertita — aveva detto Bozano mercoledì scorso — soltanto all'ultimo momento per evitarle questo ennesimo choc ».

Rimane però strano il fatto che non abbia ancora fatto la sua apparizione. Nei tempi passati Eleonora era stata sempre accanto al marito specialmente nei momenti più difficili.

Ministero degli Affari Esteri
DIREZIONE GENERALE DELL'EMIGRAZIONE
E DEGLI AFFARI SOCIALI

RASSEGNA DELLA STAMPA A CURA DELL'UFFICIO VII

Ritaglio del Giornale: VARI
del 21 GIU. 1980 pagina 2

FIORINO

SOLE 24 ORE

Snam realizzarà nuova raffineria in Iraq

ROMA — La Snam Progetti, società del gruppo Eni, ha firmato con la Scop, organizzazione di Stato dell'Iraq, un accordo per la progettazione di base e la supervisione al montaggio e alla messa in opera di una raffineria di lubrificanti della capacità di 250 mila tonnellate annue.

Nel darne notizia l'Eni precisa che il nuovo impianto sorgerà a Baiji, la stessa località dove la Snam Progetti ha già avviato la costruzione di un'altra raffineria di petrolio. La società italiana non è nuova a questo tipo di realizzazioni in Iraq: a Bassora è infatti in corso di completamento un'altra raffineria di lubrificanti

IL GIORNO

Nave italiana sequestrata in Jugoslavia

TRIESTE, 21 giugno

Il peschereccio «Silvana 1°», di Rimini, è stato sequestrato da una motovedetta della guardia costiera perchè sorpreso a pescare nelle acque territoriali jugoslave, a 10 chilometri dal litorale di Veruda. A bordo dell'imbarcazione i militari hanno sequestrato oltre un quintale di pesce.

CORRIERE DELLA SERA

Profughi in Italia sette romeni

GORIZIA — Sette cittadini romeni di età tra i 26 e i 43 anni sono stati fermati dai carabinieri mentre procedevano a piedi alla volta di Udine. Avevano valicato poco prima, clandestinamente, la frontiera italo-jugoslava nei pressi di Merna. Chiedendo asilo politico, essi hanno dichiarato di essere stati trattenuti per una decina di giorni dalla polizia di Belgrado, prima di essere rilasciati. Tutti sono stati inviati al campo profughi di Latina.

Secondo la Corte dei Conti l'Iri è troppo indebitato all'estero

L'inadeguatezza dei mezzi finanziari apprestati dallo Stato e la difficile situazione del mercato interno dei capitali hanno indotto l'Iri «ad assumere la grave decisione di indebitarsi all'estero, con il rischio delle possibili conseguenze che potrebbero derivare all'economia nazionale ove si rendesse necessario, in adempimento di specifici contrattuali, un immediato rimborso»: lo si legge nella parte conclusiva della relazione della Corte dei Conti sulla gestione finanziaria dell'Iri per il 1979, trasmessa in questi giorni al Parlamento.

«La situazione economica e finanziaria dell'Iri — si legge ancora nel documento, che consta di 105 pagine —, quale appare a fine 1979, rende manifesto che la restante quota di erogazione da parte dello Stato prevista dalla legge di riconversione per il triennio 1979-81 per tutti e tre gli enti di gestione non si appalesi più sufficiente».

L'Iri — ricorda la Corte — ha annunciato un fabbisogno di 3.500 miliardi per le occorrenze immediate e di 6.500 miliardi per quelle che verranno a determinarsi fino al 1983.

«Del resto — aggiunge la relazione della Corte dei Conti — va osservato che il reperimento dei mezzi necessari al di fuori del finanziamento dello Stato per ora non appare realizzabile; nel 1979 sono già stati riscontati in banca i presenti aumenti del fondo di dotazione che l'Iri contava di ottenere; i debiti dell'istituto hanno così raggiunto — ricorda il documento — l'importo di 24.000 miliardi».

La corte dei Conti fa presente a questo punto l'«inderogabile necessità» di appropriate iniziative in tempi brevi «con riguardo a tutti quei settori in cui le perdite sono espressione anche di condizioni gestionali anomale».

Il frequente ricorso ad un «massiccio indebitamento in genere ed a quello a breve in particolare» ha determinato e determina «una fortissima dilatazione dei connessi oneri»; inoltre — aggiunge la Corte richiamando la sua precedente relazione — «causa non ultima della lievitazione dei debiti deve individuarsi nell'abituale ritardo con il quale i fondi apprestati dalla legge vengono messi a disposizione dell'istituto».

La Corte dei Conti muove poi rilievi ai criteri di compilazione del bilancio; a questo proposito la Corte suggerisce che vengano adottate modifiche statutarie per la valutazione delle quali l'istituto ha varato un apposito comitato di studio. Le osservazioni della Corte dei Conti riguardano l'impostazione e la tenuta sia dello stato patrimoniale, sia del conto perdite e profitti. Quest'ultima scrittura, in particolare — specifica la Corte — registra solo gli «avanzi e i disavanzi netti derivanti da proventi di gestione, dedotti gli oneri di esercizio, dai quali vengono tutt'ora esclusi gli importi relativi alle perdite». La Corte dei Conti ricorda di aver ripetutamente sottolineato la «anomalia di tale situazione».

La relazione conclude osservando come la fonte del capitale di rischio di cui il gruppo ha potuto disporre negli anni '70 sia individuabile praticamente nei soli apporti del Tesoro al fondo di dotazione dell'istituto, «essendo del tutto trascurabile, nel periodo considerato, il contributo dell'azionariato privato (195 miliardi, pari all'1% degli investimenti)». Tale situazione tende «a vanificare lo scopo ed il contenuto della stessa c.d. «formula Iri». D'altra parte, non avendo gli apporti al fondo di dotazione superato, nel decennio, la media del 14% degli investimenti in impianti realizzati dal gruppo, «quest'ultimo e lo stesso istituto hanno dovuto necessariamente ricorrere all'indebitamento bancario». Nel 1979, poi, è venuto a mancare qualsiasi apporto dello stato al fondo di dotazione.

A Roma e a Bergamo la «settimana» del cinema polacco organizzata dal ministero degli Esteri

Quando il cinema è dissenso

Mentre a Pesaro le polemiche nate intorno alla rassegna dedicata al cinema sovietico si fanno sempre più infuocate (dopo le proteste della presidenza del consiglio, arrivano anche quelle dei socialisti del circolo Turati che hanno cosparso la città di manifesti contrari alla scelta dell'URSS, paese colpevole dell'invasione dell'Afghanistan, come protagonista della manifestazione) il ministero degli esteri ha organizzato una «settimana» dedicata al cinema polacco che inizierà a Roma il 23 giugno (con proiezioni al Capranica, al Planetario e alla Galleria d'Arte Moderna) che si concluderà a Bergamo il 28 giugno al cinama S. Marco e Capitol. Se per le polemiche pesaresi qualcuno potrebbe obiettare (come del resto è successo) che la cultura come lo sport è al di fuori del mondo politico (ma è altrettanto vero che le proteste politiche non conoscono barriere culturali; se non andiamo errati è stato proprio il '68 a sfatare il motto fascista «nelle scuole niente politica») per la settimana polacca non dovrebbero esserci problemi: primo perchè l'iniziativa è stata organizzata da un organismo istituzionale lontano da sospette intenzioni strumentali (vedi Pesaro); secondo perchè la Polonia non è l'Unione Sovietica e la cinematografia polacca, anche se censuratissima, è sempre stata uno specchio abbastanza fedele dell'acceso dissenso politico che ha caratterizzato alcuni drammatici momenti della storia del paese, come le rivolte del '56 ed i moti del '71. Proprio per questo motivo, una rassegna cinematografica dedicata alla Polonia può essere uno strumento di eccezionale importanza per inquadrare con maggiore lucidità le ragioni e le dimensioni di un dissenso interno ancora vivissimo, la cui visualizzazione è costata dure persecuzioni politiche ai registi polacchi che non se la sono sentita di «chiudre un occhio», come molti loro colleghi sovietici sono stati costretti a fare da una repressione più diretta e capillare. In più, vista l'oramai «lentezza patologica» (diciamo pure l'immobilità totale, o meglio ancora la non volontà) dell'Unione Sovietica di mettere in atto il ritiro più volte annunciato delle truppe di occupazione dal territorio afgano, la «settimana» cinematografica polacca si tinge di un'attualità scottante. Saranno in grado le pellicole prescelte per la manifestazione, tutte inedite in Italia, di illustrare un quadro esauriente della situazione polacca? Si spera di si, anche perchè il cinema, in Polonia, la «verità» non l'ha mai voluta celare ed ha sempre tentato, nei limiti del possibile, di tirarla fuori, certo non troppo esplicitamente. Del resto, chi ha occhi per «vedere» sa leggere anche tra le righe ed «I 'promessi sposi» del Manzoni non sarebbe mai stata divulgata, nell'epoca in cui venne scritto, se l'autore avesse ambientato il romanzo ai tempi dell'occupazione austriaca anzichè di quella spagnola. D'altra parte, è vero che il cinema polacco, temprato da un'esistenza travagliata (vedi i tempi dell'occupazione nazista) ha ormai coraggio da vendere. Subito dopo la seconda guerra mondiale si ritrovò letteralmente con uomini e mezzi annientati. Alcuni dei migliori registi, furono trucidati dai nazisti nei campi di sterminio; gli unici teatri di posa del paese, quelli di Varsavia, furono rasi



al suolo dai bombardamenti. Dopo quel tragico periodo, il cinema polacco, con molta buona volontà, fu quindi costretto a ricominciare da zero. Con la costruzione a Lotz di un paio di stabilimenti che permisero una graduale ripresa della produzione, fu possibile la realizzazione di un ristretto numero di pellicole, tra le quali un film di carattere autobiografico, in cui la regista, Wanda Jakubowska, racconta la sua terribile esperienza di deportata nel campo di concentramento di Auschwitz. Tra queste pellicole va ricordato anche il film «Fiamme su Varsavia» di Aleksander Ford, una rivisitazione dell'eroica resistenza del ghetto ebraico di Varsavia contro l'occupazione nazista. Dopo il '55 ebbe inizio l'effettiva rinascita del cinema polacco, grazie soprattutto all'opera dei due registi sopra citati e a quella di un altro grande cineasta che esordiva proprio in quel periodo: Jerzy Kawalerowicz, premiato al festival di Cannes del '61 con il film «Madre Giovanna degli angeli».

La triade Jakubowska-Ford-Kawalerowicz costituì, in Polonia, una solidissima base per le future generazioni di cineasti. In seguito al loro impegno furono infatti fondate nel '56, delle produzioni indipendenti nei cui «studios» si formò la «nouvelle vague» del cinema polacco. Fu qui che impararono ad usare la cinepresa Munk e Waida, i due «Andrzej», primi autentici gioielli della cinematografia polacca. Il primo si impose con il film «un uomo sui binari», la storia di un ferroviere accusato ingiustamente e costretto al suicidio. Subito dopo realizzò «Eroica», una somma delle esperienze storiche della Polonia dal '43 al '44.

Purtroppo, la vita del promettente cineasta fu stroncata da un incidente stradale nel '61, proprio quando egli, giunto alle soglie della sua maturità espressiva, stava ultimando la lavorazione di uno dei suoi film migliori, poi terminato dal suo aiuto: «La passeggera», un'opera la cui vicenda è basata sull'incontro di un ex detenuta in un campo di sterminio con la sua carceriera. Wajda esordì invece all'età di venticinque anni con «Pokolenie» (Generazione), una pellicola di carattere sentimentale sullo sfondo di una Varsavia dei tempi dell'occupazione nazista. Poi girò «I dannati di Varsavia», un'opera dalle forti tinte romantiche che racconta l'insurrezione della città avvenuta nel '44. Pur essendo dotato di un raro lirismo espressivo, Andrezej

Ministero degli Affari Esteri
DIREZIONE GENERALE DELL'EMIGRAZIONE E DEGLI AFFARI SOCIALI

RASSEGNA DELLA STAMPA A CURA DELL'UFFICIO VII

Ritaglio del Giornale.....
UNITÀ
del.....21 GIU. 1980.....pagina...3.....

Ministero degli Affari Esteri
DIREZIONE GENERALE DELL'EMIGRAZIONE
E DEGLI AFFARI SOCIALI

RASSEGNA DELLA STAMPA A CURA DELL'UFFICIO VII

Ritaglio del Giornale CORRIERE DEGLI ITALIANI (ZURIGO)

del 21/6/80 pagina 1

Il Centro pedagogico didattico di Berna

Uno strumento di servizio e di crescita democratica



Formazione degli insegnanti, migliore qualificazione professionale, valorizzazione massima dell'insegnamento... Questo il fine specifico del Centro, in funzione del più grosso problema dell'emigrazione: la scuola.

Nelle varie circoscrizioni consolari, già da tempo sono sorte iniziative per democratizzare le istituzioni di emanazione consolare che intervengono nel campo scolastico e culturale. Ci si deve arrangiare con mezzi propri e con vecchie leggi di fronte alla mancanza di quel decreto delegato che doveva assicurare la gestione sociale della scuola all'estero. Finora non erano state prese iniziative di coordinamento e di lavoro a livello nazionale, pur essendo tali iniziative previste tale latitante decreto.

Per ovviare a tale mancanza, domenica 15 giugno a Berna, dopo mesi di studio da parte di una commissione preparatoria, un'assemblea composta da funzionari d'ambasciata, da rappresentanti degli insegnanti e delle principali forze sociali organizzate dell'emigrazione operanti nel campo della scuola, si è dato il via a un «Centro didattico-pedagogico in Svizzera».

Stralciando dagli statuti del neonato centro e che sono stati approvati all'unanimità dall'assemblea, leggiamo che scopo del centro è:

a) il coordinamento delle iniziative di ricerca dell'ambiente di emigrazione, anche in vista dell'individuazione di forme d'intervento socio-culturale adeguato alle esigenze della collettività;

b) l'organizzazione e l'attuazione di corsi di aggiornamento per il personale addetto alle istituzioni scolastiche e di assistenza scolastica previste dalla legge 153/71;

c) la promozione e l'assistenza per l'attuazione di progetti di sperimentazione;

d) la raccolta, l'elaborazione e diffusione della documentazione pedagogico didattica.

In parole più semplici, lo scopo del centro è quello della formazione degli insegnanti e della sempre migliore qualificazione nell'insegnamento a tutti i livelli sia della scuola materna, sia dei corsi di lingua cultura elementare e media e sia della formazione professionale o delle varie iniziative scolastiche a favore degli adulti. Accanto a questo scopo, che rimane il principale, trovare nuove forme per valorizzare al massimo lo sforzo educativo nei confronti dei giovani emigrati.

I fondi ci sono, anche se, per ora, arrivano per vie traverse o per lo meno, non ancora ufficializzate. Si tratta di mettersi seriamente al lavoro il che sembra che la nuova Giunta esecutiva del Centro voglia fare e subito.

Non siamo ancora a quelle forme di gestione sociale delle quali si parlava, ma è da ritenere che la istituzione di questo nuovo centro possa dare un incremento notevole ai già grandi sforzi attualmente in atto nel settore.

Il centro si mette, quindi, al lavoro anche se consapevole di alcune carenze alle quali si dovrà ovviare quanto prima.

Per esempio mancano sia nel consiglio direttivo che nella Giunta esecutiva, rappresentanti degli insegnanti delle scuole materne e delle scuole delle Missioni. Si tratta di un settore quanto mai importante e delicato che non deve essere trascurato proprio per quello che certe istituzioni hanno rappresentato e rappresentano tuttora nel vasto quadro degli interventi nel settore scolastico al servizio specialmente dei più piccoli.

Altra preccupazione deve essere quella di lasciare questa, come altre istituzioni, al di fuori di ogni gioco politico o di lottizzazione partitica. Nella misura che questa iniziativa, come le altre, conservi il suo carattere di servizio e di impegno sociale, potrà dare un contributo decisivo alla soluzione di quello che oggi, in emigrazione, può essere considerato il più grosso problema: quello scolastico.

Tanto per la cronaca, va ricordato che il consigliere Sica ha presieduto alla nascita del nuovo centro, voluto anche per la volontà e l'impegno del prof. Aimo. Il professor Cremonte è stato eletto dall'assemblea come primo presidente della nuova Giunta esecutiva che in settimana inizia subito i suoi lavori.

(G. Pa.)

Ministero degli Affari Esteri
DIREZIONE GENERALE DELL'EMIGRAZIONE E DEGLI AFFARI SOCIALI

RASSEGNA DELLA STAMPA A CURA DELL'UFFICIO VII

Ritaglio del Giornale Il Corriere d'Italia
del 22/6/80 pagina Francoforte

Il cancelliere Schmidt ha detto per intanto «no» al diritto di voto comunale agli stranieri

La Germania ancora immatura al diritto di voto comunale

Nei programmi per le elezioni federali i partiti tedeschi ribadiscono il loro no alla concessione del diritto di voto — I politici si adeguano a quanto hanno già detto i sindacati e a quanto pensa la popolazione — Unica eccezione il partito liberale — Diranno di no anche le Chiese?

«Quale partito è disposto a perdere le elezioni del 5 ottobre per amore del voto comunale agli stranieri?» Questa è la domanda non retorica che si è posto l'avvocato del Commissariato dei vescovi tedeschi al Katholikentag, a giustificazione dei dubbi espressi sulla proponibilità del diritto attivo e passivo di voto amministrativo ai lavoratori stranieri in Germania. Una domanda che contiene anche la risposta. Nessuno. Nessun partito e nessuna organizzazione sociale che deve giocare, con i consensi di chi dà il potere è impegnato a tal punto per le minoranze straniere in Germania, da rischiare una sconfitta sul terreno elettorale.

Arrivano i Turchi

Il problema delle minoranze straniere, giunto all'apice, anche se i politici tendono a nasconderlo e a deviarlo su aspetti secondari come quello della pia pretesa di attribuire pari diritti sia ai lavoratori dei Paesi terzi che a quelli comunitari. Un espediente demagogico che porta la divisione fra gli stranieri stessi e intanto permette di guadagnare tempo!

Parlare di minoranze sembra d'altro canto improprio. Ormai l'attenzione si va concentrando sui Turchi. Lo «straniero» del momento è il turco. La popolazione tedesca è irritata perchè interi quartieri dell'ex-capitale Berlino sono occupati dai Turchi, è impaurita dalle ingerenze politiche della destra politica della Turchia, dall'immissione nelle scuole nazionali incontrollate dell'islamismo fanatico dei ministri del culto, dalle imprese banditesche dei «lupi grigi», un'organizzazione fascista che terrorizza gli stessi lavoratori turchi. Il tedesco medio si offende persino al pensiero che a pagare le pensioni di una popolazione sempre più vecchia dovranno essere i figli dei baffuti lavoratori dell'Anatolia.

La proposta di riforma della legge che deve regolare il diritto di asilo per i profughi è tornata più volte sui banchi del Parlamento e sulla scrivania del ministro degli Interni Baum, dopo che si è costatato che la maggioranza di coloro che si presentano ai valichi di frontiera e negli aeroporti per chiedere asilo politico sono Turchi.

Nell'aprile scorso erano il 70%. La statistica ha dato occasione ai socialdemocratici e ai democristiani dell'Unione di chiedere articoli di legge molto più rigidi. È nata quindi la distinzione fra «asilanti politici» e «asilanti in cerca di lavoro».

Il «rischio» della FDP

La presenza massiccia di lavoratori turchi con una cultura radicalmente differente da quella europea, la costituzione di ghetti nei territori industriali e nelle grandi città rende il discorso sul diritto di voto comunale estremamente complicato. In un clima popolare di paura e di rigetto diventa rischioso per i politici esporre opinioni favorevoli al diritto di voto.

./.

L'unico a rischiare un parere positivo è stato il partito liberale, la FDP che, avendo ora tutto da arrischiare al fine di mantenere il 5% necessario per mantenere la sua esistenza

Corrado Mosna

di partito al Parlamento, ha messo nel suo programma elettorale il diritto di voto comunale agli stranieri, esorcizzando però la sua decisione con un distanziamento preciso dai Turchi. Hanno chiesto cioè di escludere da questo diritto la destra fascista, raccolta nell'organizzazione dei «lupi grigi» che purtroppo è l'unico gruppo consistente con una ferrea organizzazione politica.

Con la sua proposta la FDP, predisposta per ideologia a liberalizzare i diritti civili anche ai gruppi marginali della società (in questo senso il ministro degli Interni Baum, liberale, è criticato per «lassismo»), spera di raccogliere qualche voto in più fra le associazioni di beneficenza che hanno sempre ammesso l'eventualità del voto in questione.

Il maggiore partito della coalizione governativa invece lo ha rifiutato, attraverso la parola autorevole del cancelliere Schmidt che ha fatto suoi gli argomenti dei sindacati, inspiegabilmente accaniti avversari del voto. L'argomentazione è poco credibile. L'ultima presa di posizione del cancelliere precisa di ritenere improponibile la concessione di questo diritto, per il pericolo di moltiplicare i «partiti» stranieri in Germania.

Paura infondata

È un argomento insostenibile, poichè la formula del 5% non dà praticamente nessuna possibilità alle minoranze di formare un loro partito. Ancora più insostenibile dal punto di vista della legge stessa che può comodamente vietare qualsiasi partito che non risponda alle formule nazionali.

I partiti dell'*Unione*, CDU e CSU, si sono prudentemente schierati dietro la Costituzione, sostenendo la tesi che per poter votare in Germania la legge fondamentale richiede la cittadinanza tedesca.

Se la CDU ha almeno salvato la faccia con il pretesto solenne della Costituzione del Paese, la CSU non si presta neppure a discutere il problema. Il presidente dei ministri della Baviera, Dr. Alfons Goppel lo ha fatto sapere senza mezzi termini con un'argomentazione che suona pressapoco così: la Germania è dei Tedeschi. I lavoratori stranieri farebbero bene, dopo un certo tempo, a tornare ai propri Paesi, ringraziando l'economia tedesca di aver offerto un piccolo gruzzolo di soldi da portarsi a casa.

È un discorso che ha solo pregio: quello della chiarezza. Alfons Goppel sa benissimo che la maggioranza della popolazione tedesca la pensa allo stesso modo.

Finora questo diritto è stato difeso tenacemente dalle sole Chiese. Ma già al Katholikentag si sono manifestati i primi segni di cedimento alle ragioni della politica. Si conosce anche l'argomento: la Costituzione non lo ammette.

DELLA STAMPA A CURA DELL'UFFICIO VII

del Giornale Il Corriere d'Italia

22/6/82 pagina Francoforte

Nonostante le facilitazioni

Gli emigrati non hanno votato, si deve potere votare in loco

Annullati una decina di treni speciali dalla Svizzera e dalla Germania - La mancanza del voto degli emigrati da ricercare anche tra le cause dell'assenteismo generale - Troppa fatica per votare - Nostra intervista al Consigliere d'Ambasciata, dr. Carfagnini - L'unica soluzione sta nel voto in loco - Tutto il resto è demagogia

Il voto degli emigrati è mancato. Non ci sono stati quei treni speciali 'a «decine e decine», come afferma l'Unità *nella sua edizione dell'8 giugno, che hanno portato i nostri connazionali dall'estero per potere fare il loro dovere di elettori. La dimostrazione di quanto detto sta nelle cifre delle astensioni, molto più numerose in quei Paesi colpiti dal fenomeno migratorio che in altri.*

È vero che non tutte le astensioni possono essere addebitate al mancato voto degli emigrati, ma ad uno scollamento tra Paese reale e istituzioni che in questo momento investe tutta la nostra società.

Ma se accettiamo per buona questa teoria (e tutti gli esponenti politici, giornalisti, esperti, ecc. sono d'accordo) è evidente che questo fenomeno si sta diffondendo anche in emigrazione.

Molti italiani pur avendo il seggio elettorale quasi sotto casa, non sono andati a votare; ci si meraviglia che non lo abbiano fatto centinaia di migliaia di connazionali che per lavoro (e non per hobby) risiedono a migliaia di chilometri di distanza?

* * *

Si parlava di scarse facilitazioni, si parlava di difficoltà economiche per andare in Italia a votare, eppure nel 1976, quando la Germania concesse il passaggio sulle proprie ferrovie completamente gratuito, anche in quell'occasione, la percentuale dei votanti risultò estremamente bassa. Anche quest'anno, per esempio, le facilitazioni non sono mancate. Il Consigliere d'Ambasciata, dr. Carfagnini, ci ha detto che moltissime ditte hanno concesso ai nostri lavoratori (un esempio è la Volkswagen) quattro giorni di permesso straordinario retribuito e da non prelevare dalle ferie; eppure — lo ripetiamo ancora una volta — il voto degli emigrati è mancato. Perchè?

Secondo il dr. Carfagnini il problema è «endemico e strutturale». «Il gioco — ha continuato il funzionario — non è valso la tipica candela. Con tutte le facilitazioni di questo mondo, rimane sempre oltremodo faticoso affrontare un viaggio di duemila e più chilometri per andare a votare».

E allora, dr. Carfagnini, cosa si potrebbe fare per risolvere questo problema che Lei ha definito «endemico e strutturale?».

«Io credo, ma parlo a titolo personale, che l'unica soluzione sia oggi il voto per posta. Sia chiaro che anche questo deve essere studiato in modo tale che sia efficace, non so... per esempio... mandare le lettere direttamente ai Comuni o presso i Consolati, ma l'importante è che ci sia la volontà, poi tecnicamente il problema è risolvibile». Tra l'altro ci risulta che siano state diverse decine gli imprenditori tedeschi che abbiano telefonato presso l'Ambasciata e presso i vari Consolati per chiedere se «davvero gli Italiani devono andare in Italia per votare».

* * *

Ma i problemi per gli emigrati non sono finiti qui. Rischiano un'iscrizione sul certificato elettorale coloro che «senza giustificato motivo» non siano andati a votare, cioè che non si siano sobbarcati un'immane fatica per deporre la loro scheda nell'urna. Cosa dovranno fare costoro? Secondo la legge, essi dovranno scrivere al proprio Comune che «sono stati trattenuti per motivi di lavoro» e giustificare tale affermazione con una dichiarazione del datore di lavoro. Ma anche qui possono sorgere delle complicazioni. Se le Ditte rilasciavano i giorni di permesso, evidentemente non potevano «trattenere» il lavoratore. Allora consigliamo di scrivere ai Comuni quanto sopra, senza accludere la dichiarazione del datore di lavoro. Dovrà essere poi il Comune a chiedere un'eventuale documentazione supplementare.

Insomma, oltre al danno anche la beffa. E poi: quale Comune se la sentirebbe di segnalare alla magistratura che il signor Rossi, emigrato in Germania da più di vent'anni, non ha fatto il suo dovere di cittadino e di elettore? Eppure, in teoria, *dovrebbe farlo.*

G. C.

Kindergeld per i lavoratori comunitari

La Germania vuol fare marcia indietro

In otto Paesi della Comunità Europea (fa eccezione solo la Francia) i Kindergeld (assegni familiari) vengono contribuiti in base agli assegni dati nel Paese dove i comunitari lavorano. Questa regola vale anche per i bambini rimasti in patria. È così che per i lavoratori italiani in Germania vengono dati assegni familiari anche ai bambini rimasti in Italia, uguali a quelli dei bambini residenti in Germania.

Ora la Germania, richiamandosi alla prassi francese che non accetta questa regola proposta già nel 1975 dalla Commissione Europea, vorrebbe sottrarsi ai suoi obblighi declinando sulla pratica francese. Se prevalesse questa proposta, condivisa anche dal Belgio e dal Lussemburgo al Parlamento Europeo, i bambini italiani rimasti in patria riceverebbero meno di un terzo della somma che percepiscono oggi.

È una corrosione continua dei diritti comunitari acquisiti. Dove vuole arrivare la Germania e dove vogliono arrivare gli altri Paesi con questi crescenti scollamenti dallo spirito comunitario?

Ministero degli Affari Esteri
DIREZIONE GENERALE DELL'EMIGRAZIONE E DEGLI AFFARI SOCIALI

RASSEGNA DELLA STAMPA A CURA DELL'UFFICIO VII

Ritaglio del Giornale Il Corriere d'Italia
del 22/6/82 ~~pagina~~ Francoforte

Documento UIL sull'emigrazione

Obiettivo UIL: salvaguardare l'identità culturale

Il convegno a Stoccarda della UIL (cf. N. precedente) si è concluso con l'approvazione del seguente documento, che verrà portato nel comitato direttivo UIL.

L'obiettivo di fondo che guida la politica e l'impegno della UIL nell'emigrazione è quello della costruzione di un più ampio e combattivo movimento unitario di lotta che saldi le rivendicazioni dell'emigrazione alla battaglia più vasta che il movimento sindacale porta avanti in Italia per imporre un diverso sviluppo economico e sociale. Questo perchè l'esodo di milioni di cittadini italiani verso l'estero non è una fatalità, ma è la diretta conseguenza delle scelte di politiche economiche contraddittorie operate nell'ambito delle spinte capitalistiche.

Attualmente l'emigrazione è cambiata e reclama nuovi e pieni diritti civili e vuole contare di più nei confronti delle istituzioni italiane e di quelle dei Paesi di accoglimento. Partiamo dal presupposto che, mentre la difesa sindacale quotidiana spetta ai sindacati dei Paesi di accoglimento ed al patronato, il sindacato italiano, e particolarmente la UIL, si muove dall'esigenza di salvaguardare l'identità culturale e nazionale dei nostri connazionali emigrati, ferma restando la necessità della difesa di alcune categorie di lavoratori che dipendono dalle istituzioni italiane. Queste proposte caratterizzano la posizione originale della UIL per l'emigrazione.

1. Sul problema della scuola: *innanzitutto riteniamo che occorra applicare la Direttiva comunitaria sulla scuola ed estenderla ai Paesi extracomunitari, partendo dal principio del bilinguismo opzionale inserito organicamente nella scuola pubblica dei Paesi di accoglimento: cioè garantire una effettiva integrazione, che non sia assimilazione e che salvaguardi la lingua e la cultura di origine.*

Collegamento organico fra tutte le istituzioni culturali con l'emigrazione secondo la piattaforma sindacale unitaria presentata al Governo. Gestione delle istituzioni scolastiche e culturali.

Formazione professionale: *chiediamo una direttiva comunitaria per amalgamare l'iniziativa a livello europeo e creare gli strumenti da contrapporre alla crisi occupazionale.*

2. Partecipazione: *pur rilevando limiti nella legge in discussione al Parlamento sui Comitati consolari, sollecitiamo la sua rapida approvazione, soprattutto istituendo una anagrafe dell'emigrazione presso i Consolati, ed auspicando che questa legge garantisca un effettivo ruolo di controllo ai lavoratori emigrati.*

Ristrutturazione della rete consolare: *estendere e potenziare la rete consolare, decentrandola, soprattutto in collegamento con le esigenze dell'emigrazione, garantendo una effettiva professionalità dei dipendenti ed un servizio qualificato.*

Il diritto di voto *alle elezioni comunali dei Paesi di accoglimento resta per noi un obiettivo irrinunciabile.*

3. *Dare funzioni operative al* **Comitato Interministeriale per l'Emigrazione** *(C.I.Em.) per uniformare e coordinare meglio gli interventi in politica emigratoria nelle varie materie (sicurezza sociale, scuola, formazione professionale, promozione culturale e commerciale, informazione e trasmissioni radiotelevisive).*

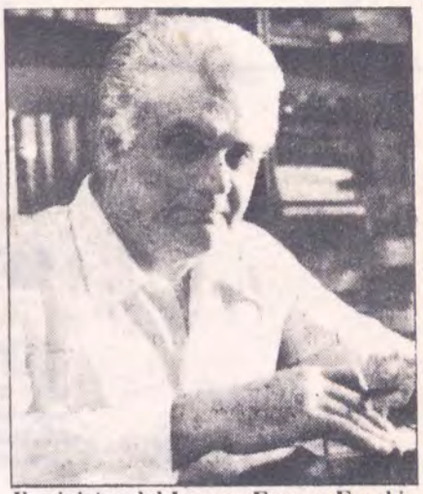
4. *Riteniamo che sia fondamentale la discussione in tempi rapidi dell'istituzione del* **Consiglio Generale dell'Emigrazione Italiana** *(C.G.E.I.) sul quale c'è una proposta originale della UIL: questo organismo deve essere veramente rappresentativo dell'emigrazione, attraverso l'elezione a suffragio universale da parte degli emigrati; deve essere prevista una reiscrizione d'ufficio degli emigrati residenti nella circoscrizione consolare e deve avere poteri reali.*

Il Consiglio Generale dell'Emigrazione dovrà essere la sede istituzionale per coordinare le opinioni in politica migratoria ed essere il supporto fondamentale per l'attuazione di obiettivi che l'emigrazione sostiene da tempo, compresa la sollecitazione di tutte le decisioni in materia di sicurezza sociale, per i quali ci richiamiamo ai deliberati delle varie Conferenze dell'emigrazione nel corso degli ultimi anni.

In conclusione: *la UIL vuole dare attraverso questo convegno un contributo alla creazione di un grande movimento democratico di massa in emigrazione, che cerchi di elaborare una sintesi e un collegamento fra tutte le forze operanti in emigrazione, e cioè innanzitutto i sindacati, i Governi, le associazioni, le istituzioni.*

Bilancio della presidenza italiana

Una politica comunitaria per il lavoro



Il ministro del Lavoro Franco Foschi

ROMA — Il capogruppo del PPE a Strasburgo, Klepsch, si è detto «sbalordito» per il lavoro compiuto, la stampa inglese ha proposto il ministro degli Esteri italiano Colombo alla presidenza della Commissione esecutiva per l'abilità e la competenza dimostrate, governanti di tutti i Paesi comunitari hanno riconosciuto la validità delle iniziative messe in cantiere e dei risultati raggiunti. Il semestre italiano di presidenza della CEE si conclude con un bilancio lusinghiero: la Comunità — è l'impressione generale — ha finito di litigare e si è rimessa all'opera.

Difesa dell'occupazione

In questo clima è stato possibile affrontare settori di intervento finora trascurati per l'impostazione prettamente economica e commerciale che era stata data alla costruzione della CEE, ma determinanti per passare dal «Mercato comune» a una reale Comunità. E' il caso della politica del lavoro. Fino a pochi mesi fa i Nove si erano limitati a concordare discipline unitarie per la circolazione della mano d'opera e a mettere a punto specifici interventi di carattere previdenziale. Mai si era parlato in termini concreti di una politica comune per la lotta alla disoccupazione, di una strategia unitaria di sviluppo il cui punto di riferimento non sia più solo quello economico, ma anche quello sociale. E' quanto si è incominciato a fare in questi ultimi mesi.

E non si tratta di una conquista da poco: si calcola che senza interventi comunitari, nel giro di un anno i disoccupati all'interno della CEE saliranno da sei a nove milioni. Non solo: i Nove si trovano oggi di fronte a scelte storiche sulla trasformazione del loro sistema economico e industriale, alla ricerca di un nuovo spazio fra le potenze supertecnologiche e il Terzo Mondo che cresce con il suo enorme potenziale di materie prime e di mano d'opera. Queste scelte è impensabile di compierle prescindendo dalle implicazioni sociali.

«Da questo punto di vista abbiamo fatto più strada in sei mesi che nei 25 anni precedenti». Chi parla è l'onorevole Franco Foschi, democristiano, 55 anni, marchigiano di Recanati, medico chirurgo, deputato dal 1968, dall'aprile scorso ministro del Lavoro e con il turno di presidenza italiano della CEE lanciato quale protagonista sul palcoscenico della politica europea. Con lui tracciamo un bilancio dell'azione che la Comunità ha svolto in questo intenso periodo nel settore dei problemi del lavoro. «Nell'ordine del giorno approvato al Consiglio europeo di Venezia — dice Foschi — due punti su cinque riguardano problemi economici, i riflessi di questi sull'occupazione, la necessità di una maggiore concertazione per combattere l'inflazione e per aiutare le zone più depresse, come il nostro Mezzogiorno, e le fasce sociali più deboli, come i giovani e le donne che sono i più colpiti dall'inflazione. E' un segno che i governi europei hanno condiviso l'impostazione della politica per il lavoro che abbiamo cercato di impostare in sede europea».

Presupposti di questa politica, sui quali i governi sembrano essere d'accordo: lo stretto collegamento fra obiettivi economici e obiettivi sociali della Comunità (nel programma interventi bisognerà avere sempre presenti le conseguenze per l'occupazione, e questo appare particolarmente importante in tempi di lotta all'inflazione) un'intensa collaborazione fra i Nove per quanto riguarda lo scambio di informazioni in vista della creazione di un reale «mercato comune del lavoro», il coinvolgimento diretto di sindacati e imprenditori. Primi passi concreti sono stati già compiuti. Una serie di incontri promossi da Foschi con il Comitato economico e sociale, con il Comitato permanente per l'impiego, con la Confederazione europea dei sindacati e con l'Unione degli imprenditori europei ha consentito di mettere a punto un piano di azione dettagliato che il Consiglio dei ministri del Lavoro ha ratificato all'inizio di questo mese. Sono previsti, da un lato, interventi a breve termine: i singoli governi si impegneranno per rafforzare gli strumenti pubblici per l'occupazione e per intensificare anche a questo proposito i contatti internazionali.

Poi ci sono gli interventi a lungo respiro. Quelli per realizzare corsi di formazione professionale programmati in un'ottica comunitaria, o per valorizzare tipi di lavoro «elastico» come il «part-time», i «contratti di formazione lavoro», gli «stages». Quelli per impostare una politica di programmazione dell'occupazione che sia strettamente connessa con la programmazione economica e abbracci l'intero ambito comunitario.

Scelta irreversibile

Su questa linea di azione Foschi ha raccolto l'adesione e la collaborazione di governi, sindacati, imprenditori («non è stato sempre facile — dice — vincere i corporativismi e le resistenze di chi si sente forte e pensa di poter fare da sé»). Ora, avviato il lavoro, il ministro italiano passa le consegne al collega del Lussemburgo, il Paese che per i prossimi sei mesi assumerà la presidenza della CEE. Ma ormai la scelta è fatta: tornare indietro non appare possibile. «Questi problemi sono troppo grandi per i singoli Stati — conclude Foschi —. Se non li affrontiamo insieme rischiamo di venirne travolti».

Marco Ravaglioli



Per i lavoratori europei si aprono nuove prospettive in seguito alle iniziative CEE per l'occupazione.

Ministero degli Affari Esteri
DIREZIONE GENERALE DELL'EMIGRAZIONE
E DEGLI AFFARI SOCIALI

RASSEGNA DELLA STAMPA A CURA DELL'UFFICIO VII
SOLE D'ITALIA
Ritaglio del Giornale (BRUXELLES)
del 21/6/80 pagina 1

A Della Briotta mandiamo a dire

IL sottosegretario agli Affari Esteri, con la delega per l'emigrazione e i problemi della cultura sarà a Bruxelles nei prossimi giorni. Giunge in Belgio un galantuomo, un uomo decisamente convinto che bisogna operare per rendere servizio agli altri. Questo a noi basta.

Della Briotta non vi troverà una situazione idilliaca anche se, a detta degli osservatori, è migliore che in altri Paesi. Vorremmo tuttavia, sul piano generale, far osservare che il Belgio sta entrando in pieno in un periodo di crisi del quale non si avvertono ancora del tutto i contorni. La crisi della siderurgia, nella quale dopotutto sono impiegati circa 22.000 italiani, soprattutto di quella situata nelle regioni della Vallonia (ove risiedono i due terzi dei 310.000 italiani residenti) è la punta dell'iceberg di una crisi che potrebbe diventare più acuta proprio nella zona francofona del Paese. Anche se la cifra dei disoccupati italiani è al momento assai contenuta e imbottita di lavoratori invalidi e di lavoratrici, non va sottovalutato l'impatto della crisi sulle frangie giovanili della collettività italiana del Belgio, una delle « più giovani » in assoluto d'Europa, confrontata al pari dei giovani belgi, e lo sarà ancora di più nei prossimi cinque anni, con una situazione critica del mercato del lavoro che non riesce ad assorbire le nuove leve. Dovranno emigrare ?

Il problema dell'impiego e dei giovani, ci porta naturalmente a parlare di scuola. Diciamo in altra parte del giornale dei problemi che sono propri al Belgio e ai nostri giovani emigrati. Vorremmo soltanto aggiungere che noi dobbiamo porre fine al più presto, appunto in considerazione di quelle valutazioni precedenti sull'occupazione futura, alla disfatta di giovani italiani sacrificati sull'altare della loro condizione inferiore e emarginata di emigrati, nelle scuole elementari di questo Paese. Quanti sono ? Le percentuali relative alle bocciature in seconda elementare (vedi « Sole d'Italia » del 14 giugno 1980) sono spaventose per l'insieme degli alunni stranieri. 70 % di essi vanno a infoltire i ranghi dei « nuovi paria » dell'Europa. Quanti sono gli italiani ? Non si sa, ma tenuto conto del fatto che la nostra collettività occupa il primo posto fra le collettività emigrate in Belgio, certo uno dei primi posti.

Della Briotta parlerà con l'Ambasciatore e i Consoli della situazione poco entusiasmante di questo Paese (vedi l'articolo in questa stessa pagina) e parlerà anche con Vredeling, il commissario europeo, dell'applicazione della Direttiva CEE sulla scolarizzazione dei figli dei migranti. Non facciamoci tuttavia molte illusioni : un grande ruolo spetta ancora all'Italia se vuol ridurre le gravi turbe materiali e psicologiche derivanti ai giovani emigrati dalla loro condizione di emarginazione. Prima contiamo sulle nostre forze poi su quelle degli altri anche se alcuni segni dicono che in Belgio bisogna insistere per via diplomatica, e in periferia a livello scolastico, per ottenere condizioni migliori.

Una parola, infine, sul ruolo della struttura consolare, inadeguata in uomini e in mezzi, e sulle associazioni. La situazione al riguardo si è deteriorata, per colpa degli uni e degli altri. Perchè i Consoli svolgono soprattutto una funzione di « gestione » e non di « stimolo » dell'attività associativa e perchè le associazioni non hanno saputo rinnovarsi in tempo e adeguarsi alle richieste di una giovane collettività emigrata sempre più integrata.

Vanno chieste ai Consoli maggiori iniziative, vanno spronate le associazioni, vanno ricostituiti, ove necessario, i vari comitati consolari, bisogna aprire alla partecipazione, anche centrale, la periferia, bisogna decentralizzare al massimo, andare dove sono gli italiani e non i Consolati o le sedi centrali delle associazioni.

Della Briotta annoterà senza dubbio con scrupolo le cose che vanno e quelle che non vanno. Siamo certi che ne saprà trarre utili indicazioni per la sua attività politica e di governo.

Ettore ANSELMI

Ministero degli Affari Esteri
DIREZIONE GENERALE DELL'EMIGRAZIONE
E DEGLI AFFARI SOCIALI
RASSEGNA DELLA STAMPA A CURA DELL'UFFICIO VII
Ritaglio del Giornale L'UNITA' p. 19
del 22 GIU. 1980 pagina

Le precarie condizioni di vita e di lavoro degli immigrati

100 mila arabi «clandestini» in Italia

Un convegno indetto a Palermo dall'Associazione di amicizia italo-araba — 500 mila lavoratori stranieri vivono da noi senza diritti

ROMA — *In Italia hanno messo piede con i sistemi più vari: clandestini su di una nave, assunti come mozzi sui pescherecci al largo del Canale di Sicilia, a volte in forza di un visto turistico a termine. Ma poi hanno finito per rimanervi. E la maggioranza in uno stato di totale illegalità, cioè senza visto di soggiorno. Sono i soldati di quell'esercito irregolare di lavoratori stranieri che si è formato quasi in silenzio negli ultimi dieci-dodici anni e che adesso è diventato un vero e proprio «caso».*

In gran parte provenienti dai paesi a sud del bacino del Mediterraneo (Egitto, Tunisia, Algeria, Marocco etc.), i lavoratori immigrati nel nostro paese hanno raggiunto la cifra di circa mezzo milione. La loro presenza, nelle attività più svariate, spesso le più pesanti o le più umili (dalle lavoratrici domestiche agli addetti alle pulizie) appare anche singolare in un paese che nell'arco di settanta anni dai primi del Novecento ha registrato una fuga all'estero di diciotto milioni di cittadini e che conta tuttora un milione e trecentomila disoccupati e una frequenza di emigrazione annua di centomila persone dirette verso i paesi della comunità europea.

Nel grande esercito di irregolari assume un aspetto rilevante la componente araba. Su 100 mila immigrati appena 2700 risultano quelli forniti di un regolare permesso di soggiorno (il visto turistico valido tre mesi), mentre neppure mille sono quelli in grado di esibire un permesso per motivi di lavoro.

In che condizioni vivono e lavorano? Perchè hanno tanto interesse, soprattutto gli arabi, a venire in Italia? E, soprattutto, come affronta l'Italia questo problema, con le sue implicazioni sociali e umane?

Un segnale di attenzione verso il fenomeno degli «irregolari» è quello dell'imminente convegno — tema: «Immigrazione araba in Italia e in Sicilia» — indetto dall'Associazione nazionale di amicizia italo-araba, dall'Arci e dal Cres, che si terrà a Palermo nei giorni 24 e 25 giugno (in Sicilia, a Mazara del Vallo, dove ha sede la più grande flotta peschereccia del Mediterraneo, è foltissima la colonia tunisina). Già la Cgil nei mesi scorsi era stata autrice di uno studio sulle condizioni di vita e di lavoro degli stranieri, dai problemi dell'alloggio a quelli del salario. Il convegno di Palermo intende, appunto, approfondire questa ricerca ed anche proporre quegli interventi che ormai si mostrano necessari e indilazionabili per un paese civile.

L'onorevole Agostino Spataro, comunista, membro della segreteria nazionale dell'Associazione di Amicizia italo-araba, terrà al convegno di Palermo la relazione generale.

Gli abbiamo chiesto: quali sono i motivi che hanno determinato un così massiccio movimento migratorio verso l'Italia?

«Sono, in particolare, tre: l'attrazione del reddito, visto che nel nostro paese, grazie alle lotte di un forte movimento sindacale, c'è uno dei migliori livelli salariali del bacino del Mediterraneo. Il secondo motivo: la distorsione dei programmi di sviluppo avviati in alcuni paesi ha provocato impressionanti addensamenti urbani, che hanno emarginato ampie fasce sociali per le quali l'unico sbocco è stato l'emigrazione. Infine, per gli immigrati si aprono spazi dato il rifiuto generalizzato in Italia a svolgere lavori socialmente umili, e dato il fenomeno del lavoro nero che riduce i costi di produzione e aumenta la competitività sul mercato».

Che cosa hanno fatto i pubblici poteri?

«Ben poco — è la risposta — la loro azione si è rivelata carente. Niente controlli sul mercato del lavoro, niente lotta all'evasione contributiva, nessun intervento per eliminare i drammatici disagi dei cittadini immigrati».

E, invece, cosa c'è da fare?

«E' necessario elaborare un programma a difesa degli interessi degli emigrati nell'area del bacino del Mediterraneo. Si può, per esempio, organizzare una conferenza intergovernativa, allo scopo di pervenire alla stipula di trattati sull'emigrazione. Laddove, poi, esiste un alto grado di concentrazione (vedi Mazara del Vallo) occorre sollecitare l'intervento dei governi regionali e degli enti locali. Si tratta di garantire alle comunità di stranieri — conclude Agostino Spataro — la casa, il servizio sanitario, la scuola, e perchè no?, il tempo libero e la cultura».

IL MESSAGGERO p. 5

Palermo

Convegno: immigrati arabi e sfruttamento

PALERMO — In Italia sono centomila, vivono prevalentemente nelle grandi città dove si scelgono un quartiere e si stringono in una pesante emarginazione, ma preferiscono i paesi, lì riescono più facilmente a farsi accettare, portano le mogli, creano famiglie numerose. Sono gli «arabi pacsani», gli immigrati dall'altra costa del Mediterraneo, penetrati a fronte negli ultimi dieci anni nel nostro paese.

A loro, alla particolare situazione di sfruttamento in cui spesso lavorano, al disinteresse con cui le autorità italiane si occupano del problema, sarà dedicato da martedì 24 giugno un convegno nazionale organizzato a Palermo dall'Associazione di amicizia italo-araba, dall'Arci e dal Centro ricerche economiche e sociali (Cres). Al convegno hanno assicurato la loro partecipazione le ambasciate degli stati arabi in Italia, quelle della Libia e della Tunisia, organismi economici e culturali siciliani e nazionali.

I lavori saranno aperti martedì pomeriggio dal presidente della Regione siciliana Mario D'Acquisto. Seguiranno le relazioni degli onorevoli Calogero Pumilia e Agostino Spataro dell'associazione regionale di amicizia italo-araba, di Antonino Cusumano del Cres, del sottosegretario al ministero degli Interni Angelo Sanza.

Ministero degli Affari Esteri
DIREZIONE GENERALE DELL'EMIGRAZIONE
E DEGLI AFFARI SOCIALI

RASSEGNA DELLA STAMPA A CURA DELL'UFFICIO VII

Ritaglio del Giornale.....

del.....pagina.....

«ITALIAN CONNECTION»

Droga e terrorismo: nuova alleanza?

CENTOCINQUANTA miliardi di lire rappresentano pur sempre, nonostante l'inflazione che nel nostro Paese galoppa più velocemente di un purosangue alle corse di Ascot, un bel mucchio di quattrini. Se ne fanno di cose, con centocinquanta miliardi.

Con una cifra simile, per esempio, si possono acquistare trentamila automobili di media cilindrata, oppure si salda una fattura per l'importazione di almeno sette milioni di barili di petrolio. Lo so, non è divertente spendere soldi in ferraglia e idrocarburi. Bene, con centocinquanta miliardi costruiamo allora dodicimila appartamenti tricamere e servizi, edifichiamo duecento scuole oppure quaranta complessi ospedalieri. Se vogliamo, con una cifra simile, fare inferocire Carlo Cassola, ma badare ai bisogni della Difesa, possiamo mettere in piedi una brigata corazzata munita di *Leopard*, o dotare il nostro Esercito di quasi seimila missili anticarro. Se però volessimo trattare con tipi come quelli che trafficavano nel castello di Cereseto, in provincia di Alessandria, i nostri centocinquanta miliardi (nostri, si fa per dire) basterebbero appena per acquistare un quintaletto di droga, un paio di sacchi.

La straordinaria vicenda della scoperta di due raffinerie di eroina nella cittadina del Piemonte, che ha portato appunto al sequestro di un quintale di morfina-base (la famosa « numero 4 », pura all'ottanta per cento) ed all'arresto di una grossa *gang* di ben diciassette trafficanti di droga, ha dell'incredibile. Ma documenta in maniera solare, indiscutibile, l'estrema pericolosità, la stratificazione e la proliferazione nel nostro Paese dei « mercanti della morte », dei grossisti e dei grandi spacciatori della più tremenda delle droghe: l'eroina. Se i nuclei della Guardia di Finanza non fossero intervenuti a conclusione di un'operazione tanto intelligentemente condotta quanto fortunata, entro la fine di questo mese di giugno i due laboratori della morte in funzione in Piemonte, con centrali di smistamento a Milano, avrebbero « prodotto » addirittura una tonnellata di eroina. Quello che si può ricavare sul « mercato » della droga da una tonnellata di eroina, nemmeno proviamo a valutarlo. Abbiamo a disposizione soltanto un piccolo calcolatore digitale a otto cifre, non gli ordinatori elettronici di Cape Canaveral.

Il quintale di morfina-base che si lavorava nel castello di Cereseto avrebbe rifornito gli spacciatori, in Italia, in Francia e negli Stati Uniti, di almeno due milioni di « dosi » convenientemente « tagliate ». Poiché i piccoli spacciatori stradali a loro volta « tagliano » la merce, il mercato della morte poteva essere rifornito di circa un milione e mezzo di « dosi ». Qualcosa di terrificante.

Da *French connection* in poi, sceneggiatori e registi hanno confezionato centinaia di film raccontando storie di traffico e spaccio di droga. Droga spedita negli *USA* dentro bambolotti di guardie svizzere durante l'Anno santo, droga che naviga in contenitori assicurati alla chiglia sommersa di navi mercantili con destinazione New York, droga che imbottisce strumenti musicali o il ventre di pesci congelati. Ma ora si capisce che il cinema non ha inventato niente e si è limitato a riprodurre la realtà. Nel castello di Cereseto, la raffineria della droga mascherava la sua attività dietro il paravento di una normalissima fabbrica di gelati. La Guardia di Finanza (sono intervenuti 160 ufficiali, sottufficiali e militi, e questo dà l'idea dell'ampiezza dell'operazione) ha catturato quattro chimici francesi, due turchi, un siriano, nove italiani e il proprietario del castello, anche lui italiano.

Il Procuratore della Repubblica, Luigi Dall'Osso, che ha presieduto alle indagini che hanno portato alla scoperta della *gang*, adombrando i collegamenti con la mafia, con i grandi *boss* americani e l'infrastruttura del traffico sull'asse Francia-Italia-*USA* (il rifornimento della droga proviene dal Medio Oriente) parlando dell'operazione pur colossale ha trascurato ogni accento trionfalistico. Anzi, l'aver requisito un quintale di morfina-base che stava trasformandosi in una tonnellata di eroina, lo ha spinto a considerazioni tragicamente pessimistiche. « *Non dobbiamo farci illusioni di nessun genere* », ha dichiarato: « *Quello che può definirsi un 'colpo', ed un colpo duro portato ai trafficanti nel nostro Paese, dimostra che lo spaccio dell'eroina è diventato una vera e propria industria. La guerra alla droga non si può più fare in modo dilettantesco ed occasionale.* » Il traffico non è soltanto in « quartino », il quarto di grammo « tagliato » magari con sostanze assassine, che finisce nelle vene dei nostri ragazzi, per concludersi con ritrovamento saltuario del solito cadavere di minorenne nei parchi o nelle soffitte: il traffico è soprattutto quello che vede agire i grandi spacciatori.

Un paio di settimane fa, nella sua gelida rubrica « *I perché della Repubblica* », *il Borghese* alla domanda « *Perché Roma è diventata una città di frontiera del terrorismo, dove palestinesi ed armeni, libici e* feddayn, *per non parlare degli agenti cecoslovacchi, agiscono indisturbati?* », rispondeva in due righe: « *Perché l'Italia è il Paese del caos: e il caos è la sola cosa che, in Italia, sia uguale per tutti* ». Qualcosa del tutto identico si può rispondere a quanti chiedono come e perché il traffico e lo spaccio della droga sono andati moltiplicandosi in maniera uniformemente accelerata nel nostro Paese. La « multinazionale » della droga ha sempre sfruttato gli antichi legami tra il crimine organizzato americano e le strutture mafiose italiane. Ma s'è trattato, per lunghi periodi, di « commessi », di spedizionieri. In Francia, a Marsiglia e nelle zone della Provenza soprattutto, si provvedeva a raffinare e confezionare l'eroina, in una parola a produrla per le spedizioni e lo smercio.

Da anni ormai, gran parte dell'attività criminale è andata spostandosi nei centri della nostra Penisola. Le condizioni di assoluto disordine, di estrema confusione che caratterizzano il Paese, il mol-

tiplicarsi di elementi che favoriscono il crimine, hanno determinato in Italia il prosperare della « multinazionale » della droga. L'operazione del castello di Cereseto ha portato allo smantellamento di due raffinerie perfettamente attrezzate ed alla scoperta di una terza raffineria a Milano. La presenza dei quattro « chimici » francesi che stavano producendo una tonnellata di eroina, documenta come l'*Italian connection* ha da tempo sostituito in larga misura le centrali marsigliesi del traffico della droga. Quella che, in gergo, si chiama « eroina marsigliese » per il « punto » di raffinazione e di « taglio », oggi si produce in Italia, area considerata sino a qualche anno fa di « passaggio » per i grandi quantitativi.

Ma c'è qualcosa ancor più preoccupante.

Secondo quanto ha semplicemente adombrato il Procuratore Dall'Osso, a Cereseto è stata sequestrata una ricchissima documentazione a base di lettere, rapporti, « commissioni », schede, addirittura « estratti conto ». Risulta, da questa documentazione, che parenti ed amici degli arrestati farebbero parte « *del mondo politico di alcuni Stati del Medio Oriente* », ed un fatto sarebbe certo ed evidente: « *tra i documenti di Giancarlo Trombin* [l'uomo che aveva acquistato il castello di Cereseto] *ci sono le prove di un vastissimo traffico di petrolio e di armi* ».

Negli anni passati, per procurarsi denaro e poter operare in determinate azioni e zone, in qualche caso la *CIA* s'è sporcata le mani di droga. Naturalmente, nove volte su dieci, ottenuto quello che voleva, la *CIA* « regalava » al *Narcotic Bureau* ed agli agenti federali i suoi avidi ed incauti « collaboratori ». Bene. Oggi, per procurarsi il denaro (che non basta mai, non basta mai per pagare agenti, « volontari », armi, delegazioni, viaggi, equipaggiamenti, ecccetera) la resistenza palestinese, almeno certe formazioni della resistenza palestinese, trafficano in droga. Certe sedi, centrali e delegazioni palestinesi, ricevono come « fondi » quantitativi di hascisc, di eroina, di oppio. Droga che si trasforma in denaro per « le spese correnti » ed i pagamenti: compresi quelli destinati al terrorismo italiano.

Sì, ha ragione il Procuratore Dall'Osso: combattere veramente la battaglia della droga, in Italia, implica azioni coraggiose e, è necessario, spietate.

[S. M.]

22/6/80
p. 3

Il Fiorino

Ministero degli Affari Esteri
DIREZIONE GENERALE DELL'EMIGRAZIONE E DEGLI AFFARI SOCIALI

RASSEGNA DELLA STAMPA A CURA DELL'UFFICIO VII
Ritaglio del Giornale.....
del.....pagina.....

Scattate le misure di rappresaglia economica nei confronti dell'Iran

L'intera disciplina attraverso il testo del decreto ministeriale, e le precisazioni del ministero delle Finanze

Modificazioni alle disposizioni particolari in materia di esportazione di merci verso l'Iran. Dm 21 maggio 1980. (Gazzetta Ufficiale n. 139 del 22 maggio 1980). Il ministero del Commercio con l'Estero di concerto con il ministero delle Finanze.

Visto il decreto luogotenenziale 16 gennaio 1946, n. 12, concernente le attribuzioni del ministero del Commercio con l'Estero; visto il decreto legge 6 giugno 1956, n. 476, convertito, con modificazioni, nella legge 25 luglio 1956, n. 786, concernente nuove norme valutarie e l'istituzione di un mercato libero di biglietti di Stato e di banca esteri; visto il decreto ministeriale 10 gennaio 1975, concernente tabella export - disposizioni particolari in materia di esportazioni di merci, e successive modificazioni; viste le direttive del presidente del Consiglio dei ministri, in data 19 maggio 1980, emanate su conforme deliberazione del Consiglio dei ministri; in ottemperanza delle suddette direttive; ritenuta la necessità di modificare il regime di esportazione nei confronti dell'Iran; decreta:

ART.1 - L'esportazione verso l'Iran delle merci anche non comprese nella tabella «Export», di cui al decreto ministeriale 10 gennaio 1975, e successive modificazioni, è sottoposta, a partire dal 22 maggio 1980, al regime della autorizzazione ministeriale.

A parziale modifica di quanto disposto nell'allegato 1 al predetto decreto ministeriale 10 gennaio 1975, il medesimo regime viene applicato dalla stessa data alla esportazione di merci verso l'Iran, attualmente sottoposta ad autorizzazione automatica.

Restano ferme le disposizioni concernenti i prodotti alimentari contemplati dai regolamenti comunitari istituenti e disciplinanti le organizzazioni comuni di mercato.

ART.2 - Ferma l'operatività delle autorizzazioni particolari rilasciate prima del 4 novembre 1979, per le altre rilasciate successivamente a tale data e prima del 22 maggio 1980 le dogane consentiranno l'esportazione soltanto in base a presentazione di benestare bancario rilasciato in data successiva al 21 maggio 1980.

Dal benestare dovrà risultare che si tratti di esportazione in esecuzione di rapporto sorto anteriormente al 4 novembre 1979, ovvero di esportazione di prodotti alimentari o sanitari o effettuata in esecuzione di rapporto di fornitura di servizi o di rapporto di appalto.

ART.3 - Il presente decreto viene pubblicato nella Gazzetta Ufficiale della Repubblica italiana.

Ministero delle Finanze, Direzione Generale delle Dogane e Imposte Indirette (Div. VII, prot. n. 939, allegati: uno). Oggetto: Regime delle esportazioni verso l'Iran - Modifica delle tabella export.

Si conferma il testo dei telescritti 07 e 847 / VII del 21 e 29 maggio 1980 e 939 / VII del 9 giugno 1980, concernenti l'argomento in oggetto, inviati ai Compartimenti doganali:

Prot. n. 807 / VII. Pregasi informare subito dipendenti dogane che Gazzetta Ufficiale di domani 22 maggio 1980 pubblicherà seguente Dm recante modifiche alla tabella export:

Art. 1 - L'esportazione verso l'Iran delle merci anche non comprese nella tabella export di cui at decreto ministeriale 10 gennaio 1975, et successive modificazioni, è sottoposta a partire dal 22 maggio 1980 al regime dell'autorizzazione ministeriale. A parziale modifica di quanto disposto nell'allegato 1 al predetto Dm 10 gennaio 1975, il medesimo regime viene applicato dalla stessa data all'esportazione di merci verso l'Iran, attualmente sottoposta ad autorizzazione automatica. Restano ferme le disposizioni concernenti i prodotti alimentari contemplati dai regolamenti comunitari istituenti e disciplinanti le organizzazioni comuni di mercato.

Art. 2 - Ferma l'operatività delle autorizzazioni particolari rilasciate prima del 4 novembre 1979, per le altre rilasciate successivamente at tale data e prima del 22 maggio 1980 le dogane consentiranno l'esportazione soltanto in base a presentazione di benestare bancario rilasciato in data successiva al 21 maggio 1980. Dal benestare dovrà risultare che si tratti di esportazione in esecuzione di rapporto sorto anteriormente al 4 novembre 1979, ovvero di esportazione di prodotti alimentari o sanitari o effettuata in esecuzione di rapporto di fornitura di servizi o di rapporto di appalto.

Prot. n. 847 / VII - Seguito telescritto prot. 807 / VII del 21 corrente, concernente esportazioni verso Iran, precisasi che nuovo regime non (dicesi non) applicasi:

1) - At operazioni bunkeraggio prodotti petroliferi; 2) - At esportazioni per le quali relativa dichiarazione risulti presentata in dogana et accettata entro il 21 maggio.

Prot. n. 939 / VII - Seguito telescritti prot. nn. 807 et 847 / VII del 21 et 29 maggio 1980, comunicasi che circolare Roneo prot. n. 939 / VII data odierna reca in allegato nota Uica - 426 del 5 / 6 / 1980 recante disposizioni transitorie per provvedimenti rilasciati periodo antecedente 22 maggio 1980 per esportazione verso Iran.

RASSEGNA DELLA STAMPA A CURA DELL'UFFICIO VII

Ritaglio del Giornale.....VARI.....

del.....pagina.....

Convegno a Roma sull'energia e sulle spinte destabilizzanti

Fondo monetario per l'Europa

ROMA — La crisi dell'assetto bipolare del mondo contemporaneo non trova soluzione perchè la Comunità europea non riesce a passare dall'integrazione di mercato ad un attivo ruolo politico e ad arginare le spinte destabilizzanti.

Il giudizio è del prof. Petrilli, presidente del movimento Europeo. Lo ha pronunciato ieri a conclusione dei lavori del convegno su «Il Fondo monetario europeo e il problema dell'energia», convegno al quale hanno partecipato il sen. Cifarelli, il prof. Majocchi, il prof. Triffin, l'on. Ippolito, l'on. Giorgio Ruffolo parlamentari europei e il prof. Gian Piero Orsello.

Il prof. Petrilli ha sottolineato l'esigenza di interventi specifici e ha indicato nella costituzione di un'agenzia europea del petrolio — proposta dal Convegno — la scelta capace di orientare un'intera strategia e una base per più ampi programmi di collaborazione nell'interesse dell'Europa e del Terzo mondo.

L'on. Bruno Storti, presidente del Cnel, ha ricordato che il Consiglio nazionale dell'economia e del lavoro è impegnato dal governo a riproporre un progetto sulla situazione energetica italiana, con riferimento alla Cee.

Per il sen. Cifarelli, vicepresidente del Consiglio italiano del Movimento europeo, di fronte ai dati inquietanti (stagflazione, inflazione, disoccupazione) vi sono anche punti di forza: in particolare la possibilità di condurre una battaglia perchè l'Euratom estenda la sua competenza anche sul problema petrolifero.

Il prof. Majocchi ha messo in evidenza tre obiettivi per stabilizzare l'economia europea: 1) creare il Fondo monetario europeo e attribuire ad esso il potere di procedere alle parità delle monete europee; 2) pagare la fattura petrolifera in «scudi» (la nuova moneta europea) in modo da stabilire nuovi legami con i Paesi produttori di petrolio e al tempo stesso rafforzare l'unione monetaria europea, avviando l'impiego dello scudo come mezzo di pagamento e di riserva; 3) aumentare le dimensioni del bilancio comunitario, per sostenere la convergenza delle economie.

Analizzando il funzionamento dello Sme, il prof. Majocchi ha osservato che vi è un'influenza eccessiva della politica monetaria americana sullo svolgimento delle vicende europee; le politiche fiscali antinflazionistiche non sono risultate sufficientemente rigide; i paesi produttori di greggio hanno proceduto a una specie di indicizzazione dei prezzi; i Paesi più deboli all'interno dello Sme subiscono in misura più rilevante i danni della situazione.

Felice Ippolito ha potuto ricordare le sue «prediche inutili» sull'energia nucleare. Il fallimento dell'Euratom ha confermato che, senza una politica energetica comune, l'unificazione europea non ha senso. Oggi ancora una politica energetica della comunità non esiste; essa è solo la somma algebrica delle singole politiche dei Paesi membri che spesso — se ci sono — sono divergenti. Abbiamo da una parte la Gran Bretagna vicina all'autosufficienza energetica e dall'altra l'Italia che dipende dall'estero per coprire il fabbisogno, nella misura dell'85 per cento.

Secondo il prof. Triffin, la riforma del sistema monetario internazionale dovrebbe fondarsi sui seguenti punti: adeguare il volume delle riserve internazionali alle esigenze del commercio piuttosto che ai deficit crescenti di alcune bilance dei pagamenti; dedicare queste riserve agli obiettivi fondamentali di sviluppo dell'economia mondiale, piuttosto che finanziare alcuni paesi privilegiati, come gli Stati Uniti.

Andrea Ricci

ROMA
22/6/80
p. 16

"EUROPE" Mercoledi' 18 giugno 1980 - 13 - N. 2930 - Nuova serie -

FONDO SOCIALE : PRIMA FRAZIONE DI CONTRIBUTI PER L'ESERCIZIO 1980

BRUXELLES (EU) Martedi' 17.6.1980 - La Commissione Europea ha approvato finanziamenti per 436,07 milioni di uce sulla base della prima frazione dei contributi del Fondo Sociale per l'anno 1980. In mancanza di bilancio definitivo per il 1980, impegni sono stati presi fino a concorrenza delle risorse disponibili; una volta compiuta la procedura di bilancio la Commissione procederà alla messa a punto della seconda frazione. Di conseguenza la seguente tabella non permette ancora di trarre conclusioni sui contributi totali del Fondo Sociale o sulla loro ripartizione per Stato membro.

Stato membro	MUCE	%
Belgio	10,46	2,40
Danimarca	11,70	2,69
Germania	12,45	2,85
Francia	110,61	25,37
Irlanda	71,71	16,44
Italia	114,24	26,20
Lussemburgo	0,50	0,11
Paesi Bassi	6,51	1,49
Regno Unito	97,89	22,45
Totale	436,07	100,00

Ministero degli Affari Esteri
DIREZ...
RASSEGNA DELLA STAMPA A CURA DELL'UFFICIO VII
Ritaglio del Giornale..... VARI .....

UNA TAVOLA ROTONDA DELLA LEGA DEMOCRATICA

IL TEMPO
22/6/80
p. 22

Sono gli italiani di tutti i partiti i più «europeisti» di Strasburgo

Il Parlamento Europeo ha compiuto in questi giorni il suo primo anno di vita come assemblea eletta a suffragio universale. In un'epoca come la nostra nella quale si misura tutto a settimane e mesi, un anno è uno spazio di tempo più che sufficiente per fare un bilancio sull'attività di questo organo, anche se per la sua stessa natura, e per la connaturale lentezza del processo di unificazione politica del continente cui il Parlamento necessariamente deve contribuire i tempi di analisi devono essere necessariamente molto più lunghi.

Quella promossa dalla Lega Democratica che ha come presidente Pietro Scoppola non era comunque una celebrazione ufficiale o trionfalistica e forse per evitare tentazioni del genere è stato delimitato anche l'argomento. Agli invitati alla tavola rotonda (Susanna Agnelli, Mauro Ferri, Mario Pedini, Sergio Segre e Paola Gaiotti come moderatrice) è stato infatti proposto il tema: Gli italiani nel Parlamento Europeo ad un anno dalle elezioni; bilanci e prospettive. Un argomento chiarito subito da Paola Gaiotti che lo ha introdotto e si è chiesta e ha domandato a tutti i presenti tre cose: in che misura il Parlamento ha saputo mettere se stesso in grado di assolvere alla funzione che gli è più propria, quale sia stato il ruolo e la collocazione dei deputati italiani nel loro insieme.

La moderatrice ha subito voluto sottolineare che, unici fra tutti, i deputati italiani non hanno trasferito, come invece è accaduto per quelli degli altri Paesi, le loro campagne elettorali nell'aula di Strasburgo e questa osservazione le è servita per porre a tutti la terza domanda: chiedersi cioè in che misura le potenzialità di incontro nella sede europea possono influenzare la politica italiana.

Diciamo subito che, in specie questa terza domanda, non ci ha meravigliato. Chi segue, sia pur distrattamente l'esperienza della Lega Democratica, sa che essa è tutta protesa alla ricerca di un dialogo fra le forze della sinistra cattolica e non, e persegue come fine ultimo la solidarietà democratica.

Ma torniamo al Parlamento Europeo. Dai discorsi di tutti sono scaturite alcune osservazioni che val la pena riferire. Anzitutto una: gli italiani per la loro stessa mentalità politica, sono i più concordi fra loro nel Parlamento. (Nulla ha avvicinato i partiti italiani come l'Europa, ha detto fra l'altro Susanna Agnelli.)

Si può dire, e la cosa è stata confermata da tutti, che c'è quasi una tacita intesa fra gli italiani a svolgere un ruolo di mediazione all'interno di ogni singolo gruppo. Il che non è poca cosa se si considera che nell'assemblea sono presenti i rappresentanti di ben nove Paesi e dodici partiti. In quanto alla coesione all'interno di ogni singolo gruppo questa è maggiore in quello liberal-democratico e in quello del PPE (i democristiani), più difficile nel socialista-socialdemocratico, inesistente in quello comunista che addirittura non si riunisce più di una volta all'anno. Magra consolazione per i sostenitori dell'internazionalismo operaio!

Quando poi si è passati ad analizzare l'azione italiana in questo semestre di presidenza le differenze di schieramento nostrano sono subito riaffiorate e il comunista Segre ha lamentato, non potendo non approvare i successi di Colombo di questi ultimi mesi, il fatto che l'Italia non sia riuscita a fare qualcosa di più nell'« invenzione » di una politica europea. A Segre ha replicato Pedini per ricordare che l'azione italiana è stata positiva perché ha evitato che esplodessero le contraddizioni insite nel bilancio, nell'agricoltura e nell'equivalenza dei diritti e dei doveri. Ma Pedini ha voluto sottolineare anche un altro aspetto, quello cioè che tutti i grandi temi del momento (ricerca scientifica, energia, fame nel mondo, civiltà occidentale) sono risolvibili solo se si riesce a trovare una sintesi a livello europeo.

Il terzo interrogativo di Paola Gaiotti riguardava più da vicino la politica nazionale e proprio per questo è stato il più sfumato. Senza dir di no, tutti gli intervenuti lo hanno affrontato con scarso impegno.

CESARE PUCCI

IL POPOLO 22/6/80 p. 15

Presentato da Foschi un documento per l'armonizzazione delle legislazioni

Statuto europeo per le cooperative?

I problemi dell'occupazione, la crisi di taluni settori, l'attitudine favorevole dei giovani per il lavoro autonomo e autorganizzato, le difficoltà che incontrano le grandi imprese, l'economicità e l'efficienza delle unità produttive piccole e medie, la richiesta di partecipazione, sono tutti elementi che concorrono a valorizzare l'attività cooperativa come componente essenziale di una politica dell'occupazione. L'azienda cooperativa opera già sperimentalmente in molti paesi anche in attività nuove del settore terziario, che vanno dalla ricerca, progettazione e consulenza ai servizi sociali.

L'opportunità, pertanto, di affrontare il fenomeno a livello comunitario è stata recepita dal ministro del Lavoro Foschi che, nella sua qualità di presidente in carica, ha consegnato al commissario Vredeling un documento in cui si richiede l'istituzione di una «carta» europea della cooperazione, uno statuto europeo delle cooperative.

In tutti i sistemi economici la cooperazione è fattore di consolidamento che consente di correggere e compensare gli squilibri inevitabilmente riscontrabili tanto nei sistemi ad economia di mercato quanto in quelli ad economia pianificata o statalizzata. Limitando la considerazione agli stati membri della CEE, la cooperazione vi occupa un grande rilievo, attestato dal volume delle attività svolte e dal peso che le organizzazioni cooperative hanno sul piano sociale ed anche politico.

E', dunque, quanto mai opportuno che da parte degli organi competenti della Comunità sia portata la massima attenzione sulla realtà della cooperazione, per sottolineare la rilevanza e per cogliere i problemi e le necessità di interventi di tipo diverso. Questi possono riguardare sia i problemi di armonizzazione delle legislazioni per quanto concerne la disciplina generale del fenomeno cooperativo, sia la predisposizione di strumenti atti a sostenere l'azione che in determinati settori le organizzazioni cooperative possono svolgere negli ambiti di maggiore interesse e intervento della Comunità. Come ci ha detto il Ministro Foschi, è necessaria una vera e propria opera di armonizzazione delle legislazioni cooperative per quanto attiene alla disciplina di base del fenomeno, lasciando impregiudicata la libertà di ogni Stato membro per quanto riguarda le normative di carattere integrativo dettate dalle peculiari necessità dei diversi settori in ciascun paese.

Il progetto di formazione di una società cooperativa a statuto europeo, inoltre, dovrebbe essere attuato parallelamente a quello della società per azioni a statuto europeo, perché hanno la stessa finalità: l'esigenza di dare vita a società che possano operare agilmente nell'ambito dei diversi paesi della Comunità.

L'opera di armonizzazione delle legislazioni richiederà, certamente, tempi lunghi. Per contro, occorre che la CEE, nel frattempo, si faccia carico maggiormente della funzione che la cooperazione svolge già oggi nei diversi paesi, nel quadro della politica economica e sociale della Comunità, specie per quanto concerne gli interventi nelle zone maggiormente bisognose di sostegno.

In questa prospettiva è dunque da auspicare che la Comunità miri a valorizzare lo strumento cooperativo, privilegiandolo, quale forma organizzativa spontanea di operatori economici, rispetto ad altre forme organizzative di impresa, per l'espletamento di tutti quei compiti che si colleghino all'azione di sostegno o di intervento che la CEE intenda svolgere in certi settori e aree territoriali.

Rodolfo Fabi

Ministero degli Affari Esteri
DIREZIONE GENERALE DELL'EMIGRAZIONE E DEGLI AFFARI SOCIALI

RASSEGNA DELLA STAMPA A CURA DELL'UFFICIO VII
Ritagli dal Giornale ..... VARI .....
del ..... pagina .....

IL POPOLO 22/6/80 p. 5

I giudizi dell'ambasciatore

Ho letto sul «Corriere» che l'Ambasciatore italiano Gerardo Zampaglione accreditato a Berna ha scritto essere gli Svizzeri «avidi e ambigui», e che il predetto Ambasciatore è uno scrittore. Ora mi pare che il ruolo di «Ambasciatore» non si addica al sig. Zampaglione. Non si devono dare giudizi ad una pluralità quando eventualmente possono essere in parte giusti per singoli: alla stessa stregua tutti gli italiani sono disonesti per il fatto che alcuni lo sono. Non bisogna dimenticare inoltre l'ospitalità tradizionale svizzera che risale all'asilo dato ai patrioti Giuseppe Mazzini e Maurizio Quadrio ed ai tanti italiani nel periodo dell'ultimo tragico conflitto mondiale. Il sig. Zampaglione ha sbagliato sia come Ambasciatore che come italiano.

Rag. Pietro Sivori (Milano)

● *Non abbiamo sotto mano il giornale da Lei citato. Siamo a conoscenza da diverso tempo che all'ambasciatore italiano in Svizzera viene attribuito un «pamphlet» sul paese ospitante: ma — a quanto ci risulta — si tratta di una serie di giudizi fra l'ironico e il divertente, e non tutti negativi. Prova ne sia che anche gli svizzeri ne sarebbero divertiti: e non risulta che vi sia stata in proposito alcuna protesta. Abbiamo letto libri divertenti anche sui «vizi» degli italiani, cioè su alcune caratteristiche nazionali, non per questo offensive.*

CORRIERE DELLA SERA 23/6/80 p. 5

Votare per corrispondenza

Ho letto l'articolo «7 milioni hanno rinunciato». No, cari signori, noi emigrati non abbiamo rinunciato, ci viene impedito di andare a votare. Dalla mia città a Lecce ci vogliono oltre 90.000 lire (Giessen-Chiasso) e poi si aggiunga la perdita di giornate lavorative e così il mio voto, costerebbe oltre 250.000 lire senza tener conto del disagio di un viaggio tanto lungo. Questo è per tutti gli emigrati meridionali. Altro che rinuncia. Fatevi promotori di un referendum per votare per corrispondenza e vedrete quale differenza.

Cristoforo Maggio (Giessen)

L'EUROPEO 1/7/80 p. 18

DIPLOMATICI

Il consolato di Bombay arriva in parlamento

■ **I destinatari sono due:** Francesco Cossiga ed Emilio Colombo. E due le richieste: 1) « Provvedere concretamente alle necessità dei giovani italiani che si trovano in India sulla via della droga »; 2) « Dissipare le molte ombre e i molti dubbi sul consolato italiano di Bombay ».

A sollecitare l'intervento del presidente del Consiglio e del ministro degli Esteri è un'interrogazione parlamentare presentata dal gruppo radicale, primi firmatari Massimo Teodori, Aldo Ajello, Marco Boato ed Emma Bonino. Lo spunto, si legge nell'interrogazione, è stato fornito dalle «allarmanti cronache riportate dalla stampa, in particolare dall'*Europeo* ».

AVANTI 22/6/80 p. 20

Emigrazione: incontri in Belgio e Svizzera

Il sottosegretario agli Esteri, compagno Della Briotta è partito ieri mattina per Ginevra dove, dopo aver incontrato i rappresentanti della federazione del Partito Socialista Italiano in Svizzera, s'incontrerà con esponenti delle associazioni di italiani residenti nella Confederazione.

Nella giornata di oggi, dopo aver partecipato ad una riunioni organizzata dall'Associazione degli emigrati lombardi, proseguirà per Bruxelles, dove incontrerà, lunedì, il sig. Vreieling, vice presidente della Commissione Cee e responsabile per il settore degli affari sociali.

Successivamente avrà luogo a Bruxelles una riunione con i dirigenti degli uffici consolari nel Benelux, durante la quale saranno discussi i maggiori problemi anche organizzativi della locale rete consolare.

Seguiranno incontri con il direttore dell'istituto di cultura e con il comitato di concertazione costituito da rappresentanti delle forze politiche e associative e della stampa italiana in Belgio.

Ministero degli Affari Esteri
DIREZIONE GENERALE DELL'EMIGRAZIONE
E DEGLI AFFARI SOCIALI

RASSEGNA DELLA STAMPA A CURA DELL'UFFICIO VII

Ritagli dei Giornali: VARI

del.....pagina.....

AVVENIRE 22 GIU. 1980 pag. 12

Per i profughi dell'Ogaden

Sono i profughi somali dell'Ogaden a interpellarci, a guardare al nostro nome cristiano con fiducia per avere qualcosa che consenta a intere popolazioni che si spostano senza poter recar nulla con sè, a tanti innumerevoli bambini denutriti, di sopravvivere. La carità ci impone di soccorrere chi soffre e mai come oggi il semplice bicchiere di acqua del Vangelo è di inimmaginabile attualità in quel deserto di sabbie infuocate.

La Caritas chiede aiuto nel momento in cui ogni famiglia sta organizzando le proprie vacanze. Che nessuno lasci la propria casa senza aver lasciato un aiuto — non un'elemosina — per quei nostri fratelli. E' un'esigenza cristiana.

E' mettere sul proprio itinerario e sulla meta il segno protettivo della Provvidenza perchè guardi il nostro andare da ogni pericolo fisico e morale, ci guidi, conduca e riconduca indenni al luogo di partenza. Si superi la naturale pigrizia nel momento nel quale ognuno pensa con affanno a sè solo e ai suoi, ma ogni famiglia a tutela propria, si metta sotto il segno o lo scudo della carità e versi alle parrocchie il suo obolo, dato con cuore generoso, oppure lo invii alla Caritas di Roma o di Viterbo.

Nessuna comunità parrocchiale resti insensibile a questo appello drammatico dei fratelli Somali profughi dall'Ogaden, ma organizzi una colletta generale.

† Luigi Boccadoro

UN PERICOLO CHE OCCORRE SCONGIURARE

I corsi per stranieri lasciano Viterbo?

Necessario il pronto intervento degli enti locali

I Corsi per Operatori Turistici Stranieri corrono il rischio di essere trasferiti da Viterbo.

Si tratta di un fatto di estrema gravità, che richiede un sollecito intervento delle autorità locali, al fine di scongiurare il pericolo, che potrebbe avere gravi conseguenze sull'economia locale.

I Corsi, infatti, raccolgono annualmente a Viterbo un centinaio di giovani dei paesi del Terzo Mondo, vincitori di borse di studio del Ministero degli Esteri, che vengono a seguire corsi di perfezionamento nel settore dell'assistenza alberghiera e di quella turistica. La loro presenza a Viterbo, durante circa nove mesi, costituisce un aiuto considerevole per il settore della ricettività; ma oltre a questo c'è il fatto che una volta tornati in patria e inseriti nella loro specifica attività, i corsisti diventano altrettanti propagandisti della realtà turistica viterbese, che hanno potuto apprezzare in tutti i suoi aspetti, inserendosi, tra l'altro, anche nel tessuto sociale cittadino.

Poichè il Consorzio Universitario che gestiva i corsi per conto del Ministero degli Esteri è in fase di scioglimento a seguito dell'entrata in attività dell'Università di Stato della Tuscia, potrebbe verificarsi che non ci sia nessun organismo locale in grado di ricevere dal Ministero il compito di organizzare i corsi.

Per questo motivo si rende necessario un intervento degli enti locali che hanno dato vita al Consorzio della Libera Università per stabilire se non intendano far proseguire la vita dell'istituzione, limitatamente ai compiti di gestione dei corsi, tra l'altro senza alcuna spesa. Questo fino a quando non entrerà in funzione la facoltà di lettere dell'Università della Tuscia, nel cui ambito potrebbero poi trovare adeguata collocazione i Corsi per Stranieri.

Intanto, prendendo atto di questa situazione, il Sindaco Rosati ha scritto una lettera al dr. Mario Moscatelli, Commissario del Consorzio, nella quale esprime il compiacimento dell'Amministrazione Comunale per il successo di tali corsi. La presenza dei borsisti stranieri — rileva il Sindaco — oltre a realizzare un notevole apporto economico, consente di allacciare rapporti con operatori altamente qualificati del settore turistico. Per tali ragioni Rosati esprime l'augurio che i corsi continuino ad avere sede a Viterbo, che ha dimostrato la sua perfetta idoneità ad accoglierli ed ha pregato il dr. Moscatelli di farsi interprete presso il Ministero degli Esteri di tale aspirazione della città.

L'UNITA'
23 GIU. 1980
pag. 1

Arriva oggi in Mozambico la «nave dell'amicizia»

MAPUTO — Il ministro delle informazioni del Mozambico Luis Cabaco e il ministro del Lavoro dello Zimbabwe, Kangurai Kangai, hanno accolto ieri, con amicizia e calore, all'aeroporto di Maputo la delegazione unitaria italiana giunta per l'arrivo della «nave dell'amicizia».

Anche l'ambasciatore d'Italia in Mozambico, Claudio Moreno, era ad accogliere la delegazione composta da Giuseppe Soncini, assessore comunale di Reggio Emilia, da Antonio Rubbi del PCI, Gilberto Bonalumi della DC, Antonio Landolfi del PSI, Invernizzi della Lega delle cooperative e Micarelli dell'Ipalmo.

La «nave dell'amicizia» giunge oggi nel porto di Maputo. Un comunicato della segreteria del Frelimo definisce l'avvenimento come un «momento di alto significato politico nelle tradizionali relazioni di solidarietà tra i popoli italiano e mozambicano».

Ministero degli Affari Esteri
DIREZIONE GENERALE DELL'EMIGRAZIONE
E DEGLI AFFARI SOCIALI

RASSEGNA DELLA STAMPA A CURA DELL'UFFICIO VI

Ritaglio del Giornale: VARI
del.....pagina.....

RESTO DEL CARLINO
22.GIU.1980 pag. 2

Nel cuore dell'Africa per aiutare chi soffre

A Iringa, in Tanzania, ci si arriva lungo un'unica strada asfaltata che dall'Oceano Indiano, dal porto di Dar Es Salaam, taglia la regione meridionale dello Stato e prosegue per le miniere dello Zambia. La diocesi di Iringa, grande tre volte l'Emilia - Romagna, è gemellata con quella di Bologna dal 1974, e conta 600 mila abitanti. Da Iringa, si devia a sud-est e, inoltrandosi in una delle zone più disastrate dell'Africa centrale, si giunge a Usokami, dove ha una zona di missione un gruppo di volontari bolognesi.

Questa zona, di 100 chilometri per 60, all'incirca la provincia di Bologna da Porretta a Ferrara, conta 30 mila persone, divise in 18 villaggi a 2000 metri di altitudine e a 600 km. dall'Oceano Indiano. Il clima è spaventoso, per sei mesi diluvia e per sei mesi c'è la siccità, le colture prima si allagano e poi bruciano. L'acqua c'è, o meglio ci sarebbe, basta scavare e cercarla; a parte poi che per sei mesi ce n'è troppa, e si raccoglie nelle piccole valli sottostanti le creste abitate. Normalmente l'abitante va a prendere l'acqua stagnante con un bidone di benzina, tre chilometri all'andata, tre (in salita e con l'acqua) al ritorno.

La zona non vanta grande affluenza turistica, il turismo «d'avventura» si orienta verso i grattacieli del Sudafrica o, con casco e frustino, nella fascia costiera mediterranea e negli ex possedimenti europei ai margini del Sahara; là, almeno, la malaria non c'è, e a Usokami il medico più vicino è a 90 km., nell'ospedale di Iringa.

I missionari bolognesi che operano su questo territorio, don Giovanni Cattani, don Tarcisio Nardelli e il geometra Carlo Soglia, più due suore - infermiere, evangelizzano, sì, ma fanno anche gli agricoltori, gli operai, i muratori, i meccanici, gli elettricisti, i barellieri, e cercano di organizzare la zona si da renderla perlomeno vivibile. I problemi maggiori sono l'assistenza medica e l'acqua.

Parliamo con il prof. Edgardo Monari, del reparto nuovo di pediatria del S. Orsola, che organizza l'invio di materiale dall'Italia e che è stato sul luogo nel 1978-79. «L'acqua è un grande problema, per bere, per far crescere le piante, per l'igiene. Lavandosi regolarmente si eliminano da sole il 30 per cento delle malattie infettive, e irrigando i campi si otterrebbe una vegetazione sufficiente e si potrebbero anche dissetare gli animali da allevamento. Pensi che la dieta normale di un abitante è un unico pasto di polenta di mais scondita la sera, e la carne è un bene disponibile ogni due mesi. La grande malattia sociale, più che la denutrizione, è la malnutrizione; ogni anno vengono ricoverati 250 bambini

«Noi a Usokami — continua il prof. Monari — abbiamo creato un dispensario (assistenza infermieristica) con una dozzina di infermiere; ma perché questo dispensario divenga ospedale, ci occorre un medico e attrezzature adeguate; evitammo così ad alcuni malati viaggi a piedi di anche 140 km. Anche per l'acqua stiamo facendo qualcosa: abbiamo inviato laggiù una turbina idraulica, una pompa per l'acqua, un generatore elettrico. Vorremmo attivare un condotto ad Ukami, uno dei 18 villaggi, ma mancano 3 km di tubi, un costo di circa 21 milioni. I soldi li riceviamo da tante parti, alcune sottoscrizioni, molti artigiani, trasportatori, che offrono materiale, lavoro e servizi gratuitamente. Con questo impianto produrremo anche energia: per far funzionare un mulino, produrre elettricità».

LA NAZIONE
22.GIU.1980
pag. 2

Il fisico Pontecorvo di nuovo in Italia

ROMA — Il fisico nucleare Bruno Pontecorvo è arrivato in Italia dall'Unione Sovietica per partecipare ad un incontro internazionale sulla fisica dei neutrini, in programma da domani a sabato alla scuola di cultura scientifica Ettore Majorana di Erice in provincia di Trapani.

Pontecorvo, da tempo cittadino sovietico, è al suo terzo viaggio in Italia dal settembre del '78.

ROMA
22.GIU.1980 pag. 15

La decisione sarà presa martedì dal consiglio dei ministri dei trasporti Cee

Dal 1° gennaio 1982 la patente europea

ROMA — A partire dal primo gennaio 1982 verrà introdotta nei Paesi della comunità la patente europea. Ciò comporterà l'emissione della patente sulla base di un modello uniformato riconosciuto ad ogni effetto in tutta la CEE. La decisione finale spetterà comunque al Consiglio dei ministri dei trasporti CEE che si riunirà martedì prossimo a Lussemburgo: la riunione sarà presieduta dal ministro italiano sen. Rino Formica.

I ministri dei trasporti discuteranno inoltre dell'unificazione dell'orario legale, dei problemi riguardanti l'autotrasporto merci e del sostegno finanziario alle infrastrutture di trasporto. La data di inizio dell'orario legale — sottolinea un comunicato del ministero dei Trasporti — dovrebbe essere fissata per tutti i paesi della CEE al 29 marzo e 28 marzo rispettivamente per gli anni 1981 e 1982. Sulla patente automobilistica e sull'ora legale restano da superare soltanto le ultime riserve poste dalla Gran Bretagna.

Il ministro Formica, nella sua veste di presidente del Consiglio — dice ancora il comunicato — farà una dichiarazione per richiamare l'attenzione dei paesi della CEE sulla necessità di procedere entro brevi tempi all'approvazione del regolamento che consentirà il sostegno finanziario dei progetti di infrastrutture nel settore dei trasporti. Secondo il ministro, sarà questo un passo fondamentale per un'effettiva interazione della politica degli Stati membri nel settore specifico.

Quanto al problema dell'autotrasporto merci Formica, cogliendo l'occasione della presidenza italiana, metterà in evidenza l'opportunità di pervenire in tempi brevi ad una regolamentazione comunitaria per quanto riguarda pesi e dimensioni degli autoveicoli industriali. Il problema è particolarmente vivo tra gli autotrasportatori nazionali che attualmente vedono penalizzata la loro capacità di trasporto nei viaggi all'estero.

LA NAZIONE
23.GIU.1980
pag. 16

Atene: condannati terroristi greci legati alle BR

ATENE — Pene fino a un massimo di sei anni e mezzo di carcere sono state inflitte dal tribunale di Atene a sei esponenti della sinistra extraparlamentare accusati di avere cercato di compiere una serie di atti terroristici nel paese. Altri otto imputati sono stati assolti.

Il massimo della pena è stato inflitto al pubblicista Kostanz Zyrinis capo dell'organizzazione terroristica che si era autodefinita « Fronte di iniziativa popolare ». Nelle abitazioni dei componenti l' organizzazione sono stati rinvenuti disegni e piantine dell'ambasciata americana e della residenza dell'ambasciatore americano ad Atene. Sembra che il gruppo avesse in animo di farle saltare in aria.

Secondo la polizia ellenica gli uomini del « Fronte di iniziativa popolare » avevano collegamenti con gruppi terroristici italiani. Alcuni di essi erano stati inoltre addestrati nei campi della guerriglia palestinese.

Ministero degli Affari Esteri
DIREZIONE GENERALE DELL'EMIGRAZIONE E DEGLI AFFARI SOCIALI

RASSEGNA DELLA STAMPA A CURA DELL'UFFICIO VII

Ritaglio dal Giornale: VARI
del 22 GIU. 1980 pagina

IL GIORNALE
22 GIU. 1980
pag. 19

Alto Adige ladino

Caro direttore,

approfitto di un breve viaggio a Milano per scriverle, e con la speranza di migliore fortuna che per il passato, riguardo alla «Vexata quaestio alto atesina», apparsa sul *Giornale*.

Premesso che sono fedele lettore dall'inizio, che sono un alto atesino di riscoperta origine ladina, e quindi italiano al cento per cento, e che non condivido assolutamente gli «apprezzamenti» del sig. Restagno nei suoi confronti, debbo purtuttavia farle alcuni rilievi.

Sono ben conscio delle difficoltà che le derivano per lo svolgimento del suo lavoro, sempre premuto dalla fretta, fra l'altro; da parte mia imputo la mancata pubblicazione di nostre lettere alla disinformazione sul problema da parte delle sue segretarie, incaricate della filtrazione delle lettere.

In breve: stiamo formando un gruppo di ladini della Val Venosta per la difesa della nostra entità, la cui azione si baserà su questi punti.

L'Alto Adige è geograficamente e storicamente italiano. L'Alto Adige è stato, da Roma in poi, fino a poco addietro, terra totalmente ladina, così come sono rimasti ladini a Oriente i Grigioni e ad Occidente la Val di Fassa, e oltre fino al Friuli.

I tedeschi calarono in Alto Adige in tempi recenti (nel Cinquecento Bolzano non era ancora germanizzata) e lo colonizzarono, distruggendo, cacciando o germanizzando i ladini. I germanici hanno in Alto Adige gli stessi diritti, e doveri, di tutti gli italiani. Hanno il diritto di professare la loro cultura, ma non di volerci imporre un ridicolo, antistorico ed a volte criminale «apartheid». Ammesso e non concesso che debbano sussistere privilegi, questi spetterebbero ai ladini, quali uniche popolazioni originarie. I ladini sono storicamente e culturalmente italiani. La loro lingua è strettissima parente dei dialetti piemontesi, lombardi e friulani. Respingiamo quindi il «protettorato» che la Svp si «arroga», trattandoci come gruppo folkloristico e come i pellerossa

La nostra azione si svilupperà inizialmente promuovendo il recupero della identità ladina di una buona parte dell'attuale popolazione che non conosce le proprie origini ed i propri diritti. Il discorso sarebbe molto lungo; vorrei aprire sul *Giornale*, che era, e rimane, la nostra speranza per fare udire la nostra voce, un dibattito informativo per tutti. Le associazioni ladine sono asservite al sig. Magnago, — che lei evidentemente non conosce bene, come purtroppo noi — mentre la stampa locale fa orecchie da mercante.

Deve infine sapere, che proprio denominazioni di località, sui cartelli stradali, da mesi vengono deturpate, cancellando, guarda caso, proprio quelle ladine.

Antonio Lacedelli, Gustavo Pinggera, Antonio Pult, Luigi Gristch
Milano

pag. 4 — 22 giugno 1980 L'OSSERVATORE ROMANO

Incrementare la cooperazione fra Europa e America Latina

Il convegno, i cui lavori si concludono stamani, ha prospettato la possibilità di nuove e più incisive forme di interdipendenza economica

ROMA, 21.

I lavori dell'« Incontro sulla cooperazione europea allo sviluppo dell'America Latina », iniziati il 19 in questa capitale, si concludono stamani nella sede dell'Istituto Italo Latino Americano (IILA).

La riunione, concepita come un incontro « per la ricerca di nuove e più incisive forme di interdipendenza economica », ha cercato di rafforzare il dialogo sugli aspetti più significativi della cooperazione fra Europa ed America Latina.

In questi tre giorni si è esaminata la possibilità d'incrementare la cooperazione economico-finanziaria fra Europa America Latina e Caraibi, si è discussa l'attività dell'Organizzazione degli Stati Americani (OSA) nell'ambito dello sviluppo regionale; il trasferimento di tecnologia e il finanziamento a breve, medio e lungo termine.

Il Presidente dell'IILA, Augusto Gómez Villanueva, in apertura di lavori — promosso dall'OSA, dal Ministero italiano degli Esteri e dall'IILA — ha voluto sottolineare il significato del dialogo esistente fra l'Europa e l'America Latina volto alla ricerca di una maggiore cooperazione reciproca. Attualmente l'America Latina è preoccupata dall'esistenza di fenomeni a tutti noti: il divario tra incremento demografico e produzione alimentare, tra sfruttamento delle materie prime e loro utilizzazione; tra forme egemoniche esterne che gravitano sull'economia e la società ed i legittimi diritti ad una più equa ripartizione dei benefici.

Il Presidente dell'IILA ha concluso affermando che i Paesi latino-americani hanno compiuto grandi sforzi per uscire dalla dipendenza economica, per superare la monoproduzione di base e per dare vita ad un mercato comune di economie complementari tra di loro ed ha ricordato l'azione svolta dall'Associazione Latino Americana di Libero Scambio (ALALC) dal Gruppo Andino, dal Mercato Comune Americano e dal Sistema Economico Latino Americano.

I Paesi latino-americani, ha sostenuto il Segretario Generale dell'OSA, Alejandro Orfila, hanno bisogno della partecipazione europea per accelerare il loro processo di sviluppo, « per integrare i settori della estrema povertà alla dinamica della cultura e dell'economia moderna ».

Orfila ha concluso lanciando un appello all'Europa affinché modifichi il proprio atteggiamento nei confronti dell'America Latina; affinché esamini la particolare realtà dell'area latino americana e non guardi soltanto le statistiche globali ma riconsideri gli attuali criteri europei di cooperazione, specialmente per quanto riguarda l'assistenza concessionale.

I diversi aspetti della cooperazione in atto tra l'Europa e l'America Latina sono stati successivamente affrontati da Jos Loef, della Commissione delle Comunità Europee e da Oscar Godoy, dell'OSA. Il primo ha ricordato le tappe dei rapporti CEE-America Latina ed ha sostenuto che la Comunità ha piena coscienza di « doversi assumere crescenti responsabilità sul piano mondiale, in particolare nei confronti dei Paesi in sviluppo dell'America Latina ». Loef ha sottolineato la natura dinamica del mercato latino americano e le sue possibilità di crescita ed ha affermato che l'America Latina è diventata un punto focale degli investimenti nei paesi in via di sviluppo. « Dalla metà del 1979 — ha concluso Loef — sono stati fatti sforzi intensi per far diventare il dialogo con l'America Latina nel suo complesso, parte di un andamento generale verso l'intensificazione di relazioni reciproche ».

Oscar Godoy, dell'OSA, ha poi messo in evidenza il divario che esiste fra le necessità latino americane di cooperazione e l'atteggiamento europeo per quanto riguarda il problema dello sviluppo dell'America Latina ed ha affermato che la possibilità di impostare nuove forme di interdipendenza Europa-America Latina rappresenta una sfida per i dirigenti delle due aree.

Ministero degli Affari Esteri
DIREZIONE GENERALE DELL'EMIGRAZIONE
E DEGLI AFFARI SOCIALI

RASSEGNA DELLA STAMPA A CURA DELL'UFFICIO VII

Ritaglio del Giornale SOLE 24 ORE
del 22 GIU 1980 pagina 3

Conclusa la visita di Fiaccavento in Cina

Le produzioni dell'Efim interessano Pechino

Buone prospettive per elicotteri, alluminio, tecnologie alimentari

ROMA — Dopo l'Eni anche il più piccolo degli Enti pubblici, l'Efim, è partito all'attacco della Cina per inserirsi nei suoi piani di sviluppo industriale. Da Pechino, Corrado Fiaccavento, a capo di una delegazione dell'Efim, ha sottolineato che le autorità cinesi hanno offerto in questi giorni un «lusinghiero riconoscimento delle capacità imprenditoriali del gruppo». In particolare sono state apprezzate le tecnologie italiane nel settore elicotteristico, in quello dell'alluminio e negli impianti industriali per la trasformazione di prodotti agricoli.

Anche se la fase conclusiva di accordi concreti è ancora «prematura e ci vorranno altri incontri bilaterali», ha continuato Fiaccavento, «le prospettive sono di notevole interesse». L'intera delegazione italiana è stata ricevuta dal vice- ministro della Commissione per la Pianificazione di Stato Gu Ming, e dal suo collega del Commercio Estero Cui Qun. E' apparso subito chiaro che i cinesi sono interessati, al momento, soprattutto al comparto elicotteri dell'Efim. La «Agusta», infatti, sarebbe già in grado di offrire apparecchi per scopi civili, convertibili però anche ad usi militari. L'attenzione delle autorità di Pechino ai velivoli di casa nostra è significativa in un momento in cui esistono offerte similari da parte francese e americana.

Per l'alluminio si è parlato della partecipazione ad un progetto con giapponesi e americani per la costruzione di un complesso che sorgerà nella provincia del Sinkiang, nella zona Nord occidentale del Paese ospite. L'impianto dovrebbe essere in grado di sfornare 500.000 tonnellate annue di metallo.

In campo agro-alimentare l'accento è stato posto sui nuovi zuccherifici, gli impianti di dissalazione dell'acqua marina e sull'idrocoltura, un settore quest'ultimo, dove le sperimentazioni e le attuazioni pratiche della Sopal (gruppo Efim) hanno già dato lusinghieri risultati in Italia.

Le possibilità che possono scaturire dagli incontri in corso, riguarderanno anche l'attività congiunta di commercializzazione di prodotti cinesi od ottenuti in joint-venture con l'Efim che potrà mettere a disposizione del partner asiatico la propria rete di contatti internazionali che già oggi assorbe circa il 40% del fatturato dell'ente di Stato italiano.

M. B.

Ministero degli Affari Esteri
DIREZIONE GENERALE DELL'EMIGRAZIONE
E DEGLI AFFARI SOCIALI

RASSEGNA DELLA STAMPA A CURA DELL'UFFICIO VII

SOLE 24 ORE

Ritaglio del Giornale.....

del..2.4.GIU.1980.....pagina....1.....

Concluso l'incontro della Fondazione Agnelli

Come sostenere l'export delle imprese minori

(DAL NOSTRO INVIATO)

GARDONE RIVIERA — Per sviluppare le esportazioni non servono gli aiuti concessi con spirito assistenziale, ma una azione politica svolta con serietà e coerente con le esigenze della piccola e media industria, soprattutto nel momento in cui la competizione internazionale sta diventando sempre più confronto fra sistemi che non fra singole imprese.

Da queste premesse, attorno alle quali e ruotato il dibattito nella giornata finale del workshop promosso dalla Fondazione Agnelli, è scaturita una conclusione, prospettata con franchezza da Giuseppe Picchetto, presidente della Piccola industria del Piemonte: il signor Brambilla, ammesso che sia mai esistito, appartiene ad una specie in via di estinzione.

Nè le forze politiche nè quelle sociali possono quindi nutrire l'illusione che un certo numero di imprenditori coraggiosi sia sufficiente all'Italia per conquistare sempre nuovi mercati nel mondo. Fantasia e coraggio sono beninteso comunque utili, ma senza il sostegno di leggi efficaci, di una burocrazia efficiente e di una banca attenta poco ormai si può fare.

L'età dello spontaneismo e della improvvisazione volge insomma inesorabilmente al tramonto: solo le economie governate da scelte lungimiranti possono guardare con serietà al futuro. Questo discorso vale per tutti, ma vale soprattutto per le imprese minori che con più difficoltà possono sopperire alle carenze del sistema.

Con Pichetto, Enrico Orsi e Leonardo Tranquilli, presidenti rispettivamente dei comitati Piccola industria della Liguria e della Lombardia, si sono assunti il compito di tirare le fila delle proposte emerse durante il confronto svolto all'interno di ben 16 gruppi di lavoro. Che cosa chiedono i partecipanti al workshop? Che cosa si aspettano i piccoli e medi operatori del triangolo industriale?

«Vogliamo — ha sottolineato in primo luogo Tranquilli — un sistema di assicurazione e di finanziamento dei crediti all'esportazione che abbia i mezzi finanziari necessari al suo funzionamento e che tenga conto anche dei bisogni e dei tempi tecnici dei piccoli imprenditori».

Con quali misure possono essere realizzati questi obiettiv? Sostanzialmente attraverso quattro misure: una nuova legge sui consorzi all'esportazione che prenda il posto di quella che verrà a scadenza alla fine dell'anno; una serie di modifiche alla legge doganale che ponga gli operatori italiani sullo stesso piano dei diretti concorrenti, come i francesi e i tedeschi; una normativa valutaria di più semplice applicazione e, infine, la costituzione di un fondo ad hoc per il potenziamento delle strutture orientate all'estero sull'esempio francese. «Questa ultima misura — ha sottolineato Tranquilli — dovrebbe essere attuata tuttavia con procedure estremamente semplificate e regolate da automatismi e senza griglie che ne condizionino il libero accesso da parte di tutti gli imprenditori, anche dei più piccoli».

Tranquilli ha anche prospettato l'opportunità che le nuove misure siano adottate facendo ricorso allo strumento del decreto legge. Da parte sua, il presidente della Piccola industria della Liguria ha sottolineato l'importanza del lavoro svolto nel corso del workshop per esaminare la possibilità di percorrere anche con la grande committenza piste comuni, accrescendo il dialogo fra i due comparti della grande impresa e dell'impresa minore.

E' stata riscontrata un'evoluzione del rapporto di fornitura che sta perdendo i caratteri della dipendenza per maturare un più equilibrato assetto. «Per assecondare questo processo — ha concluso Orsi — si tratta di apprestare strumenti per migliorare i sistemi di comunicazione fra committenti e fornitori anche attraverso la raccolta e la pubblicazione di tutte quelle informazioni riguardanti i programmi di acquisto che possono fornire un quadro di orientamento per la piccola industria che sia intenzionata ad operare in questo particolare mercato».

Dal dibattito le indicazioni sintetizzate dai tre oratori hanno ricevuto un largo consenso. Lo hanno in particolare sottolineato Celso Battiston, presidente della Federexport, e Lucio Scialpi, parlando a nome del comitato Piccola industria della Confindustria. E alla validità delle conclusioni del workshop si è anche richiamato Aldo Ravaioli.

Non solo nel campo delle esportazioni, ma anche della ricerca e degli acquisti, emerge — ha osservato Ravaioli — una spinta sempre più forte nelle piccole imprese verso l'individuazione di nuove forme di integrazione e di utilizzazione più razionale delle energie disponibili. Una prima e interessante risposta, quindi, che dall'interno stesso del settore produttivo, viene all'esigenza di conquistare posizioni più salde nella competizione internazionale degli anni Ottanta.

Antonio Duva

(continua a pag. 2)

Ministero degli Affari Esteri
DIREZIONE GENERALE DELL'EMIGRAZIONE E DEGLI AFFARI SOCIALI

RASSEGNA DELLA STAMPA A CURA DELL'UFFICIO VII

Ritaglio del Giornale..... Il Globo - Australia
del 23:6:80 ..... pagina .....

A COLLOQUIO CON I LETTORI

Immigrazione e problemi sociali

a cura di LUCIO RAFFAELLI

Pensioni australiane ed italiane

Ho ricevuto, nei giorni scorsi, due lettere che toccano un argomento di continua attualità (e a quanto si può prevedere rimarrà il «cavallo di battaglia» per un buon numero di nostri connazionali per altri anni a venire!).

La prima lettera riguarda le pensioni australiane per anziani ultrasettantenni e fino a che punto queste siano effettivamente «free of income test», ossia se sia proprio vero che il reddito settimanale non ha influenza sull'ammontare della pensione per chi ha compiuto i settant'anni. La seconda, invece, tratta - ancora una volta! - delle pensioni italiane.

Anzitutto rispondo alla lettera di un **gruppo di pensionati di Dandenong, Vic.:**
«Siamo diversi pensionati che vogliamo ci sia fatta giustizia. In breve, già lo sapete anche voi, ci sono pensionati che ricevono 2 pensioni e che hanno soldi in banca. Ci siamo visti togliere 24 dollari alla settimana anche se siamo tutti sopra o sotto i 75 anni. Vogliamo che ci sia fatta giustizia. Abbiamo lavorato duro per tanti anni e abbiamo sempre pagato le tasse; ora ci vengono a contare i soldi in banca e per di più calcolano anche la pensione italiana. Perchè non possono lasciarci in pace per questi ultimi anni di vita che il Signore ci vorrà concedere?»

Già alcuni mesi fa ne trattai, ma vale sempre la pena ritornarci sopra perchè è una questione che tocca da vicino diversi lettori.

È vero che la pensione australiana di vecchiaia è concessa a tutti gli ultrasettantenni qualunque sia il loro reddito che possono avere da altre fonti (altre pensioni, interessi bancari, affitti da proprietà, ecc.). Ma bisogna chiarire un pò i termini di questa «pensione». E mi spiego.

Quando circa sei anni fa si iniziò a concedere la pensione agli ultrasettantenni anche se con altri redditi la cosa era molto semplice: costoro ricevevano la pensione come tutti gli altri, salvo poi a pagare le tasse sul loro reddito complessivo (pensione inclusa) come ogni altro cittadino. E naturalmente ogni volta che le pensioni venivano aumentate anche gli ultrasettantenni ricevevano l'aumento.

Dall'anno scorso le cose sono cambiate, più che altro per contenere (siamo franchi) il costo dell'assistenza sociale da parte del Governo. Rimangiarsi la concessione fatta a chi ha compiuto i 70 anni sarebbe stata un'azione quanto mai impopolare. E allora il nostro bravo Governo ha deciso che per costoro l'ammontare del reddito a disposizione oltre la pensione verrà ad influire sull'avere o meno diritto all'aumento della pensione concesso periodicamente in rapporto all'aumento del carovita.

In altre parole, la pensione minima di un ultrasettantenne che ha un reddito settimanale superiore ai $32.90 (o ai $55.90 se coniugato) è inferiore a quella di base concessa agli altri pensionati. La pensione di base per gli ultrasettantenni è stata bloccata alla somma dell'anno scorso. Per aver diritto agli ultimi aumenti bisogna avere un reddito che non superi i $20 settimanali se singoli o $34.50 se sposati.

Mentre per i pensionati che non hanno compiuto i settant'anni il reddito settimanale può perfino far perdere la pensione, per gli ultrasettantenni questo non avviene. Gli ultrasettantenni hanno diritto alla pensione minima dell'anno scorso anche se il loro reddito supera, se singoli, i $32.90 alla settimana o, se sposati, i$55.90.

Ovviamente la soluzione trovata dal Governo è un vero e proprio compromesso: non toglie la pensione agli ultrasettantenni ma li penalizza, in confronto con gli altri pensionati, se hanno un reddito considerato un po' altino! Al tempo stesso s'è da osservare che chi ha compiuto i settant'anni si trova sempre meglio degli altri pensionati: almeno una pensione minima ce l'ha anche se ha altre entrate e ad un certo punto può avere altre risorse finanziarie senza vedersi progressivamente ridurre la pensione.

Quello che il Ministero pare stia facendo attualmente è il controllo di chi riceve le pensioni per vedere se, avendo un reddito settimanale superiore al minimo permesso, riceve una pensione superiore a quella loro dovuta. Di qui le riduzioni che vengono effettuate in certi casi, e che suscitano il ben comprensibile risentimento in diversi ultrasettantenni convinti che avrebbero sempre visto, regolarmente, aumentare la propria pensione.

Naturalmente per il sistema australiano anche la pensione che una persona può ricevere dall'estero conta come «reddito» e quindi viene inclusa nel determinare l'ammontare della pensione australiana. Per molti questo risulta ingiusto perchè la pensione italiana è stata raggiunta con il sistema dei contributi. In realtà per l'Australia la cosa viene considerata sotto un punto di vista del tutto diverso: non si guarda alle ragioni per cui si hanno altri redditi; si considera solo se si hanno questi redditi e a quanto ammontino.

Per noi parrebbe ingiusto perchè siamo abituati ad un sistema assistenziale differente. Ma se ci riflettiamo un po' possiamo capire anche il punto di vista australiano. La pensione australiana, sotto certi punti di vista, puo' essere considerata come la pensione sociale italiana concessa a chi non ha nulla o ben poco. Ma anche in Italia la pensione sociale non viene concessa a chi ha un'altra pensione o altri redditi indipendenti.

Se si vuole che la pensione italiana non venga - come si vocifera - considerata nel computo del reddito ai fini dell'aver diritto alla pensione australiana è tutto il sistema assistenziale di questo Paese che deve essere messo in discussione e mandato all'aria. Ma, per quanto valido, il discorso è molto più ampio e complesso del dire semplicemente: «La pensione italiana non la devono contare perchè me la sono pagata con i miei sudori e con i miei contributi». Lo stesso ragionamento dovrebbe valere per chi, con mille sudori, si è messo da parte un piccolo capitale che ora gli rende in interessi o lo ha investito in attività che rendono.

Tutto sommato, quindi, gli ultrasettantenni hanno almeno una consolazione rispetto a chi non ha raggiunto la loro età: una pensione minima l'hanno assicurata (purchè, ovviamente, si qualifichino sotto l'aspetto del periodo di residenza).

Santo A. di Werribee, Vic:
«È dal 1971 che sono in pensione ed ogni 4 mesi ricevo la mia pensione. Però dal '71 ad oggi non ho mai ricevuto un aumento. Anzi una volta, dovendo andare al Consolato perchè avevo smarrito il libretto, protestai, ma con nessun risultato. Giorni addietro ci ritornai e mi risposero di aspettare ancora. Intanto io non ricevo la pensione che mi spetta: la ricevo senza aumenti e senza arretrati. Cosa debbo fare?».

Parlare delle pensioni italiane pare che sia proprio una cosa da far rizzare i capelli e quest'ennesima lettera lo conferma. Dopo quasi dieci anni la pensione viene ancora pagata senza che siano riconosciuti gli aumenti periodicamente concessi, a cui mi immagino il lettore abbia diritto. Se non ne avesse diritto gli sarebbe stato spiegato dal funzionario del Consolato a cui si è rivolto.

L'unica cosa che posso consigliare è di rivolgersi ad uno dei vari Patronati sorti negli ultimi tempi ed incaricarlo di seguire la cosa.

Ma il vero problema è in Italia, nel nostro sistema burocratico che richiede anni e anni prima di portare a termine una pratica. Ho letto con interesse, al riguardo, le dichiarazioni dei rappresentanti di una delegazione sindacale recentemente venuta in visita in Australia. Risulterebbe che gran parte della confusione e dei ritardi sia dovuta all'introduzione del cervello elettronico centrale da parte dell'INPS; questo «computer» farebbe i capricci e così le cose si arenano. Può darsi, ma non ne sono del tutto convinto e anche tanti altri italiani la pensano così.

Infatti, le pratiche non vanno avanti da anni e non da quando è stato installato il gran cervellone elettronico! E poi, come mai in altri Paesi (vedi ad esempio l'Australia) i cervelli elettronici funzionano abbastanza soddisfacentemente e in Italia no? Che sia a motivo del clima di Roma?

Lascio ai lettori fare le proprie deduzioni.

Per consigli o informazioni scrivere a «Lucio Raffaelli» - c/o IL GLOBO Box 4875 P.O. MELBOURNE VIC. 3001

Ministero degli Affari Esteri
DIREZIONE GENERALE DELL'EMIGRAZIONE
E DEGLI AFFARI SOCIALI

RASSEGNA DELLA STAMPA A CURA DELL'UFFICIO VII

Ritaglio del Giornale: Il Globo - Australia
del 23.6.80 pagina

Gli italiani in Australia: precisazione del ministro Ian Macphee

In merito alle recenti polemiche sul costante calo dell'immigrazione italiana in Australia e ad un'osservazione del ministro-ombra laburista per l'Immigrazione, Dr. Moss Cass, (ripresa anche dal Globo del 26/5/'80), secondo cui nelle cifre ufficiali di immigrati italiani sarebbero inclusi anche molti profughi di altre nazionalità, il ministro Ian Macphee ha rilasciato a questo giornale la seguente dichiarazione:

«Respingo le statistiche e le considerazioni presentate dal Dr. Moss Cass, il quale dovrebbe sapere che per l'Italia, come per altri Paesi, vengono pubblicate tabelle separate per «immigrati italiani» e «profughi di altre nazionalità provenienti da scali italiani». È falsa l'argomentazione che si tenterebbe di nascondere una politica discriminatoria contro gli italiani producendo delle artificiose statistiche con il conglobamento di emigranti liberi e profughi politici.

«Ecco le reali ed ufficiali statistiche, note a tutti, meno apparentemente che al Dr. Cass. Dall'Italia sono giunti: 1.257 italiani e 376 profughi nel 1976-'77; 1.623 italiani e 591 profughi nel 1977-'78; 1.279 italiani e 712 profughi nel 1978-'79; 751 italiani (pari ad un totale di circa mille per l'intero anno) e 1.435 profughi nel 1979-'80.

(CONTINUA A PAG.37)

«Il Dr. Cass sembra dimenticare che la politica del governo laburista di cui lui fece parte è stata la causa principale del calo dell'immigrazione dai Paesi sudeuropei. La politica anti-immigratoria del governo laburista provocò la caduta dell'immigrazione dalle 107.000 unità del 1972-'73 ad appena 52.000 nel 1975-'76. La politica laburista persuase l'opinione pubblica in molte parti del mondo che gli immigrati non sarebbero stati più i benvenuti in Australia.

Chi ha letto le dichiarazioni del Dr. Cass dovrebbe essere messo in guardia contro la manipolazione delle statistiche compiuta da lui. Le reali statistiche confermano nella maniera più chiara che adesso l'immigrazione in Australia è in fase di ripresa.

«Non nascondo che sono preoccupato dal calo dell'immigrazione dall'Italia, dove nello scorso anno i nostri uffici hanno ricevuto solo 3.500 domande. Mi auguro che la nuova politica immigratoria del governo australiano, insieme alla costante revisione e liberalizzazione del sistema di selezione NUMAS ed altre iniziative bilaterali allo studio, possa rinnovare l'interesse degli emigranti italiani per l'Australia.

«Al Dr. Cass e a tutti coloro che diffondono la falsa nozione di una discriminazione governativa contro gli italiani, è sufficiente rispondere con la realtà delle cifre e della storia. Nel 1947 c'erano in tutta Australia solo 33.632 italiani di nascita. Nel 1976, anno dell'ultimo censimento, ce n'erano 280.154, ai quali vanno aggiunti altri 242.000 figli di genitori italiani, costituendo un gruppo etnico di oltre 520.000, il più numeroso dopo quello anglosassone (dove sono inclusi anche i celtici della Scozia, dell'Irlanda e del Galles). È ridicolo definire «discriminatoria» una politica immigratoria che in meno di trent'anni (in massima parte con governo liberale-agrario) ha permesso un aumento del 700 per cento del gruppo italiano».

Amnistia per gli immigrati illegali

NUMAS, a chi ha in Australia familiari o parenti e conoscenti disposti a richiamarli, il governo federale ha messo a punto un «pacchetto di politica immigratoria» che rappresenta la più ampia apertura e liberalizzazione che si sia registrata in questo settore negli ultimi anni.

Veniamo alle specifiche disposizioni per regolarizzare la situazione dei clandestini. (Per inciso, mentre il ministro Macphee dava l'annuncio della sanatoria a Melbourne e a Sydney, venivano rilasciati da tutti i centri di detenzione d'Australia, affollati fino alla capienza massima negli ultimi mesi, i clandestini fermati e in attesa di rimpatrio obbligatorio). In base alla nuova normativa, tenuta strettamente segreta fino al 19 giugno mattina, chiunque sia giunto in Australia fino al 1. gennaio 1980 come clandestino o come turista o con visto di permanenza temporanea, potrà fare domanda, a qualsiasi ufficio del Dipartimento d'Immigrazione in Australia fino al 31 dicembre 1980, di permesso di residenza stabile. La concessione del permesso non sarà, ovviamente, automatica: ogni richiedente dovrà sottoporsi a visita sanitaria e dimostrare di non essere responsabile di gravi reati in Australia o nella sua patria d'origine.

Il ministro Macphee si ritiene, comunque, personalmente convinto che la stragrande maggioranza, anzi la quasi totalità dei circa 60 mila clandestini attualmente in Australia avrà diritto a rimanere legalmente nel Paese se ne farà domanda entro la fine del prossimo dicembre. Il Dipartimento d'Immigrazione, tramite i propri uffici in tutta Australia, metterà a disposizione nei prossimi giorni gli speciali moduli di domanda R.O.S.P. che potranno essere ritirati da chiunque e non necessariamente dai diretti interessati. Saranno, inoltre, installati speciali telefoni presso tutti gli uffici d'Immigrazione nelle città capitali di Stato, nei territori e nella capitale federale, e nei maggiori centri provinciali, per informazioni sulle modalità del programma di regolarizzazione della posizione residenziale. I numeri verranno comunicati susseguentemente (al momento sono stati comunicati i due numeri telefonici del R.O.S.P. per Melbourne: **669 3095 e 669 3088**). L'intero programma verrà coordinato da Canberra dall'alto funzionario ministeriale Brian Murray. Ogni domanda dovrà essere accompagnata dalla prescritta «tassa di documentazione» di $50.

Non solo chi è arrivato come clandestino o come turista prima del 1. gennaio 1980 potrà fare domanda di residenza legale in Australia, ma anche chi, giunto entro detta data, si trova attualmente in Australia con valido visto turistico. Non solo, ma ci sono anche altre novità rilevanti nella normativa di sanatoria. Avranno diritto alla residenza legale e definitiva in Australia, anche se arrivati dopo il 1. gennaio 1980: l'uomo o la donna che sposa una/un residente legale dell'Australia; i genitori di residenti legali dell'Australia; i figli minorenni di residenti legali dell'Australia (in alcuni casi, a discrezione del ministro, anche i figli maggiorenni); i profughi e gli aventi diritto ad asilo politico.

Chi sono gli esclusi dalla sanatoria R.O.S.P.? Gli studenti stranieri (che dovranno rimpatriare alla scadenza del loro permesso di soggiorno), i diplomatici e le persone a loro carico e loro personale di servizio straniero, i colpiti da ordine di deportazione in base al Testo di legge «Migration Act», articolo 12 (reati di violenza ed estorsione e pena detentiva superiore a un anno), articolo 13 (prostituzione, lenocinio, grave malattia mentale, estrema indigenza), articolo 16 (falsa dichiarazione nell'originaria domanda d'ingresso in Australia).

Per coloro che sono incorsi in sanzioni penali in Australia o nel Paese d'origine, il ministro Macphee ha chiaramente precisato che «lievi infrazioni» non pregiudicheranno le domande di residenza stabile degli attuali clandestini o «illegali». Sono invitati a ripresentare domanda anche coloro le cui domande di regolarizzazione della posizione residenziale sono state respinte in un passato recente o lontano.

Fin qui i termini generali della normativa R.O.S.P. Il ministro Macphee ha nel contempo preannunciato la sostanza di emendamenti al vigente testo di legge sull'immigrazione, il «Migration Act», che verranno presentati nella tornata di lavori parlamentari della seconda metà dell'anno e che per sommi capi: 1) renderanno impossibile qualsiasi futura amnistia per clandestini o illegali a meno che non venga esplicitamente approvata da ambedue i rami del Parlamento federale; 2) allargheranno e rafforzeranno i poteri ministeriali di deportazione a carico di clandestini, illegali o indesiderabili; 3) nel contempo, però, renderanno più ampi i poteri discrezionali del ministro competente per la concessione della residenza stabile a familiari o amici in visita in Australia.

La progettata legge permetterà al ministro dell'Immigrazione e Affari Etnici di concedere a sua discrezione permesso di residenza stabile alle seguenti categorie di «arrivati in Australia con permesso di soggiorno temporaneo» (oltre ai profughi politici): coniugi, figli minorenni, genitori anziani, di residenti in Australia, fratelli, sorelle, cugini o anche amici di residenti in Australia, individui con permesso di lavoro temporaneo (purchè esistano ragioni «valide sotto l'aspetto umanitario»).

Infine, la sanatoria R.O.S.P. prevede che tutti gli odierni clandestini o illegali i quali riceveranno il permesso di residenza stabile, avranno esteso questo beneficio anche nei confronti delle persone a loro carico (coniuge, figli minorenni, genitori anziani). Se questi ultimi si trovano ancora all'estero, potranno essere subito richiamati in Australia dai beneficiari dell'amnistia.

Il ministro Macphee ha concluso: **«Alla luce della ferma decisione del governo di agire in futuro con il massimo rigore contro i clandestini e gli illegali, è stato stabilito di dare a coloro che sono giunti in Australia prima del 1. gennaio scorso quest'ultima possibilità di regolarizzare la loro situazione. Pur ribadendo che la loro decisione di rimanere nel Paese contravvenendo alle leggi australiane non può mai essere giustificata, siamo lieti di compiere un ultimo e irripetibile gesto umanitario e li invitiamo quindi ad uscire dalla macchia e ad unirsi alla luce del sole e in piena legalità a tutto il nostro popolo nella costruzione della comune patria australiana».**

Alla domanda se il numero di «nuovi residenti legali» in seguito alla sanatoria R.O.S.P. sarà detratto dalla quota ufficiale di 95 mila immigrati per l'anno finanziario 1980-'81, il ministro Macphee ha risposto: «Ritengo che gran parte dei futuri beneficiari del R.O.S.P. sia una massa già assorbita dalla società australiana. Comunque, comparirà nelle statistiche come un guadagno di popolazione. Dunque, prevedo che se i clandestini e gli illegali i quali otterranno la residenza legale saranno nell'ordine di 20-25 mila unità, verranno automaticamente aggiunti alla quota di immigrati. Pertanto la consistenza statistica di immigrati per il 1980-'81 potrebbe ufficialmente risultare di 115-120 mila unità. Se poi si dovesse trattare di un numero superiore, come 40-50 mila persone con diritto al R.O.S.P., allora dovrei riferire l'intera questione al consiglio dei ministri per le considerazioni e decisioni del caso.

Il ministro-ombra laburista per l'Immigrazione e gli Affari Etnici, Dr. Moss Cass, ha dichiarato: «In un futile tentativo di prevenire e svuotare il programma d'immigrazione laburista da lanciare lunedì 23 giugno, il ministro Macphee ha organizzato una precipitosa conferenza stampa giovedì 19 nella quale, oltre all'annuncio di un'amnistia, non ha avuto proprio nulla di nuovo da dire. L'amnistia, comunque, è un'iniziativa laburista, rivelata dal leader dell'opposizione Bill Hayden alcune settimane fa nel corso di un'intervista a una rivista nel numero che verrà messo in vendita fra alcuni giorni. È preoccupante che il governo debba aspettare l'iniziativa dell'opposizione prima di prendere una ferma decisione di politica immigratoria, copiata dal programma laburista».

DELL'UFFICIO VII

Il Globo Australia 23.6.80

Ministero degli Affari Esteri
DIREZIONE GENERALE DELL'EMIGRAZIONE E DEGLI AFFARI SOCIALI

RASSEGNA DELLA STAMPA A CURA DELL'UFFICIO VII

Ritaglio del Giornale.....Il Globo - Australia
del...22.6.82.....pagina.....

Amnistia per clandestini fino al 31 dicembre e proposta di legge per la concessione (a discrezione del ministro) del permesso di residenza stabile a familiari in visita

Gli immigrati illegali potranno restare in Australia

La possibilità di regolarizzare la posizione residenziale con il nuovo programma R.O.S.P. è offerta a tutti i clandestini e illegali giunti prima del 1. gennaio 1980 - Visita sanitaria e accertamento di buona condotta - Come e dove presentare domanda - Categorie escluse Maggiori possibilità per familiari in visita di restare in Australia

Occasione da non lasciarsi sfuggire

La si chiami «regolarizzazione della posizione residenziale». La si chiami «sanatoria». La si chiami «amnistia». Una cosa è certa: che il governo australiano ha compiuto un gesto lungamente atteso, di valore pratico oltre che di significato umanitario, nell'offrire un'ultima ampia possibilità di stabilirsi legalmente nel Paese ai clandestini e agli immigrati illegali, dal numero ancora imprecisato ma certamente valutabile nell'ordine di decine di migliaia. Del resto, si tratta del mantenimento di un preciso impegno assunto personalmente da Fraser, il quale, in un'intervista a questo giornale alla vigilia delle elezioni federali del dicembre '77, dichiarava testualmente: «Abbiamo già concesso un'ampia amnistia e tutti i clandestini ebbero la possibilità di regolarizzare la loro posizione. Se si dovesse presentare la necessità, il mio governo sarebbe anche disposto a ripetere l'iniziativa».

È evidente che iniziative del genere non si possono ripetere a scadenze fisse. Negli ultimi otto anni ci sono state tre amnistie, inclusa quella corrente (una con il governo laburista di Whitlam e due con l'attuale governo di coalizione liberale-agraria). Non ce ne saranno più nel prevedibile futuro, anche perchè una nuova proposta di legge lega ad una complicata procedura parlamentare la concessione di una sanatoria del genere. Pertanto, l'invito e il monito sono chiari: approfittarne subito o correre il rischio di vivere in una sempre più difficile illegalità. Incidentalmente, per quanto concerne gli italiani si tratterebbe, secondo stime ministeriali, di 600-1000 «illegali» — per lo più pacifici e laboriosi elementi perfettamente inseriti nel mondo australiano — tra una «massa alla macchia», in parte notevole d'origine asiatica e sudamericana, che si suppone sia intorno ai 60 mila.

Per la componente italiana della società australiana, il valore delle decisioni annunciate dal ministro Macphee non sta tanto nel provvedimento d'amnistia in sè, quanto nella portata e negli intendimenti della proposta di legge che l'accompagna e che prevede — come spiegato nell'articolo qui a fianco — un ampliamento e una codificazione dei poteri discrezionali del ministro di concedere il diritto di residenza legale al detentore straniero di visto di soggiorno temporaneo che contragga nozze in Australia, che sia un anziano genitore o figlio minorenne di un residente, che sia un familiare o anche un conoscente in grado di dimostrare profondi legami umani con un residente dell'Australia. Dovrebbero così rimanere un triste ricordo le inumane deportazioni di immigrati con coniuge australiano o di genitori con figli nati in Australia.

Nella prospettiva generale, il «pacchetto di politica immigratoria» varato e in parte già attuato dal

NINO RANDAZZO

(CONTINUA A PAG.37)

governo rappresenta il più importante passo degli ultimi cinque anni verso un riequilibrio della corrente d'immigrazione, verso una maggiore misura di giustizia e di considerazione per quella potenziale emigrazione italiana che ha tutto l'interesse, il desiderio e la volontà di ricostituire in Australia compagini familiari in senso completo, naturale, mediterraneo, latino. Siamo tutti d'accordo che sarebbe irrealistico, irresponsabile prospettare nuove correnti d'emigrazione italiana in Australia sui valori annui di 15-20 mila degli anni 50. Ma sarebbe altrettanto irrealistico pretendere di reclutare emigranti fra specializzati (che dall'Italia per ovvi motivi economici non si sognano neppure di muoversi) o tra i «familiari a carico» (una categoria che non esiste più per gli italiani d'Australia), invece di permettere e incoraggiare i ricongiungimenti di fratelli, sorelle, figli non a carico che attendono solo un assenso ufficiale per ricostituire lungamente attese e desiderate famiglie allargate. Se è vero che solo 3.500 domande d'emigrazione in Australia furono presentate in Italia l'anno scorso, è anche vero che c'è stato finora un rifiuto categorico di accettare domande di fratelli, sorelle, genitori e figli non a carico di residenti in Australia.

È da quest'ultima categoria, e congiuntamente anche dalla categoria semispecializzata e artigianale, che emerge oggi un potenziale realistico di almeno quattromila nuovi emigranti italiani all'anno per l'Australia (il che sarebbe appena il 4 per cento dell'intero flusso immigratorio annuo). Un obiettivo il cui raggiungimento non dovrebbe generare neppure l'ombra di discriminazione contro altri raggruppamenti etnici, considerando che gli italiani d'Australia costituiscono l'etnia economicamente e socialmente meglio integrata del Paese.

Resta da vedere fin dove i nuovi provvedimenti annunciati da Macphee, la nuova apertura mentale delle competenti autorità australiane potranno arrivare. I presupposti per una maggiore misura di giustizia, in quanto a ricongiungimenti familiari nel gruppo italo-australiano, esistono. Bisogna solo muoversi con decisione e accortezza, sulla via intrapresa, senza lasciarsi sviare da preconcetti, artifici burocratici, ripicche, intrusioni e considerazioni d'infima natura politica. Dall'8 al 13 giugno scorso il ministro australiano per la Sicurezza Sociale, Senatrice Guilfoyle, è stata a Roma, ma la freddezza ufficiale con la quale è stata accolta non è certo giustificata dalla realtà della situazione. Il ministro australiano per l'Immigrazione e gli Affari Etnici, Macphee, ha rinviato a settembre-ottobre la sua visita in Italia progettata inizialmente per luglio; nel frattempo è alla ricerca di indicazioni e suggerimenti per la formulazione di concrete proposte sul piano delle relazioni migratorie italo-australiane. Il sottosegretario italiano per l'Emigrazione, Libero Della Briotta, ha oggi l'occasione ideale di stabilire un contatto personale con la realtà della situazione australiana e degli italiani in Australia. È l'ora di concludere, di annodare in un disegno generale i fili di tante iniziative parallele. È un momento buono, un'occasione utile da non lasciarsi sfuggire. Sono in gioco gli interessi, le aspirazioni e il prestigio di oltre mezzo milione di italo-australiani, sempre più coscienti dei loro legami con la patria d'origine e del loro ruolo nella patria d'adozione.

NINO RANDAZZO

Ministero degli Affari Esteri
DIREZIONE GENERALE DELL'EMIGRAZIONE
E DEGLI AFFARI SOCIALI

RASSEGNA DELLA STAMPA A CURA DELL'UFFICIO VII
LA NAZIONE
Ritaglio del Giornale.....
del 23 GIU. 1980 .....pagina 16

ORMAI ESCLUSA LA CANDIDATURA PANDOLFI

Sarà il lussemburghese Thorn il nuovo presidente della CEE

Dal nostro corrispondente

BRUXELLES — *Un segnale preciso è partito da Bruxelles per Venezia: il nuovo presidente dell'esecutivo della CEE deve essere Gaston Thorn, ministro degli esteri liberale del Lussemburgo. Questo per lo meno è il voto del Benelux.*

Per accordarsi sul nome di Thorn si sono incontrati sabato sera, presso il primo ministro di re Baldovino Martens, i capi del governo lussemburghese Werner e l'olandese Van Agt. I tre si sono resi conto che, presentando un ventaglio di nomi, si sarebbero autoesclusi dal gioco facilitando questa volta la candidatura di un italiano come Pandolfi. Hanno dunque preferito rinunciare sia all'attuale commissario all'industria nell'esecutivo comunitario, il belga Davignon, che dell'ex ministro degli esteri olandesi, Van Der Stoel. Del primo si era occupato il precedente vertice di Venezia, ove era stato proposto dallo stesso capo del governo francese.

Davignon per Parigi avrebbe il merito di dare all'esecutivo un ruolo tecnocratico, mentre invece fa paura ad altri partners *che gli trovano « troppe qualità » come intelligenza, rapidità di riflessi e fantasia. Gli italiani hanno riserve sul suo nome ricordando gli scontri avuti per il finanziamento della siderurgia di Stato a Bagnoli. Quanto a Van der Stoel si tratta di uno storico, professore universitario che alcuni considerano poco adatto ad un posto per il quale occorrerebbe piuttosto uno specialista economico e monetario.*

Durante il summit *della CEE, Giscard si era opposto alla candidatura di Thorn, colpevole ai suoi occhi di essere un uomo « troppo politico » che avrebbe cercato di dare un ruolo aggressivo di primo piano all'esecutivo e di spingere la Comunità verso una unione anche politica, con chiare attribuzioni sovranazionali. Tuttavia il capo dello Stato francese aveva anche detto a Mar-*



tens che, se sul nome Thorn si fosse formata l'unanimità, non sarebbe stato lui a farlo cadere.

L'attuale ministro degli esteri del Lussemburgo (unico tra i sei Paesi fondatori del MEC a non aver mai avuto finora un suo uomo alla guida dell'esecutivo), è stato per lunghi anni capo del governo e anche presidente dell'assemblea delle Nazioni Unite. Dotato di una vivissima intelligenza, ha il vantaggio di conoscere le lingue: parla benissimo l'inglese oltre il francese ed anche un po' l'italiano. Non è un politico con i paraocchi, perchè ama pure la letteratura e le arti. Gode di un grande prestigio poichè sa mettersi al di sopra delle parti: fatti salvi i principi, sa rinunciare ai propri punti di vista pur di favorire un accordo.

E' noto il suo entusiasmo per la Comunità e la sua determinazione a perseguire l'obiettivo di una federazione europea. Realista, ritiene che « l'essenziale sia di cominciare a mettere in marcia il processo ». Propugnatore di un ruolo autonomo dell'Europa, ama dire che la CEE deve « smettere di prendere la politica americana come alibi per non avere una propria politica ». La sua ricetta per il MEC è concentrata in poche parole: « solidità interna e dinamismo esterno ». La più grande lacuna del mercato comune consiste secondo Thorn nell'argomento « tabù » della difesa perchè « non si può parlare di un'Europa indipendente e forte senza includervi la politica di difesa comune o, per lo meno, una visione comune della nostra sicurezza e della nostra difesa ».

Mila Malvestiti

Ormai certa l'approvazione del bilancio Cee per il 1980

BRUXELLES — Certa, ormai, l'approvazione, la prossima settimana, del bilancio Cee 1980. Il progetto di documento finanziario è stato varato venerdì, con procedura scritta, dal Consiglio dei ministri dei Nove ed è stato trasmesso al Parlamento europeo, che lo esaminerà e lo voterà nel corso della sessione straordinaria di Lussemburgo (26-27 giugno).

Il varo da parte del Consiglio dei ministri del progetto di bilancio Cee 1980 segna, in pratica, il ritrovato accordo fra ministri e deputati, dopo che nel dicembre 1979 il Parlamento aveva respinto le proposte di documento finanziario presentategli.

Venerdì, a Strasburgo, la Commissione bilancio e l'ufficio di presidenza dell'Assemblea avevano accettato all'unanimità di sottoscrivere l'impegno politico chiesto dal Consiglio per un'approvazione sollecita, in una sola lettura, del documento finanziario.

Il progetto di bilancio trasmesso al Parlamento è accompagnato da una lettera della presidenza del Consiglio.

SOLE 24 ORE 22 GIU. 1980 p. 9

Ministero degli Affari Esteri
DIREZIONE GENERALE DELL'EMIGRAZIONE
E DEGLI AFFARI SOCIALI

RASSEGNA DELLA STAMPA A CURA DELL'UFFICIO VII

Ritaglio del Giornale.....

del.....pagina.....

zczc
n. 272/1
incro
inchiesta su stupefacenti: traffico sicilia-stati uniti

(ansa) - palermo, 23 giu - entro la fine della settimana piersandro magnoni, genero di michele sindona, sara' interrogato in carcere a bergamo dal giudie istruttore di palermo giovanni falcone, il magistrato che dirige l'inchiesta sul traffico di stupefacenti fra la sicilia e gli stati uniti, nella quale sono coinvolte 57 persone. sei di queste, venerdi' scorso, hanno ottenuto la liberta' provvisoria, ma l'indagine sul loro conto continua. contro i 51 rimasti in carcere - che erano stati arrestati per iniziativa di polizia e carabinieri - il dott. falcone ha emesso mandato di cattura per traffico di stupefacenti, reati valutari ed altri capi di imputazione minori.

secondo un rapporto, le 57 persone, alcune delle quali sono schedate come mafiose, avrebbero organizzato un vasto traffico di eroina da inviare negli stati uniti, che sarebbe stata pagata con complessi giri finanziari fatti attraverso alcune banche di palermo.

in questa fase dell'inchiesta restano in carcere trenta persone (fra questi vi e' anche magnoni), sei sono state rimesse in liberta', nove sono irreperibili e dodici si trovano negli stati uniti. nei confronti di queste ultime, la magistratura palermitana ha gia' avviato le pratiche per l'estradizione.-
n 1729 mp/mo
nnnn

Ministero degli Affari Esteri
DIREZIONE GENERALE DELL'EMIGRAZIONE
E DEGLI AFFARI SOCIALI

RASSEGNA DELLA STAMPA A CURA DELL'UFFICIO VII

Ritaglio del Giornale.....

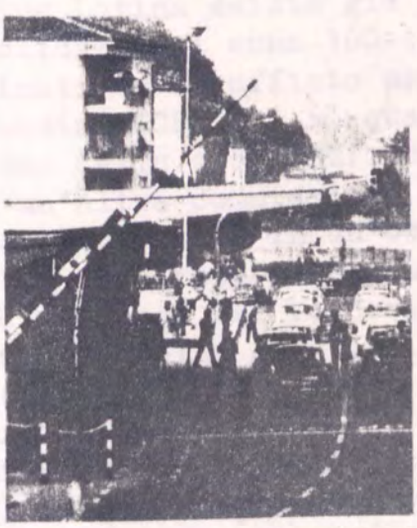
del.....pagina.....

SOLDI ALL'ESTERO

Al finanziere non far sapere

Basta non esportare valuta per più di un milione e 100 mila lire? No. Ecco alcune sentenze.

Al valico di Chiasso un italiano rientra dalla Svizzera in treno. Sta leggendo un rotocalco. Al controllo doganale dalle pagine della rivista escono alcuni documenti privi di intestazione, ma che, a conti fatti, sono la prova di investimenti all'estero per più di 1 miliardo di lire. Il viaggiatore sostiene di aver raccolto un giornale abbandonato nello scompartimento, e che quindi i documenti valutari non lo riguardano. Gli indizi sono pesanti, ma al momento del processo il tribunale di Como lo assolve. « La mancanza di intestazione sui documenti » decreta il giu-



Controlli doganali al valico di Ponte Tresa, tra l'Italia e la Svizzera

dice « rende incerto il nesso fra questi e l'imputato ».

L'episodio è riferito dalla *Lettera tributaria-Espansione*, la *newsletter* quindicinale della Mondadori spedita solo in abbonamento, che dedica ampio spazio ai problemi doganali e valutari. Dall'esame delle più recenti sentenze in materia è possibile tracciare un breve vademecum per chi deve passare il confine e non vuole avere noie per ciò che ha dimenticato, oppure ha infilato per errore nel portafoglio.

Per esempio, esportare valuta oltre il plafond ammesso (recentemente aumentato a un milione 100 mila lire) con la scusa che l'eccedenza è in biglietti di grosso taglio (50 e 100 mila lire) e quindi non negoziabili all'estero, non regge. « Negozianti, alberghi e ristoranti della vicina Jugoslavia » ha deliberato il tribunale

>>

SOLDI ALL'ESTERO/SEGUE

di Trieste « accettano facilmente anche queste banconote italiane ». E quindi ha condannato l'imputato. Sempre il tribunale di Trieste ha considerato reato valutario la tentata esportazione di un assegno bancario privo del nome del beneficiario: basta scriverne uno, anche di fantasia, per trasformare l'assegno in un mezzo di pagamento normale.

Ugualmente, il tribunale di Sanremo ha punito un viaggiatore al quale è stato trovato nel borsetto un libretto di risparmio al portatore. Per condannare un professionista romano al tribunale di Varese è bastata la fotocopia di un certificato di deposito presso una banca svizzera, anche se intestato a un'altra persona. Mentre il tribunale di Como ha pochi giorni fa assolto un commerciante trovato in possesso di un avviso di accredito in dollari Usa su una banca di Lugano: il motivo? Il destinatario era cifrato. Pure assolto è stato il piccolo risparmiatore trovato al confine jugoslavo con la borsa piena di buoni postali fruttiferi: non sono considerati titoli di credito o mezzi di pagamento, perché non sono negoziabili all'estero.

I distratti possono affrontare i controlli di dogana con meno patemi, dal momento che il magistrato triestino non ha punito il turista, che spontaneamente ha vuotato le tasche sotto gli occhi dei doganieri e sul bancone ha rovesciato banconote per una somma superiore a quella concessa. Sempre a Trieste è stato assolto il guidatore di un'autovettura che nel portafoglio custodiva, oltre alle proprie, le banconote straniere dei passeggeri trasportati. È stato invece condannato chi ha dichiarato di portare con sé anche i quattrini dei parenti viaggianti in un'altra vettura. ●

MAGGIORE ATTENZIONE DELLA CHIESA ITALIANA PER LA NOSTRA EMIGRAZIONE IN AMERICA LATINA: VISITA DEL DIRETTORE DELL'UCEI IN ARGENTINA, BRASILE ED URUGUAY.- Il Direttore dell'UCEI, mons. Silvano Ridolfi, si appresta a recarsi nell'America Latina per una visita in Uruguay, Argentina e Brasile. La partenza è prevista per il 4 luglio e la permanenza oltreoceano avrà una durata di oltre due settimane.

Il viaggio in Sud America è nato per dare un seguito ai contatti avviati in occasione del convegno dell'emigrazione italiana svoltosi a San Paolo nel novembre dello scorso anno, e costituisce inoltre un elemento del piano triennale dell'UCEI che venne sottoposto all'inizio dell'anno alle varie istanze (Delegati nazionali e regionali e Vescovi). Il piano triennale prevede che venga continuata e potenziata la presenza della Chiesa italiana in Europa e che nello stesso tempo vengano migliorati i contatti e la presenza oltreoceano, attraverso una migliore attenzione nei confronti degli emigrati italiani residenti nei Paesi extraeuropei. Migliorare la presenza oltreoceano significa quindi avere sacerdoti che si mettano a disposizione dei Vescovi del posto per l'assistenza agli emigrati e, sempre d'intesa con i Vescovi del luogo, incentivare iniziative e strutture che servano alla maturazione delle persone e dei gruppi, soprattutto delle famiglie all'interno delle comunità ecclesiali locali.

In America Latina esiste già una realtà e una presenza di Chiesa italiana già consolidata: ci sono 160-170 sacerdoti e altrettanti laici che vengono coordinati da un ufficio apposito, il Centro Ecclesiale Italiano per l'America Latina (CEIAL), il quale è collegato con la Commissione episcopale italiana della cooperazione tra le Chiese (a differenza dell'UCEI che fa capo ad un'altra Commissione, la CEMIT). La presenza di questi sacerdoti e laici è pertanto in un'ottica diversa da quella dell'assistenza agli emigrati: essa rappresenta una forma di collaborazione alle Chiese locali alle dipendenze dei Vescovi per le necessità locali. Questa ottica, che costituisce quella giusta e fondamentale, non esclude però che questi sacerdoti e laici possano avere un'attenzione anche ai nostri emigrati, sempre d'intesa con i Vescovi.

Il CEIAL ha indetto una serie di incontri di coordinamento che si svolgeranno dal 7 al 10 luglio a Montevideo, dal 14 al 17 luglio a Buenos Aires e dal 16 al 19 luglio a Curitiba in Brasile. Questi incontri, cui prenderà parte anche mons. Ridolfi, costituiscono un'occasione per realizzare il programma già previsto dall'UCEI . E' evidente l'interesse ad avere un più organico e metodico contatto, realizzando per l'assistenza agli emigrati un coordinato sistema di intervento, senza però forzare nulla e tenendo conto delle realtà concrete, confermando anzi la legittimità della scelta dei sacerdoti e laici inseriti nel CEIAL. In definitiva la Chiesa italiana intende razionalizzare e rendere il più possibile funzionale la propria presenza al servizio delle comunità locali, chiarendo i rapporti di collaborazione ed evitando dispersioni di forze.

Il programma del viaggio del Direttore dell'UCEI in America Latina prevede, oltre alla partecipazione agli incontri di Montevideo, Buenos Aires e Curitiba, anche la permanenza per due-tre giorni a San Paolo, prima del ritorno in Italia. Mons. Ridolfi avrà incontri con antorità diplomatiche e consolari, con giornali di emigrazione, con la realtà associativa e in particolare, per quanto riguarda Buenos Aires, con la FACIA, Federazione delle associazioni cattoliche italiane in Argentina. (Inform)

Ministero degli Affari Esteri
DIREZIONE GENERALE DELL'EMIGRAZIONE
E DEGLI AFFARI SOCIALI

RASSEGNA DELLA STAMPA A CURA DELL'UFFICIO VI

Ritaglio del Giornale.....

del.....pagina.....

emigrazione: sottosegretario della briotta a bruxelles

(ansa) - bruxelles, 23 giu - i principali problemi dei lavoratori migranti nell'ambito della comunita' europea sono stati al centro di un colloquio, oggi a bruxelles, fra il senatore libero della briotta, sottosegretario agli esteri italiano delegato per le questioni dell'emigrazione e della cultura, e il vicepresidente della commissione esecutiva della cee incaricato degli affari sociali henk vredeling. il sottosegretario della briotta, si e' appreso, ha in particolare richiamato l'attenzione del suo interlocutore sulle questioni inerenti alla normativa delle prestazioni familiari, alla applicazione della direttiva cee sulla scolarizzazione dei figli dei lavoratori, alle prestazioni non contributive (i cosiddetti vantaggi sociali), ai diritti sindacali dei lavoratori migranti.

durante la sua visita in questa capitale, il senatore della briotta, che era accompagnato dal direttore generale per l'emigrazione e gli affari sociali della farnesina giovanni migliuolo, ha altresi avuto incontri con i consoli italiani nei tre paesi del benelux, con gli esponenti della collettivita' italiana in belgio e con il direttore dell'istituto italiano di cultura a bruxelles. con i consoli il sottosegretario agli esteri ha esaminato i principali problemi relativi alle strutture consolari, all'insegnamento della lingua e della cultura italiane in belgio, lussemburgo e paesi bassi, ai comitati consolari.

emigrazione (2): sottosegretario della briotta a bruxelles (2)

(ansa) - bruxelles, 23 giu - nell'incontro avuto con il vicepresidente vredeling, si e' appreso, il sottosegretario della briotta ha altresi' insistito perche' la commissione cee rilanci le iniziative della comunita' non solo per l'eliminazione delle residue discriminazioni a danno dei lavoratori emigrati, ma anche per l'avvio di una concertazione in tema di politiche migratorie verso i paesi terzi.

a conclusione del colloquio, il senatore della briotta ha definito con vredeling un programma di ulteriori contatti, anche a livello di funzionari, destinati a dare pratica attuazione agli affidamenti ricevuti.

h 1728 com-gm/cr
nnnn

INFORM Reg. Trib. Roma 8270 del 21-10-81 Sped. abb. post. Gr. 1° (70%) Dir. Resp. GIORGIO CHIARERA
AGENZIA QUOTIDIANA «INFORMAZIONI DEL GIORNO»
EDITRICE INFORM SRL - VIA DELLA PINETA SACCHETTI, 79 - 00167 ROMA - TEL. (06) 627 23 37

ANNO XIX N° 143 23 GIUGNO 1980
(Servizio per i giornali italiani all'estero)

IL SEN. DELLA BRIOTTA A GINEVRA E BRUXELLES: INCONTRI CON LA COLLETTIVITA', CON I CONSOLI NEL BENELUX E CON VREDELING.- Il Sottosegretario agli Esteri sen. Libero Della Briotta si è recato sabato 21 giugno a Ginevra ove, dopo aver incontrato i rappresentanti della Federazione del PSI in Svizzera, ha trascorso la serata con esponenti delle associazioni di italiani residenti nella Confederazione.

Nella giornata di domenica, dopo aver partecipato ad una riunione organizzata dall'associazione degli emigrati lombardi, il sen. Della Briotta ha proseguito per Bruxelles. Il programma della visita nella capitale belga prevede, nella giornata di lunedì 23, un incontro con il sig. Vredeling, Vice Presidente della Commissione CEE e responsabile per il settore degli Affari Sociali, una riunione con i dirigenti degli Uffici consolari italiani nel Benelux, per discutere i maggiori problemi anche organizzativi della locale rete consolare, ed inoltre incontri con il Direttore dell'Istituto di Cultura e con il Comitato di concertazione costituito da rappresentanti delle forze politiche e associative e della stampa italiana in Belgio. (Inform)

UNA LETTERA DELL'UNAIE AL MINISTRO DELL'INTERNO PER CHIEDERE L'AGGIORNAMENTO DELL'ANAGRAFE DEGLI ITALIANI RESIDENTI ALL'ESTERO: UTILIZZARE ANCHE IL CENSIMENTO DEL 1981.- Con una lettera indirizzata al Ministro dell'Interno on. Virginio Rognoni, l'UNAIE ha richiamato l'attenzione sulla necessità dell'aggiornamento e della funzionalità dell'AIRE (anagrafe degli italiani residenti all'estero) che dovrebbe esistere presso ogni Comune a norma delle disposizioni impartite dall'Istat sin dal 21 febbraio 1969, con circolare n. 22.

Anche dopo le elezioni amministrative dell'8-9 giugno l'UNAIE, così come aveva fatto l'anno scorso dopo quelle europee, ha compiuto una indagine in alcuni Comuni-campione. E' risultato che una media del 30-40 per cento (ma in vari Comuni meridionali vi erano punte del 50-60 per cento) dei certificati rimasti a giacere negli uffici comunali per "irreperibilità" dell'intestatario erano di italiani all'estero.

L'UNAIE non ignora - è detto in un comunicato - le difficoltà che incontrano le Amministrazioni locali per la tenuta e l'aggiornamento di tale anagrafe, sia per le condizioni deficitarie di personale e di strumenti sia per l'indifferenza degli interessati verso la regolarizzazione della propria posizione anagrafica. Ma è anche consapevole che tale stato di fatto non può durare.

Nella sua lettera l'UNAIE chiede, pertanto, al Ministro dell'Interno di richiamare i Comuni ad una più scrupolosa tenuta dell'AIRE e ribadisce, inoltre, la propria convinzione che un considerevole aiuto e aggiornamento alla sistemazione dell'AIRE potrebbe essere dato da una opportuna utilizzazione delle operazioni relative al censimento generale della popolazione italiana che avrà luogo l'anno prossimo.

Tale convinzione è stata sottolineata al Ministro Rognoni chiedendo un attento esame della questione e delle iniziative che potranno essere adottate in proposito. (Inform)

Ministero degli Affari Esteri
DIREZIONE GENERALE DELL'EMIGRAZIONE
E DEGLI AFFARI SOCIALI

RASSEGNA DELLA STAMPA A CURA DELL'UFFICIO VII

Ritaglio del Giornale.....

del.....pagina.....

AISE 23/6/80

PREVISTO SOLO PER IL 1981 UN INTERVENTO DELLA CEE PER LA SCOLARIZZAZIONE DEI FIGLI DI LAVORATORI MIGRANTI

°.°.°.°.°

Roma (aise) - La cee interverrà ufficialmente sulla questione della scolarizzazione dei figli di lavoratori migranti soltanto nel 1981. Solo allora infatti le autorità di Bruxelles chiederanno conto dell'applicazione della direttiva comunitaria del luglio 77, il cui termine di applicazione scade appunto nel luglio dell'81. E' questa in sintesi la risposta che il commissario Brunner ha dato ad una interrogazione della parlamentare repubblicana Susanna Agnelli. Brunner ha anche precisato che la commissione sarà in grado di fornire un rapporto completo sulla materia soltanto nei primi mesi del 1982. Intanto continuano i rapporti bilaterali tra Italia e gli altri paesi membri tesi a verificare da un lato lo stato di applicazione della direttiva e dall'altro la possibilità di collaborazione per una pronta applicazione di provvedimenti in materia.

Ministero degli Affari Esteri
DIREZIONE GENERALE DELL'EMIGRAZIONE
E DEGLI AFFARI SOCIALI

RASSEGNA DELLA STAMPA A CURA DELL'UFFICIO VII

Ritaglio del Giornale.....

del.....pagina.....

AISE 23/6/80

CONFERENZA REGIONALE DEI TRASPORTI IN SARDEGNA - IL PROBLEMA DEL RIENTRO DEGLI EMIGRATI NEI PERIODI DI FERIE

°.°.°.°.°

Cagliari (aise) - A fine giugno il ministro della marina mercantile, Signorello parteciperà alla conferenza regionale dei trasporti che si terrà a Cagliari dal 26 al 28 prossimo. Interventi di rappresentanze politiche e sociali, le relazioni dei tecnici e quelle degli studiosi, dovrebbero fornire le indicazioni principali per il piano regionale dei trasporti. Nell'arco di tre giorni, questo argomento sarà analizzato sotto i più differenti punti di vista, sia in riferimento alla rete di trasporti interna che esterna. A portare il saluto ai convegnisti, sarà il presidente della giunta regionale sarda; Alessandro Ghinami. Dopo l'intervento del ministro della marina mercantile, seguirà la relazione introduttiva dell'assessore regionale Eusebio Baghino ("Il ruolo dei trasporti per la Sardegna"), a cui farà eco quella del direttore del centro sociale dell'università di Cagliari su "Trasporti e mobilità territoriale". La prima giornata si concluderà con interventi di sindacalisti e rappresentanti delle amministrazioni dello stato. Articolati in commissioni, i lavori proseguiranno il 27 giugno con tre relazioni su "Trasporti interni", "Trasporti esterni" e "problemi istituzionali e tariffe", svolte da docenti del centro studi dell'università.
Particolare attenzione sarà dedicata ai problemi legati ai collegamenti dell'isola con il continente anche per quanto attiene ai viaggi dei lavoratori sardi emigrati che rientrano nei periodi di ferie.
I lavori della conferenza saranno conclusi dal Ministro Signorello.
(Giorgio Pintus)

Ministero degli Affari Esteri
DIREZIONE GENERALE DELL'EMIGRAZIONE
E DEGLI AFFARI SOCIALI

RASSEGNA DELLA STAMPA A CURA DELL'UFFICIO VII

Ritaglio del Giornale.....

del.....pagina.....

AISE 23/6/80

INCONTRO DIPLOMATICO PER L'ACCORDO CON LA REPUBBLICA DI CAPOVERDE

°.°.°.°

Roma (aise) - Nel marzo scorso, una delegazione italiana aveva avviato, con il governo di Capoverde, una serie di incontri al fine di giungere ad un accordo in materia di sicurezza sociale tra i due paesi. Si trattava, per l'occasione, del primo passo verso un accordo che non contemplasse gli interessi dei nostri emigrati ma, al contrario, quelli di circa 9.000 immigrati capoverdiani che vivono nel nostro paese (solo a Roma sono circa 4.000). In quell'occasione, l'esito delle riunioni risultò positivo dal punto di vista sia tecnico-legislativo (si trattava di rendere compatibili le legislazioni dei due paesi) che dal punto di vista assistenziale, nonchè da quello che prevede la parità di trattamento dei cittadini capoverdiani rispetto a quelli italiani.

Da allora, la volontà di giungere quanto prima alla firma dell'accordo è stata sottolineata dal direttore generale dell'emigrazione a affari sociali, ministro Migliuolo, nel corso di un incontro avuto ai primi di giugno con l'ambasciatore capoverdiano a Lisbona (e accreditato anche a Roma), Antonio Fortes Corsino, in visita a Roma in occasione delle celebrazioni della festa della repubblica.
Per le isole di Capoverde gli accordi in materia di sicurezza sociale, rappresentano un punto fondamentale nella politica governativa, in quanto gran parte della popolazione risiede all'estero, così come è importante per il governo italiano avviare questo tipo di trattative, in quanto si inquadrano nell'ambito del processo di regolarizzazione degli stranieri in Italia.
Anche il sottosegretario all'emigrazione, sen.Libero Della Briotta è interessato affinchè si proceda quanto prima alla firma dell'accordo, mentre un certo ottimismo al ministero degli affari esteri confermerebbe che ciò potrebbe addirittura avvenire intorno alla metà di luglio. (S.B.)